

turrisbabel

49

Mitteilungsblatt der Architektenkammer Bozen *Notiziario dell'Ordine degli Architetti di Bolzano* Vierteljährlich *Trimestrale* Juni *Giugno* 2000



Wettbewerbe

Kurbad Meran
Krankenhaus Bozen

De Architectura

Lichtfabrik Halotech in Bozen

Mostre

Jean Nouvel a Bolzano
Marco Zanuso

Viaggi

Mauritania 1998



Mitteilungsblatt der Architektenkammer
Notiziario dell'Ordine degli Architetti
39100 Bozen, Sparkassenstraße 15
39100 Bolzano, via Cassa di Risparmio, 15
Tel. 0471/971741 [http:// www.bz.archiworld.it](http://www.bz.archiworld.it)
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:

Luigi Scolari

Vizedirektor / Vicedirettore

Umberto Bonagura

Redaktion / Redazione:

Giovanni Dissegna, Emil Würndle

Mitarbeiter / Collaboratori:

Alessia Carlotto, Andrea D'Affronto, Elena Dedè,
Thilo Doldi, Gertrud Kofler, Margit Landbacher, Armando
Marra, Fulvio Melle, Mario Sbordone, Martina Töpper,
Kurt Wiedenhofer, Rodolfo Zancan

Kammerbeauftragter / Resp. rapporti con l'Ordine:

Roberto D'Ambrogio

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:

Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: LUPE, Bozen/Bolzano

Druck / Stampa: Dipdruck, Bruneck/Brunico

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
die jeweiligen Autoren verantwortlich
Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen

Registro stampe del tribunale di Bolzano

N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

Vierteljährlich/Trimestrale, Jahr/Anno XI/49

Juni / Giugno 2000

Spedizione in a.p., 45%, art. 2 comma 20/b,

legge 662/96 – Filiale di Bolzano

Kostenlose Verteilung / Distribuzione gratuita

Titelseite / Copertina:

Neme, Mauritania – Foto: Marcello Bizzarri

Editorial / Editoriale

- 3 **Riflessioni... / ... e proposte**
Giovanni Dissegna, Luigi Scolari
- 6 **Tiroler Landespreis für Kunst 1999**

Wettbewerbe / Concorsi

- 10 **Umstrukturierung Kurbad Meran**
- 18 **Progettazione Scuola Don Bosco a Bolzano**
- 24 **Mittelschule St. Christina, Gröden**
- 30 **Umbau des Bozner Krankenhauses**
- 38 **Am Rande vermerkt: 3 Aussagen zu Wettbewerben**
- 40 **Wettbewerb Kammereinrichtung**
- 44 **Los von Europa**
Susanne Waiz
- 46 **A ciascuno il suo mestiere**
Mario Sbordone
- 47 **Ausschuss Wettbewerbe**
Susanne Waiz, Michele Stramandinoli

De Architectura

- 49 **Carabinieri-Kaserne in Gröden**
Marcello De Biasi
- 50 **„Rosengarten 1a“ Forum der Lichtfabrik Halotech in Bozen**
Rainer Köberl, Gerd Bergmeister

Kunst / Arte

- 52 **Eingreifen der Kunst im Greif**
Alessia Carlotto, Gertrud Kofler

Ausstellungen / Mostre

- 56 **Jean Nouvel a Bolzano: una finestra sulla modernità**
Armando Marra
- 60 **Figure nel paesaggio dell'architettura italiana. Marco Zanuso**
Alberto Vignolo

Vorträge / Conferenze

- 62 **Manual vs. digital**

Reise / Viaggi

- 70 **Mauritania 1998**
Marcello Bizzarri

Thesis

- 72 **Tesi di laurea sull'ex scalo ferroviario**
Astrid Pernstich

- 76 mailtb.bz@archiworld.it

- 78 **Textbausteine / Architetture di carta**



Giovanni Dissegna

Editorial Editoriale

Riflessioni...

Con queste note lascio la direzione del turrisbabel. Confesso che questa carica è stata per me motivo di orgoglio ed ha rappresentato un onore.

Il responsabile della rivista, come potete bene immaginare, legge e vede con altri occhi il prodotto della redazione, valutando gli obiettivi raggiunti e misurando il peso di quanto non si è pubblicato. Sicuro, gli errori, le lacune, i ritardi non sono mancati; crediamo che la pubblicazione dei concorsi, di molte opere di architettura, tesi di laurea, recensioni, i vari articoli e prese di posizione di redattori e colleghi abbiano comunque alimentato la discussione su architettura e urbanistica come valori culturali di questa terra.

In barba all'autocritica vogliamo ricordare qui solo qualche soddisfazione: il turrisbabel numero 40, ad esempio, curato da Paolo Biadene, che ha accompagnato la mostra su Edoardo Gellner alla galleria

Museum, e che è stato addirittura ripreso e sviluppato dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Monaco di Baviera. Quello dedicato a Merano, di cui citiamo ad esempio il lungo articolo sullo sviluppo urbanistico e architettonico della città negli ultimi 50 anni, a cura dei colleghi Walter Gadner e Magdalena Schmidt. E ancora il turrisbabel battezzato "minimalia", che ha trattato di piccoli interventi di architettura e di arredo urbano, e quello seguente dedicato al tema Donne e Architettura, felice parto di una redazione quasi completamente femminile, per il quale il Ministro Giovanna Melandri ci ha affabilmente ringraziato e formulato i suoi auguri.

Il numero 46, dedicato ai grandi interventi di edilizia abitativa, ha dato voce direttamente ai progettisti dei futuri quartieri Rosenbach e Resia 1 (già Mignone e Firmian), a Bolzano, e il successivo, dedicato al rapporto con l'architettura storica,

ha permesso di allacciare una fruttuosa collaborazione con il collega Pier Francesco Bonaventura, della Sovrintendenza. La promessa di una nuova grafica, più volte annunciata, è stata finalmente onorata con lo scorso numero, dedicato alle scuole materne, curato da Umberto Bonagura e Beatrix Aigner.

Con questo, che ha coronato una ricerca di apertura e di approfondimento di tematiche legate non solo alla nostra piccola realtà provinciale, ho lasciato il passo al giovane collega Luigi Scolari, che si è già messo al lavoro con entusiasmo e nuove idee, accompagnato da una redazione fresca e rinvigorita. A lui, ai nuovi e vecchi redattori vanno i nostri migliori auguri. Vogliamo ringraziare sinceramente tutti coloro che hanno collaborato, giorno dopo giorno, a costruire questa torre di Babele, da cui spero possiamo allargare sempre più i nostri orizzonti.



Luogo di mercato stagionale di bestiame, vicino a Neme in Mauritania
(Foto: Marcello Bizzarri)

Luigi Scolari

... e proposte

In questi ultimi tre anni siamo stati a fianco di Giovanni Dissegna nella redazione, abbiamo condiviso le sue iniziative, partecipato alle sue decisioni, apprezzato la sua sensibilità e cultura. Spero che ci possa sempre sostenere ed affiancare nella definizione di questo nuovo "turrisbabel".

Accetto volentieri il testimone passatomi da Giovanni nella guida della nostra rivista.

Con lui insieme a Umberto Bonagura, alla nostra piccola redazione e con la partecipazione di tutti i colleghi abbiamo percorso la via della continuità e solo nell'ultimo periodo abbiamo cercato di concentrare alcune pubblicazioni su temi specifici, puntando a realizzare delle edizioni monotematiche.

Tale impostazione necessita di un impegno ingente e di una capacità di coordinamento che si è raffinata proprio con queste esperienze.

Il numero monotematico è un intento con cui siamo consci di non poter aspirare a criteri di completezza, ma solo di sfiorare alcune tematiche; esso richiede l'ausilio di esperti, maggiore approfondimento, tempi più lunghi, per cui sarà alternato alle consuete edizioni.

Lungamente ambita, la nuova immagine della rivista è effetto della volontà di cambiamento, ma anche frutto della scelta di delegare le competenze grafiche, per ottenere un prodotto professionale. La qualità fotografica e la leggibilità dei disegni potrebbe migliorare proporzionalmente alla qualità del materiale fornito!

Liberati da questo onere formale il compito più impegnativo

è rivolto ora ai contenuti.

Mi auspico che in futuro riusciremo ad approfondire i principi che ispirano la produzione del progetto. Poiché ogni realizzazione architettonica è frutto di un'esperienza, è questa che andrebbe raccontata.

Descrivere i percorsi dell'iter progettuale, la metodologia, le fonti di ispirazione, le soluzioni tecnologiche, ricercare i referenti stilistici, le interazioni con altre discipline, ritengo possa essere più interessante di una fredda relazione tecnica per venire a conoscenza del progetto e del suo progettista.

Cassa di risonanza di una realtà di dimensione quasi "familiare", la rivista potrebbe essere mezzo di espressione di un dibattito sull'architettura locale se in essa potesse confluire lo scambìo critico, che tra colleghi avviene quotidianamente fuori dalle sue pagine. Forse allora avremo contribuito a costruire un'identità specifica intorno ad una architettura la cui qualità è unanimamente riconosciuta.

La rubrica *De Architectura* dovrebbe impostarsi su questo principio, mentre la nuova pagina dedicata alla posta, mailtb.bz@archiworld.it, dà spazio alle opinioni, critiche, suggerimenti dei lettori su questioni di architettura e potrebbe esprimere un'analisi della nostra condizione professionale: ci auguriamo che non rimanga mai in bianco! La inauguriamo con uno stralcio dall'editoriale della rivista di architettura "spazio e società" di Giancarlo De Carlo, sperando che in futuro egli possa onorarci di una sua corrispondenza con la rivista. Gli sconfinamenti interdiscipli-

nari della nostra professione sono fondamentali per la buona riuscita di un progetto, pertanto introduciamo *Kunst / Arte*, una rubrica dedicata all'arte in cui si manifestano le reciproche influenze con l'architettura.

In futuro presenteremo piccole monografie di artisti internazionali, ma iniziamo questa rubrica con quella che è stata la lodevole iniziativa dei gestori dell'Hotel Grifone, dove, sulla scia di analoghe esperienze, l'arte moderna è stata chiamata ad allestire gli spazi dell'ospitalità. La rubrica *De Architectura* riporta due progetti che in diverso modo rappresentano un'eccezione solitaria rispetto alla mancanza di qualità diffusa dei loro corrispondenti, una caserma dei Carabinieri in Val Gardena ed la sede espositiva di un produttore di corpi illuminanti. La tesi di laurea sull'ex-scalo ferroviario ci anticipa uno degli argomenti che saranno oggetto del workshop progettuale del prossimo autunno organizzato dal gruppo cultura.

Nocciolo di questo numero 49 sono però i concorsi, di cui pubblichiamo gli ultimi cinque portati a termine. Visto che lo spazio a disposizione non è quello di un catalogo, ci siamo presi la libertà di compiere una scelta sui progetti da presentare.

Ognuno di questi meriterebbe un'attenta analisi dei rapporti tra intenti, procedure ed esiti e rappresenta un possibile contributo per ricomporre il dibattito intorno alla questione dei concorsi. È stato difficile ottenere delle prese di posizione o anche solo delle opinioni relative all'argomento e devo ringraziare chi ha saputo esprimere

apertamente il suo punto di vista aiutandoci così a sostenere la cultura del concorso in cui fermamente crediamo.

Abbiamo riportato separatamente alcune considerazioni sui concorsi pubblicati per sottolineare con il tenore degli interventi, a volte giustamente polemici, a volte critici o elogiativi, la necessità di fare un punto sulla situazione e di avviare una pubblica discussione. Pubblichiamo in apertura il conferimento a Othmar Barth del premio per l'arte della regione del Tirolo, anno 1999, sperando di fargli gradita sorpresa riportandolo su queste pagine, e chiudiamo con una traccia dal testo "Cuore di pietra", che introduce un'altra nuova rubrica, *Textbausteine / Architetture di carta*, dedicata alla letteratura, stimolo alla nostra sensibilità. Lascio alla curiosità di sfogliare questo nuovo numero la scoperta degli altri interventi. Ai numerosi collaboratori che si sono riuniti intorno a "turrisbabel" auguro con entusiasmo un buon lavoro.

In den letzten drei Jahren haben wir an der Seite von Giovanni Dissegna die Redaktion geführt, haben seine Vorschläge und Entscheidungen unterstützt und haben seine Sensibilität und Kultur geschätzt.

Ich hoffe, dass er uns weiterhin unterstützen wird und uns bei der Ausarbeitung des neuen „turrisbabel“ beistehen wird.

Ich übernehme gerne das Erbe von Giovanni und leite unsere Zeitschrift. Mit ihm, mit Umberto Bonagura, mit unserer kleinen Redaktion und mit der Mitarbeit unserer Kollegen haben wir eine bestehende Linie weitergeführt; erst in letzterer Zeit haben wir versucht, einzelne Nummern themenspezifisch aufzubauen. Diese Ausrichtung bedarf einer verstärkten Koordination und Mitarbeit, die sich mit diesen Erfahrungen vertieft hatte. Themenspezifische Nummern sind eine Absicht, wobei wir uns bewußt sind, daß wir keine Vollständigkeit erreichen können und nur einzelne Thematiken und interdisziplinäre Anregungen bringen können.

Sie benötigen die Hilfe von Experten, größere Vertiefung, längere Vorbereitungszeiten. Darum werden sie abwechselnd zu den gewohnten Nummern erscheinen.

Seit langem angestrebt, ist das neue Erscheinungsbild der Zeitschrift Ausdruck des Wunsches nach Veränderung, aber auch Ergebnis der Entscheidung, die grafische Gestaltung auszulagern, um ein professionelles Ergebnis zu erlangen.

Die fotografische Qualität und die der Zeichnungen könnten mit der Qualität des gelieferten Materials steigen! Von dieser gestalterischen Arbeit sind, ist unsere vordergründige Aufgabe, uns auf den Inhalt zu konzentrieren.

Ich wünsche mir, daß wir in Zukunft Prinzipielle Themen vertiefen können. Da jeder architektonische Prozess das Ergebnis von Erfahrungen ist, gilt es, vom diesen zu berichten.

Es ist interessanter, den architektonischen Entstehungsprozess, die Methodik, stilistische Beziehungen,

Verbindungen zu anderen Fachbereichen zu beschreiben, als eine kalte technische Beschreibung abzu-dru-cken, um das Projekt und den Entwerfer kennenzulernen.

Die Zeitschrift könnte ein Resonanzkörper für die Diskussion um die lokale Architekturszene sein, falls die kritische Auseinandersetzung, die zwischen den Kollegen außerhalb dieser Seiten stattfindet, einfließen würde. Dann hätten wir dazu beigetragen, eine Identität um eine Architekturszene, die einstimmig anerkannt ist, zu bilden. Die Rubrik *De Architectura* sollte auf diese Idee aufbauen, während die neue Seite, die der eingehenden Post gewidmet ist (mailtb.bz@archiworld.it), für Meinungen, Kritiken, Vorschläge der Leser gedacht ist und eine Zusammenfassung der Berufslage unserer Kollegen werden sollte: Wir hoffen, daß sie nie weiß bleiben wird! Als Ausnahme eröffnen wir sie mit einem Ausschnitt des Leitartikels der Zeitschrift „spazio & società“ von Giancarlo De Carlo, in der Hoffnung, daß er uns in Zukunft mit einem Kontakt zu unserer Zeitschrift beehren wird.



Grenzüberschreitungen in andere Fachgebiete sind in unserem Beruf Voraussetzung für ein gutes Gelingen eines Projektes, daher führen wir die Rubrik *Kunst / Arte* ein, in der das Zusammenspiel zwischen Kunst und Architektur behandelt werden soll. In Zukunft werden wir kurze Monografien von Künstlern von internationalem Rang vorstellen. Als Anfang stellen wir die Initiative der Hotelführung Greif vor, wo moderne Kunst zur Ausstattung der Gästezimmer verwendet wurde. Die Rubrik *De Architectura* zeigt zwei

Projekte, die auf verschiedene Weise eine Ausnahme bezüglich der Qualität in ihrer Baukategorie darstellen: Eine Carabinierkaserne in Gröden und einen Ausstellungsraum eines Leuchtenherstellers.

Die Diplomarbeit über das Bahnhofsareal in Bozen greift einem Thema voraus, das in einem Workshop für Entwerfen, organisiert von der Kulturgruppe, im kommenden Herbst behandelt werden wird.

Der Kern dieser Nummer sind jedoch die letzten fünf Wettbewerbe, die abgeschlossen wurden. Zumal wir nicht eine Katalog sind und der Platz beschränkt ist, haben wir uns die Freiheit genommen, eine eigene Auswahl der Projekte zu treffen.

Jedes würde eine genaue Analyse der Ziele, Abläufe und Ergebnisse verdienen und stellt ergibt einen Beitrag dar, um die Diskussion um die Wettbewerbe neu zu beleben.

Es war schwierig, Stellungnahmen oder auch nur Meinungen zum Thema zu erhalten. Ich danke jenen, die offen ihre Meinung äußerten und somit die Wettbewerbskultur unterstützten, an die wir fest glauben.

Wir haben einzelne Überlegungen zu den Wettbewerben, polemische, kritische oder lobende, mit einbezogen, um eine Situation zu definieren und um eine öffentliche Diskussion anzuregen.

Zu Beginn publizieren wir die Laudatio für Othmar Barth anlässlich der Verleihung des Preises für Kunst des Landes Tirols 1999, in der Hoffnung, ihm eine angenehme Überraschung zu bereiten. Wir schließen mit einem Auszug aus „Cuore di Pietra“, der eine weitere Rubrik eröffnet, *Textbausteine / Architetture di carta*, der Literatur gewidmet, um unsere Sensibilität anzuregen.

Überlassen wir es der Neugierde, die nächsten Seiten zu durchblättern. Den vielen Mitarbeitern um „turrisbabel“ wünsche ich eine gute Arbeit.

Zusammengestellt von Thilo Doldi

Tiroler Landespreis für Kunst 1999

Anlässlich der Verleihung des Tiroler Landespreises für Kunst 1999 an Prof. Othmar Barth am 20. 3. 2000, drucken wir in etwas gekürzter Form die Laudatio ab, die Arno Ritter vom Architekturforum Tirol zu diesem Anlaß gehalten hat. In der langen Geschichte der Vergabe dieses Preises wurde erst zweimal ein Architekt ausgezeichnet: Josef Lackner vor zehn Jahren und nun auch Othmar Barth.

Laudatio auf Othmar Barth

[...]

Auch wenn noch ein großer Aufholbedarf im kollektiven Bewußtsein gegenüber der qualitätvollen Gestaltung unserer Umwelt notwendig ist und viele irrationale Widerstände gegenüber moderner Architektur existieren, so muss man im Verhältnis zur jüngsten Vergangenheit aber auch zu den anderen Bundesländern feststellen, dass das Klima für Architektur in Tirol zur Zeit relativ gut ist. In Anbetracht dieser positiven Entwicklung, ist es mir heute eine Freude, Othmar Barth mit dieser Rede würdigen zu dürfen, der als Architekt und vor allem als langjähriger Professor an der Technischen Fakultät in Innsbruck einen nicht unwesentlichen Beitrag zu diesem Veränderungsprozess geleistet hat. Auch wenn er nur ein Projekt in Nordtirol, nämlich die allseits bekannte Internatsschule mit Heim für Schisportler in Stams, verwirklicht hat, so bewirkte er durch seine Lehrtätigkeit einen Wandel im Verständnis von Architektur, der bis dato wirksam und sichtbar ist. Vergleichbar dem bis heute spürbaren Einfluss Roland Rainers auf die hiesige Architekturszene der Generation um Hanno Schlögl, könnte man bis zu einem gewissen Grad auch von einer barthschen Prägung der jüngeren Architekturlandschaft Tirols sprechen. Dies ist nicht in dem Sinne zu verstehen, dass seit seiner Lehrtätigkeit lauter kleine Barths die ästhetische Gestaltung des Landes bestimmen, sondern dass

er durch seine gedanklichen Anregungen und architektonischen Überlegungen, eine gewisse Art des Denkens und Handelns beeinflusst hat. Dem Prinzip eines guten Lehrers folgend, versuchte er nicht Epigonen bzw. Adepten heranzuzüchten, sondern versuchte die einzelnen Persönlichkeiten zu einer eigenständigen Entwicklung anzuregen. Er bot Hilfe und Unterstützung an, verweigerte sich aber einer persönlich motivierten ideologischen Dominanz.

[...]

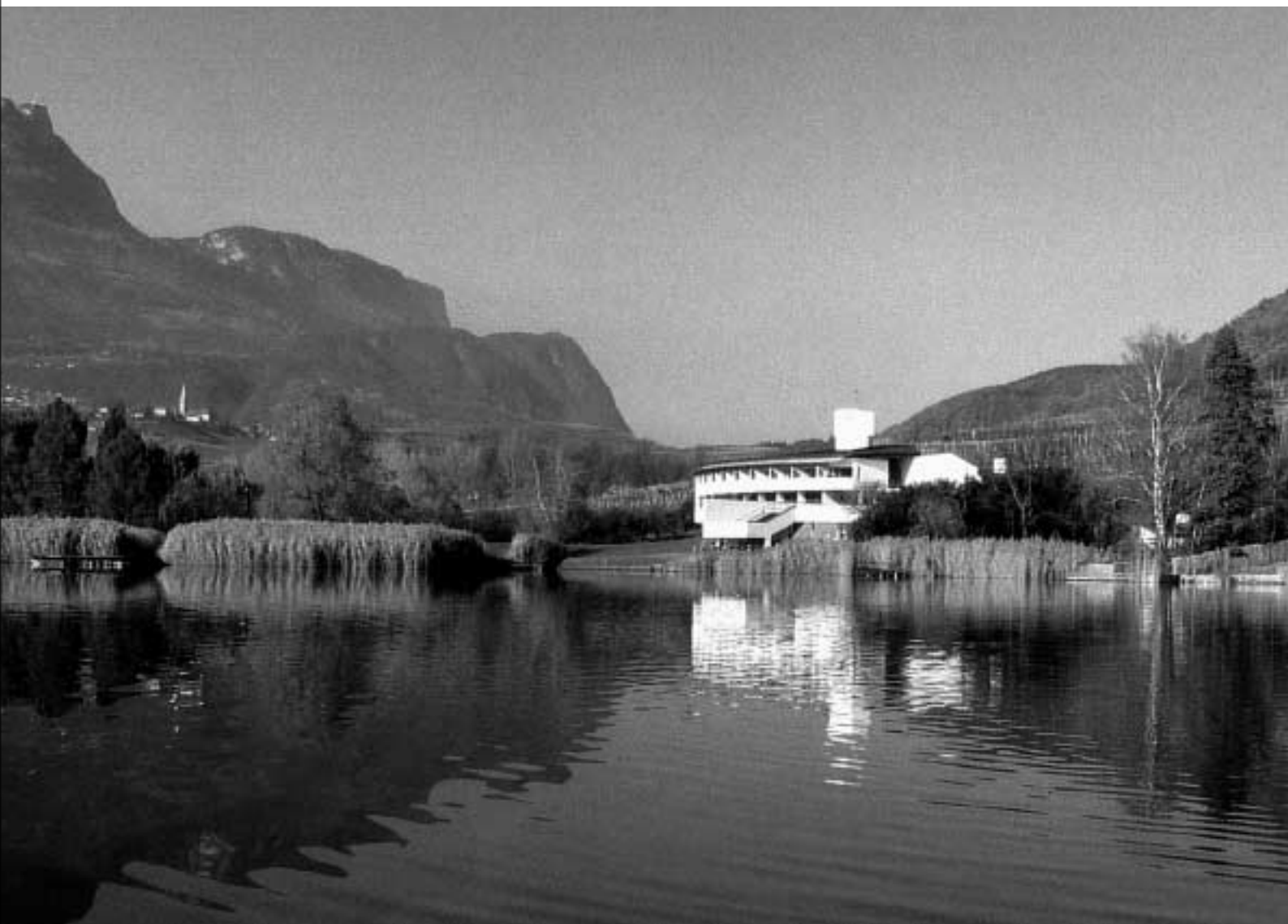
Auch wenn man diese komplexe Geschichte (die spezifische Genese der Architektur in Tirol) nicht auf einige wenige Impulsgeber zurückführen kann, so waren – nicht nur meiner Meinung nach – doch einige Personen und Ereignisse wichtig für diesen Wandel. Neben der Gründung der Technischen Fakultät der Universität, deren Wert für Tirol nicht überschätzt werden kann, war sicher 1975 die Berufung von Othmar Barth zum Professor für Raumgestaltung und Entwerfen von nachhaltiger Bedeutung. Zusammen mit den später bestellten Professoren, Josef Lackner und Leopold Gerstel, entstand zwischen den einzelnen Instituten, ihren Vorständen und den Mitarbeitern ein produktives Spannungsfeld in Lehre und Ausbildung. Die unterschiedlichen theoretischen Inhalte und praktischen Ausrichtungen der drei Professoren, ihre differierenden Charaktere und damit zusammenhängend ihre verschiedenen Unterrichtsmethoden und Architekturauffassungen, prägten bis zur Emeritierung Barths 1992 in ihrer speziellen Form das Klima auf der Universität in Innsbruck. Barth verstand sich selbst immer als mit den Studenten und Studentinnen Lernender, er war als Lehrender nicht an einer abgepackten Wissensvermittlung interessiert, sondern sah sich selber dem Prozess der steten Wissensaneignung und Überprüfung verpflichtet. Seine Vorlesungen und seine Exkursionen waren gekennzeichnet



Oben Internatsschule für Schisportler „Stams“
(Foto Claudio Paternoster)

Rechts Diözesanzentrum, Pordenone





durch ihre offene Form und standen unter dem Motto der Untersuchung und Analyse des Prinzips Architektur. Der Suche nach den richtigen Fragen im Entwurf wurde von Barth immer große Aufmerksamkeit gewidmet, da für ihn darin bereits ein Gutteil der Antworten versteckt liegt. In diesem Prozess spielten die Auseinandersetzungen mit der Baugeschichte sowie dem logischen Denken innerhalb der Planung eine wichtige Rolle. In diesem Sinne wurden an der Universität während seiner Tätigkeit auch viele Ausstellungen über wichtige Architekten organisiert und die Studenten zu modellhaften Analysen derer Bauten ange-regt. Gute Architektur war und ist für Barth das Ergebnis eines analytischen Vorgehens, das auf strukturelle Überlegungen und konstruktive Lösungen aufbaut und nie ihre gesellschaftlichen wie sozialen Verpflichtungen vergessen darf. In diesem Zusammenhang und in Anbetracht der lokalen Situation legte Barth in seinen Bauten und seiner Lehre immer großen Wert auf die Auseinandersetzung mit dem Thema Geschichte und Landschaft. Im Wissen um die begrenzten Ressourcen betonte er den sensiblen Umgang mit der Natur und setzte sich vor allem in seiner Heimat, in Südtirol, für raumsparende und umweltschonende Planungen ein. So verwundert es nicht, daß die oben bereits erwähnte Schule in Sams in ihrer städtebaulichen Reaktion auf das Stift und ihrer Einbettung in die landschaftliche Situation bis heute zu einem wichtigen topologischen Statement der alpinen Moderne zählt. Nicht zu vergessen ist das Hotel Ambach am Kalterer See, das seine architektonische Gültigkeit bis dato nicht verloren hat und mit einer Selbstverständlichkeit in der Landschaft steht, als wäre das Bauwerk mit ihr gleichzeitig entstanden. Nicht ganz unähnlich fällt der Eindruck der Bauten von Barth im historischen Umfeld aus, wie die Cusanus Akademie in Brixen oder das Diözesanzentrum in Pordenone. Sie vermitteln in ihrem kontextorientierten Auftreten einerseits Zurückhaltung und andererseits eine angenehmen Präsenz. Sie verhalten sich in ihrer unaufdringlichen aber bewussten Art dem Ort und der Zeit gegenüber adäquat. Ohne sich in eine historisierende Sprache zu flüchten, nehmen sie die Geschichten des Umfeldes auf,

schaffen aber mit zeitgemäßen Mitteln eine autonome und stimmige Antwort auf die Aufgabenstellung.

Die Bauwerke von Barth leben von der Auseinandersetzung mit dem Ort, sie werden gleichsam aus seinen (Ge)Schichten entwickelt und betten sich dementsprechend in die Umgebung ein.

[...]

Natürlich repräsentieren die Bauten von Barth ihre Entstehungszeit und entkommen ihrem gesellschaftlichen wie mentalitätsgeschichtlichen Umfeld nicht. Sie sind Produkte einer gewissen historischen Epoche und sprechen daher auch eine bestimmte materielle wie ästhetische Sprache, die einem heute wie damals gefallen oder missfallen kann. Doch umläuft man diese legitime Reaktion und dringt auf das Wesentliche in ihnen vor, so erkennt man die Substanz dieser Bauten und ihres Planers. Denn trotz ihrer zeitlichen Verbundenheit zeichnet sich das Werk von Barth letztendlich durch seine Zeitlosigkeit und Allgemeingültigkeit aus. Seine Bauwerke sind im besten Sinne des Wortes Statements zur Architektur, sie behandeln das Thema grundlegend und geben sich nicht mit einer oberflächlichen Rhetorik zufrieden. Auch wenn einige Bauten manchem nicht gefallen mögen, so lässt sich der inhaltliche, strukturelle wie soziale Gehalt nicht wegdiskutieren. Diesen Wert zu erkennen und sichtbar zu machen, liegt, meiner Meinung nach, in der Funktion dieser Auszeichnung. Am Ende möchte ich noch eine Art zukunftsweisendes Postskriptum anfügen. Auch wenn ich in meiner Rede, aufgrund der vornehmlich rückwärtsgewandten Umstände sehr oft die rhetorische Vergangenheitsform verwendet habe, so soll dies nicht die Historizität der Tätigkeit von Othmar Barth imaginieren.

Ganz im Gegenteil, denn trotz der rechtlichen Legitimität, seinen verdienten Ruhestand genießen zu können, plant Barth weiterhin munter und unermüdlich Bauten und Projekte. In diesem Sinne freut es mich ganz besonders, dass mir heute die Gelegenheit gegeben wurde, diese Laudatio zu halten, die keinen Endpunkt seines Lebens markiert, sondern einen Moment zwischen Rückblick und offener Zukunft zu beschreiben versuchte.



Oben Fachlehranstalt für Frauenberufe mit Heim, Brixen

Unten Seehotel Ambach, Kalterer See

Wettbewerbe Concorsi

Jury / Giuria

Fachpreisrichter:

Dr. Arch. Josef March, Bozen

(Autonome Provinz Bozen-Südtirol)

Dr. Ing. Siegfried Unterberger, Meran

Prof. Arch. Hilde Léon, Berlin

Arch. Frédéric Christophe Girot, Versailles

(Landschaftsplaner)

Dr. Arch. Giorgio Marchetti

(Nationale Architektenkammer CNA)

Dr. Arch. Walter Dietl, Schlanders

(Architektenkammer der Provinz Bozen)

Dr. Ing. Stefan Götsch, Meran

(Gemeinde Meran)

Sachpreisrichter:

Rag. Manfred König

(Kurbad Meran AG)

Dr. Gerhard Gruber

(Verwaltungsratsmitglied Kurbad Meran AG)

Franz Alber

(Bürgermeister Meran)

Winfried Felderer

(Präsident Kurverwaltung Meran)

Wettbewerb Umstrukturierung Kurbad Meran

Die derzeitigen Strukturen entsprechen nicht mehr den heutigen Standards und müssen daher den modernen Erfordernissen angepasst werden.

Das Wettbewerbsgebiet befindet sich im Zentrum der Stadt Meran, am Rande der Altstadt und südlich des Passerflusses. Städtebaulich leidet das Kurbad-Areal unter der mangelnden Anbindung an die Altstadt von Meran. Auch im engeren Umfeld ist das Kurbad städtebaulich nicht ausgeprägt. Das Areal tritt uns als Parkplatz und Grünzone und nicht als Kurzentrum entgegen. Die Gebäulichkeiten treten im Stadtraum in städtebaulicher Hinsicht fast nicht in Erscheinung. Auch die Zugänge sind nicht gut akzentuiert.

Die Zielsetzungen

Zielsetzung des Wettbewerbs war es, für das Kurbad Meran ein neues modernes und zukunftsorientiertes Image durch die architektonische Aussage zu schaffen. Unter Berücksichtigung der notwendigen Kommunikations- und Freiräume des Kurbades muss sich die, auch der Öffentlichkeit zugängliche Struktur, innerhalb des sensiblen, fast innerstädtischen Umfeldes einfügen. Die neue architektonische Struktur soll die Wechselbeziehung zwischen Stadt, Öffentlichkeit und Kurbad verstärken und verbessern.

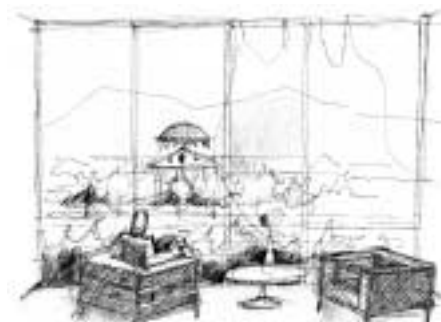
Das Raumprogramm sollte phasenweise im Wettbewerbsareal erfüllt werden und den hohen organisatorischen wie auch funktionalen, bzw. architektonischen

Anforderungen entsprechen. Der gesamte Flächenbedarf betrug rund 8.500 m² Hauptnutzfläche (Kurbad) und 45.000 m² Bruttogeschossfläche (Hotel, Bushaltestelle und Tiefgarage). Städtebaulich sollten die neu zu planenden Bauten in geeigneter Form in Erscheinung treten und den gesamten Stadtteil aufwerten.

Beurteilung der Jury

1. Preis (Projekt 11)

Hauptanliegen des Projektes sind die harmonische Einfügung der neu zu errichtenden Kubaturen in das städtische Gesamtgefüge und die Verflechtung des Kurbadareals mit der Altstadt am gegenüberliegenden nördlichen Passerufer. Die beiden am nördlichen Kopfe des Kurbadareals platzierten Baukörper, Thermengebäude (Ecke Thermenallee - Piavestraße) und Tagungshotel (Ecke Thermenallee - Garibaldistraße) übernehmen sowohl Baufluchtlinien als auch Bauhöhen der bereits vorhandenen Bebauung am südlichen Passerufer und komplettieren so die am Fluss liegende Promenade. Diese im Projekt durch eine Unterflurstraße verkehrsfrei konzipierte Promenade kreuzt in rechtem Winkel eine Nord-Süd-Achse, die von der Altstadt über den Meranersteg bis zu einem zwischen den beiden Baukörpern liegenden, trapezförmigen Platz mit städtischem Charakter und in weiterem Verlauf in gerader Linie an der Ostseite des zum Teil öffentlichen Kurparks bis zur Petrarcastraße führt. Der von den beiden einfachen, doch prägnanten kubischen Baukörpern gefasste, als „Tapeiner Platz“ bezeichnete Freiraum, Drehpunkt zwischen Passerpromenade und der Verbindung Altstadt-Petrarcastraße, liegt auf dem Niveau der Uferpromenade und wird so zu einer Terrasse mit Blick über die gesamte Parkanlage. Die Parkanlage wird in einen der Öffentlichkeit zur Verfügung stehenden süd-östlichen Bereich und eine nord-westliche, dem Kurbad zuge-



11

1. Preis

Dipl.-Ing. Arch. Rüdiger Baumann

Dipl.-Ing. Arch. Julia Zillich

Mitarbeiter:

Dipl.-Ing. Agnieska Koliemska

Christiane Müller

Landschaftsplanung:

Cornelia Müller, Jan Wehberg

Mitarbeiter:

Karin Meißle, Udo Miltner

Peng Juen Cheung

Ing. Bauwesen:

Dipl.-Ing. Hans-Peter Breithaupt

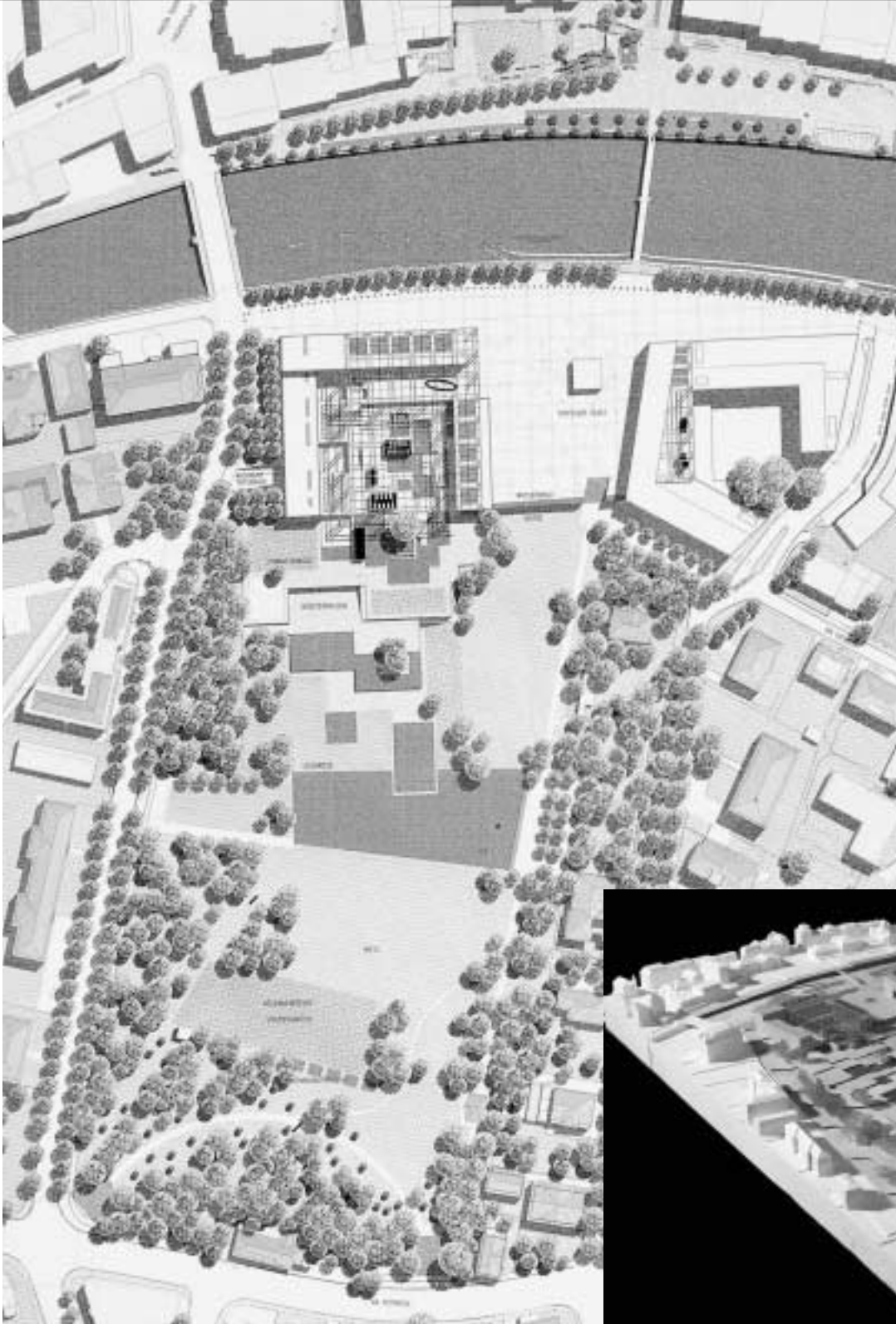
Energie- u. Gebäudetechnik:

Dipl.-Ing. Michael Schmidt

Verkehr:

Dipl.-Ing. Christian Gaebler

(Berlin)



2

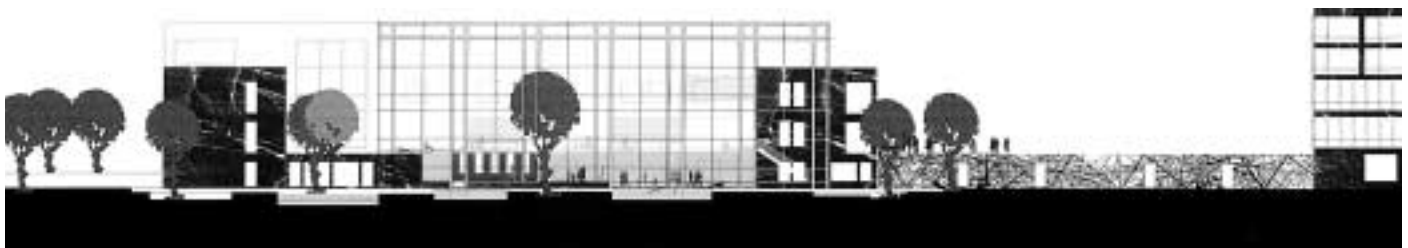
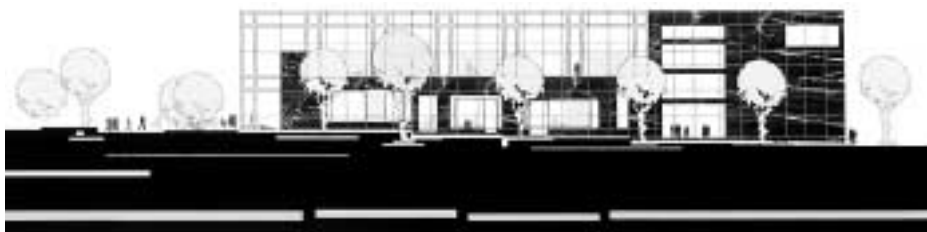
wiesene private Grünzone mit besonders ansprechend gestaltetem terrassenförmigen Badeaußenbereich geteilt. Die Kubaturen sind relativ klein gehalten, sodass sehr viel Grünraum vorhanden ist. Die Größe des Platzes entspricht der Stadt Meran und bildet in Zusammenhang mit den Kubaturen ein starkes Ensemble. Das Thermengebäude, das sich zur Piavestraße und im Bereich der Theaterbrücke mit einer strengen Natursteinfassade präsentiert, öffnet sich zum „Tapeinerplatz“, über den die Erschließung beider Baukörper erfolgt, und zur Badeaußenan-

lage in einem aus dem „Natursteinsockel“ ragenden Glas-Stahl-Kubus, der sowohl die Eingangs- als auch die gesamte Badehalle beinhaltet und durch seine Transparenz diesen beiden Übergangsbereichen zwischen Außen- und Innenraum Leichtigkeit verleiht. Im Innenraum ist das Gebäude funktional klar strukturiert, alle wesentlichen Räume sind lichtdurchflutet. Interessant sind wechselnde Blickbeziehungen zwischen Außen- und Innenraum, Ausblicke in kleine Innenhöfe, vor allem aber interne visuelle Beziehungen zwischen der Badehalle und angrenzenden Räumen.

Das Tagungshotel übernimmt gestalterische Elemente des Thermengebäudes, stellt jedoch durch seinen wesentlich introvertierteren Charakter einen prägnanten Gegenpol dazu dar. Durch die Öffnung des kristallförmigen Baukörpers an der SO-Ecke zur Garibaldistraße wird die Massigkeit des Gebäudes aufgelöst, die Dimension der Fassaden der Umgebung angepasst und der östlich des Kurbadareals liegende urbane Bereich in das Projekt miteinbezogen. So wird auch hier der im gesamten Projekt konsequent verwirklichte sensible Umgang mit dem Wechselspiel Privatheit-Öffentlichkeit spürbar.

Empfehlung der Jury zum Ersten Preis

Obwohl das im Projekt vorgeschlagene Verkehrskonzept mit Untertunnelung an der Passerseite, einer auch der Öffentlichkeit zur Verfügung stehenden dreigeschossigen Tiefgarage und unterirdischen Bushaltestellen der Auslobung entspricht und durchaus realisierbar ist, schlägt die Jury dennoch im Bereich der Trassenführung der Unterflurtrasse eine Überarbeitung in Zusammenarbeit mit der Stadt Meran vor, wobei die Ausfahrt im Westen (Ausfahrt in das Gebäude integriert) so wie geplant bleiben soll. Weiters soll ein zweiter Steg über den Fluss im Bereich des Platzes ausgeführt werden.





7



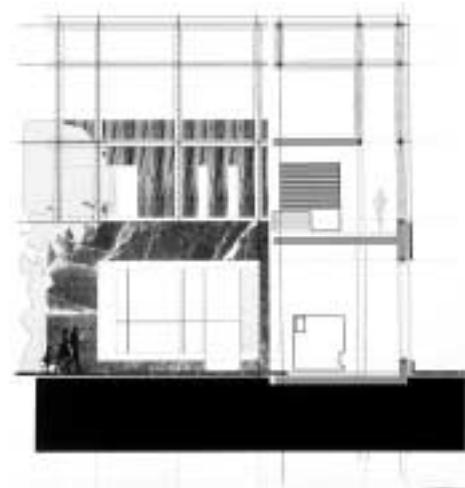
9



8



10



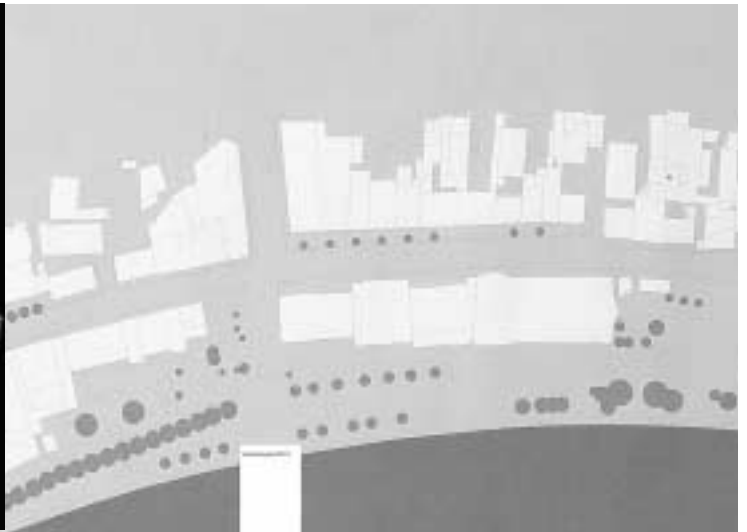
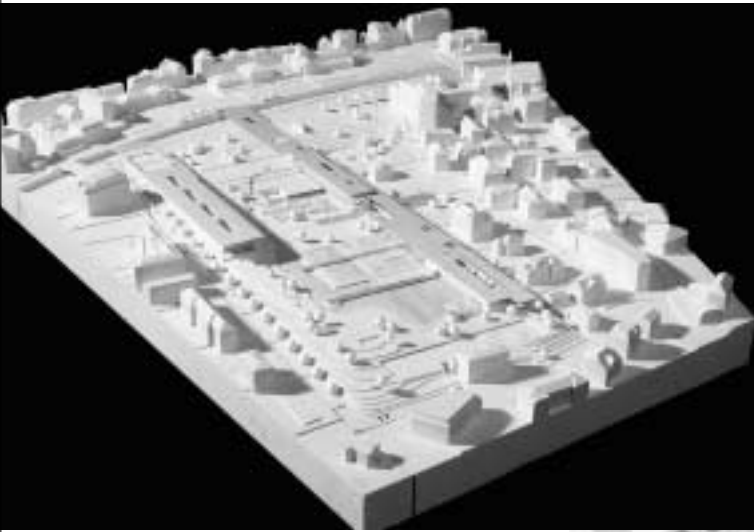
11

- 3 (a) Längsschnitt durch Thermalbad, Tiefgarage, Busbahnhof und Hotel
- (b) Ansicht des Hotels vom Fluss
- (c) vom Tappeiner Platz
- 4 Schnitt durch Badehalle und Außenbadebereich
- 5 Straßenansicht
- 6 Parkansicht
- 7 Erdgeschoss
- 8 Untergeschoss
- 9 Obergeschoss 1
- 10 Obergeschoss 2
- 11 Schnitt Fassade

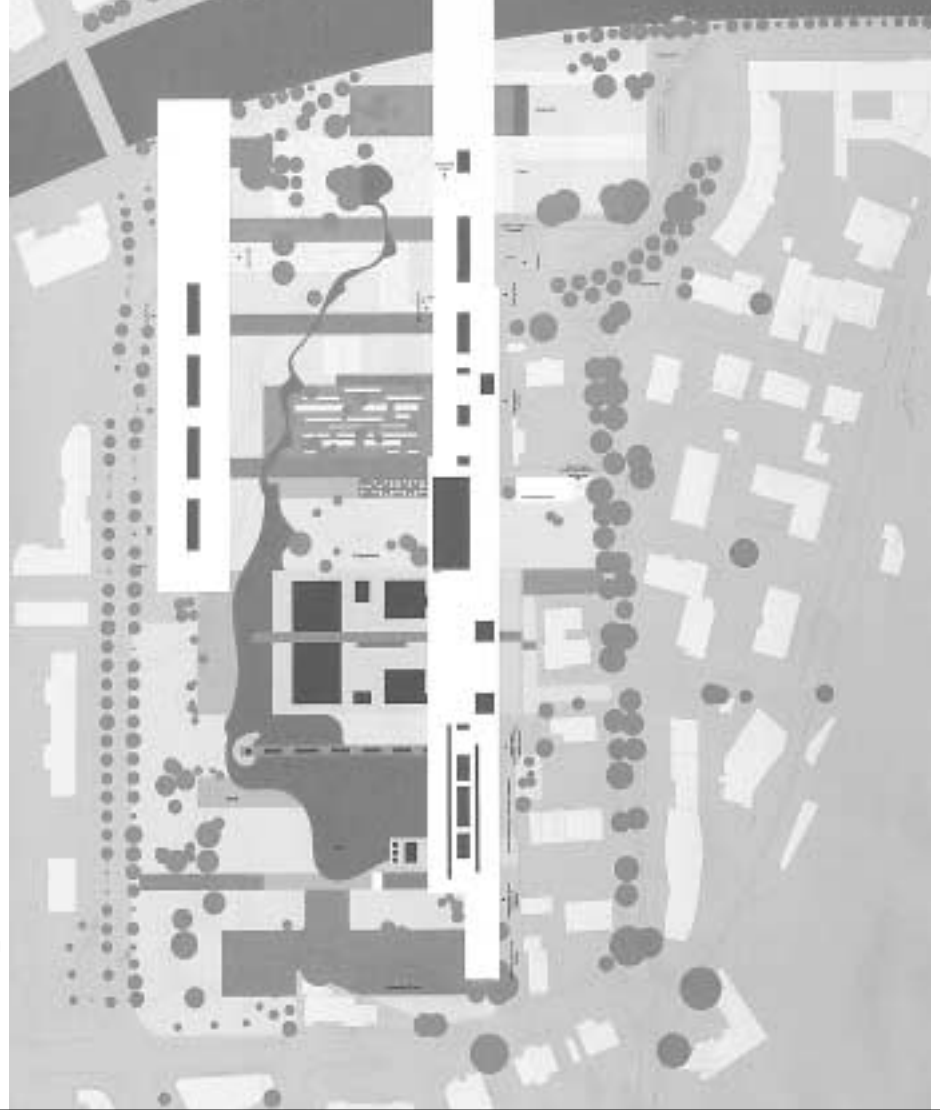
Spesenvergütung (Projekt 17)

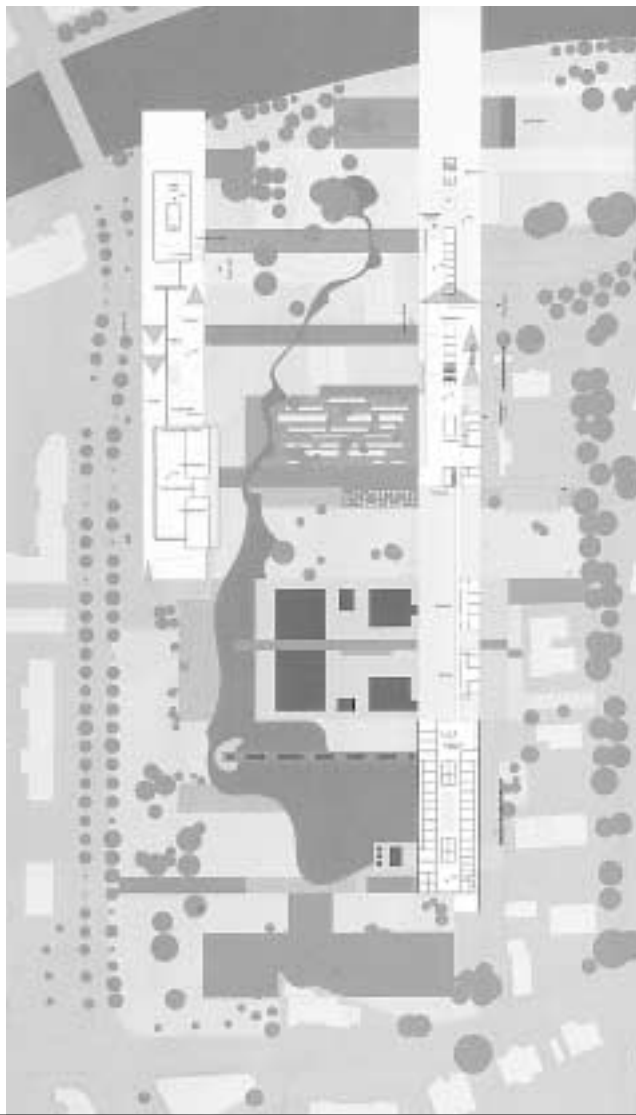
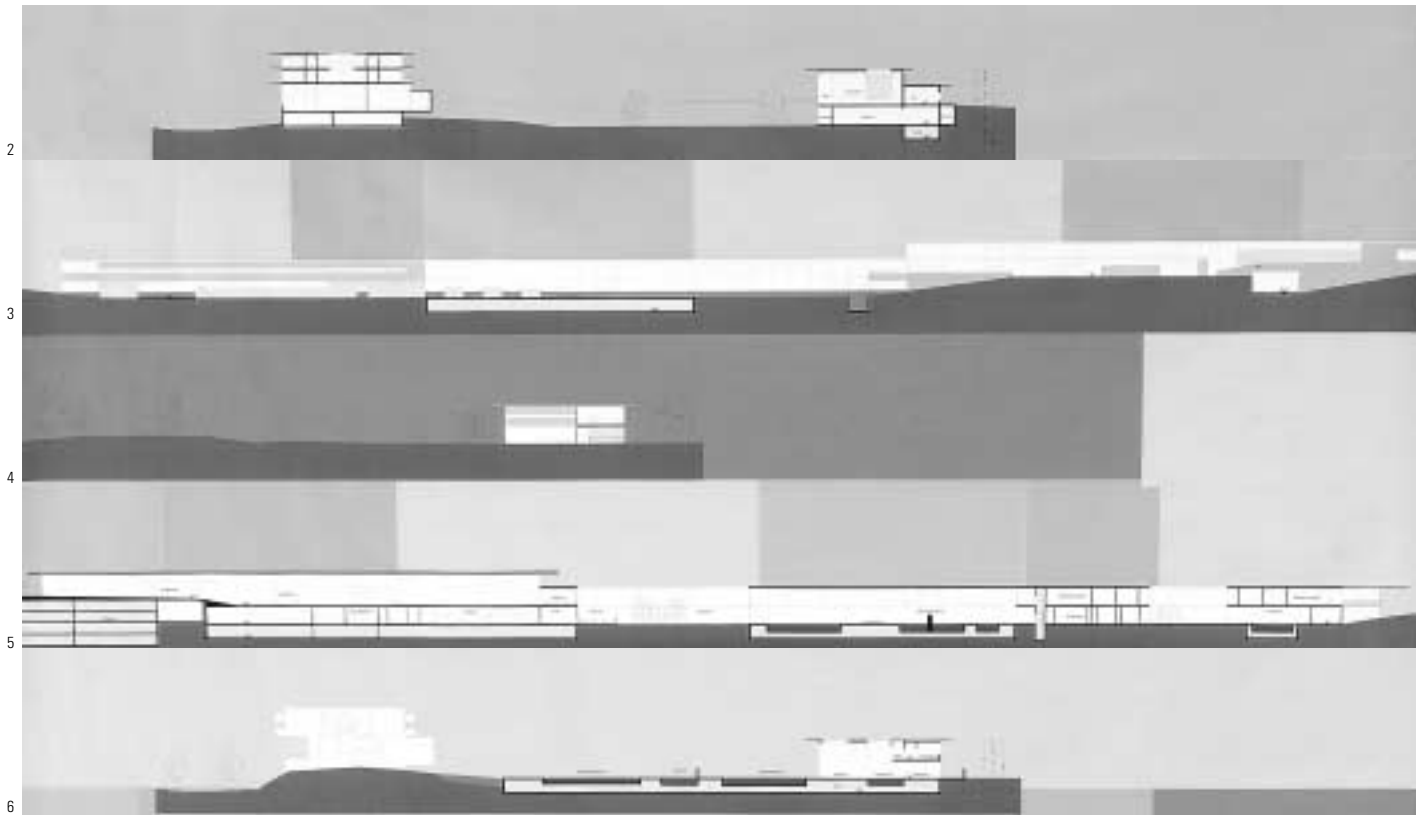
Die an den Grundgrenzen angeordneten langgestreckten Baukörper lassen einen großen zentralen Park entstehen. Die breite Brücke über den Fluss ist die Fortführung des Kurbadgebäudes. Diese Plattform verdeckt den Fluss und lässt keine direkten räumlichen Bezüge zwischen Kurbad und Fluss zu. Die Ausbildung des Eingangsbereiches des Hotels wird in Frage gestellt, da hier der formale Wille nicht der städtebaulichen Situation entspricht.

Das Hineinragen in den Fluss bringt auch technische Probleme in Bezug auf die Hochwassersituation. Im Inneren bringt die großzügige Gestaltung des Kurbades lange Wege mit sich. Auch kleinere funktionelle Mängel sind festzustellen. Der zentrale Park ist klar nach Funktionsbereichen gegliedert und hat die Außenbecken der Sonne zu angeordnet. Die Lage des Hotels bringt für Teile der Hotelzimmer Nachteile durch den Verkehr auf der Piavestraße.



- 17** *Spesenvergütung*
(Südtiroler Architekten)
 Arch. Paulpeter Hofer
 Arch. Stephan Dellago
 Arch. Gerlinde Prugg
 Arch. Andreas Flora
Mitarbeiter:
 Arch. Lihann Bauer
 Arch. Nina Kalmund
Landschaftsplanung:
 Dipl.-Ing Christian Sölva
 (Bozen)





- 1 Lageplan
- 2 Querschnitt: Eingangshalle
- 3 Ostansicht
- 4 Südansicht
- 5 Längsschnitt
- 6 Westansicht
- 7 Obergeschoss
- 8 Erdgeschoss
- 9 Untergeschoss



8

9

7

Speservergütung (Projekt 99)

Hauptthema des Projektes ist die große schräge, begrünte, leicht ansteigende Ebene. Dieser wird ein ‚hohes‘ Gebäude kontrastartig entgegengesetzt.

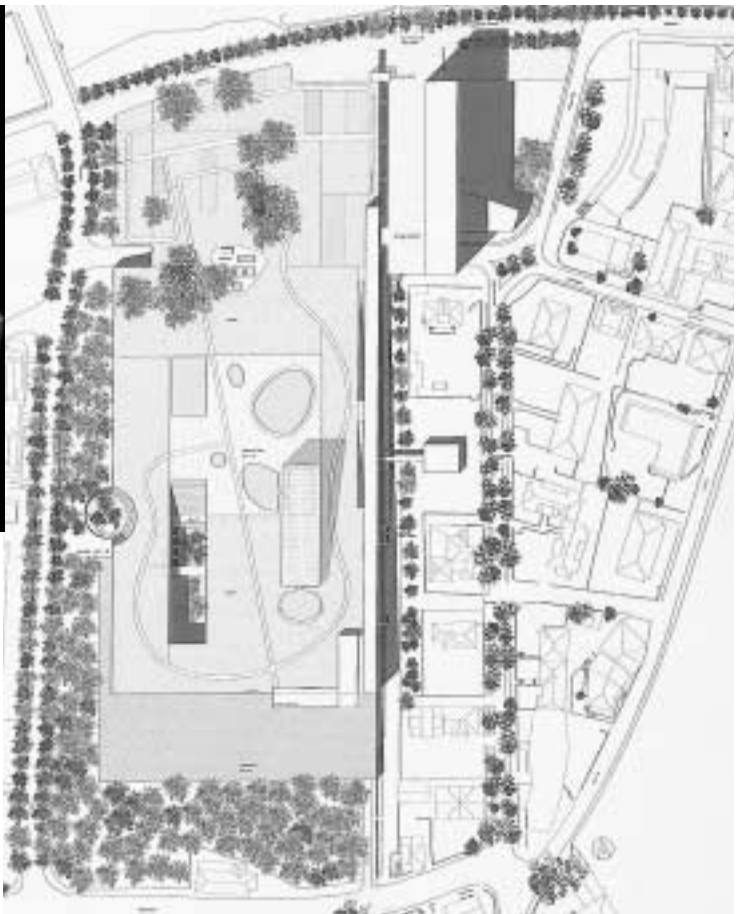
Die Grundidee wird konsequent verfolgt, wobei die Nachteile des Ansatzes in Kauf genommen werden. Das Kurbad befindet sich sozusagen ‚unterirdisch‘, es ist im Stadtraum nicht präsent. Das Hotel tritt im Verhältnis zum Kurbad stark in den Vordergrund. Die Eingangssituation über die Wan-

delhalle ist kleinräumig gestaltet und entspricht nicht der Großzügigkeit der Idee und des Innenraumes.

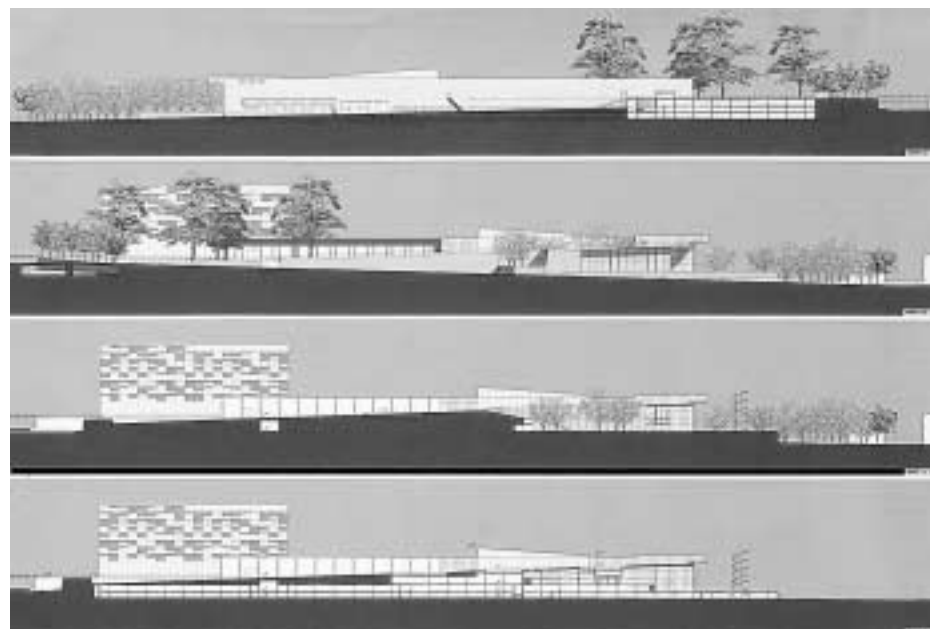
Das Kurbad ist auf vier Ebenen verteilt, die Innen- und Außenbecken sind durch ein Geschoss voneinander getrennt, dadurch ergeben sich lange Wege und funktionelle Schwierigkeiten.

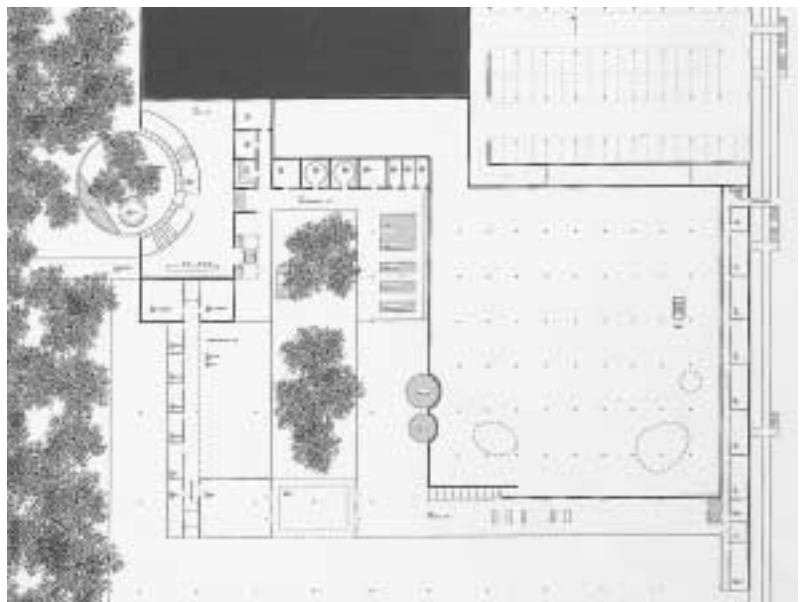
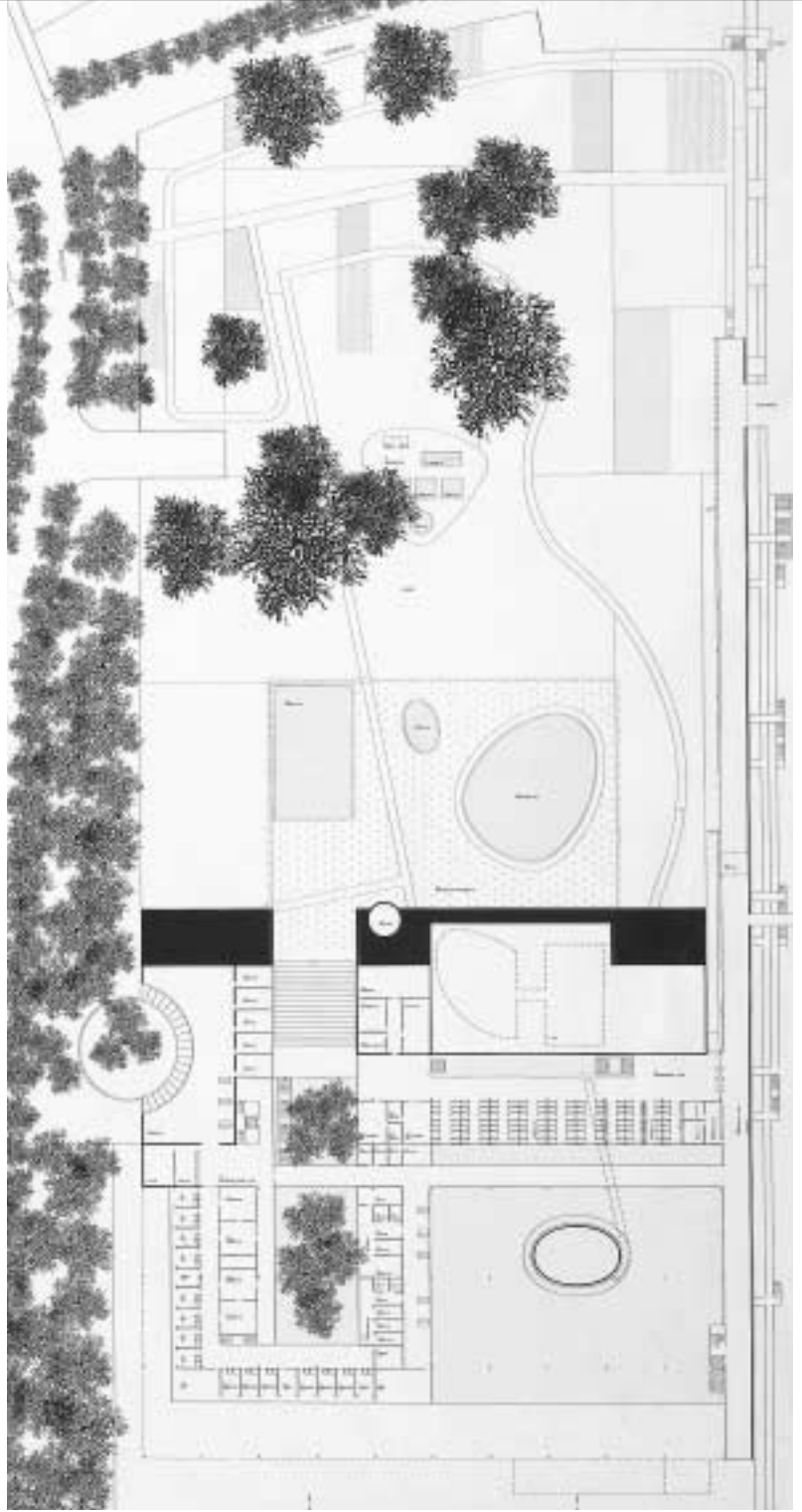
Der Zugang zu den Becken auf der Dachfläche ist sehr kleinräumig konzipiert.

Die Gartengestaltung ist durch die ‚unterirdische‘ Bebauung beeinträchtigt.



- 99** *Speservergütung*
(Südtiroler Architekten)
 Arch. Höller & Klotzner
 (Meran)
 Mitarbeiter:
 Dipl.-Ing Joachim Kaiser
 Landschaftsplanung:
 WGF – Werkgemeinschaft Freiraum
 (Nürnberg)





- 1 Lageplan
- 2 Schnitte
- 3 1. Obengeschoss
- 4 2. Obengeschoss
- 5 Erdgeschoss

a cura di Giovanni Dissegna

Concorso di progettazione Scuola Don Bosco a Bolzano

Giuria

Dr. Ing. Franco Bertoluzza,

(Ing. Capo Comune di Bolzano)

Prof. Arch. Guido Canella, Milano

(Rapp. Cons. Naz. Architetti)

Dr. Arch. Giorgio Fedele,

(Dir. Ufficio di Piano Comune di Bolzano)

Dr. Arch. Georg Klotzner,

(Ordine Architetti Prov. di Bolzano)

Arch. Rainer Köberl, Innsbruck

(Tecnico esterno nominato dalla Giuria Municipale)

Dr. Ing. Stefan Georg Ladurner,

(Ordine Ingegneri Prov. di Bolzano)

Dr. Ing. Maurizio Patat,

(Dir. Ufficio Edilizia Pubbl. Comune di Bolzano)

Sig.ra Nirvana Pedrazza,

(Dirigente Scuola materna "S.M. Goretti")

P. Ind. Enrico Viola,

(Dir. Ufficio Impiant. e Prot. Civile Comune di Bolzano)

Graduatoria

1° Premio:

Dr. Arch. Claudio Lucchin (capogruppo)

Dr. Arch. Andrea Fregoni, Bolzano

2° Premio:

Dr. Arch. Renzo Gennaro (capogruppo)

Dr. Arch. Armando Marra, Bolzano

3° Premio:

Dr. Arch. D.I. Walter Loidolt (capogruppo)

D.I. Bernhard Stefan, Innsbruck

Rimborso spese:

- Dr. Ing. Benno Barth (capogruppo)

Dr. Arch. Walter Brida, Bressanone

- Dr. Arch. Stephan Dellago (capogruppo)

collaboratori:

D.I. Johann Bauer

D.I. Nina Kalmund, Varna (BZ)

- D.I. Arch. Michael Ziller (capogruppo)

collaboratori:

Dr. Mattias Kroitzsch, München

- Dr. Arch. Gianluigi Zanottelli, Cles (TN)

1° Riserva:

Dr. Arch. Gilbert Dejori, Bolzano

2° Riserva:

Alt & Britz Architekten, Saarbrücken (D)

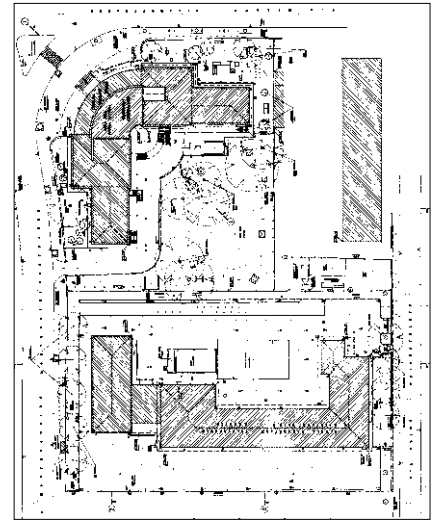
La scuola "S.G. Bosco" consta di un piano seminterrato e di tre piani fuori terra, e di un piano sottotetto adibito a soffitta.

La palestra di ca. 10 x 20 m, H = ca. 6.0 m, non corrisponde più agli standard attuali, sia per quanto riguarda le dimensioni che la disponibilità dei locali di servizio e deposito. Attualmente frequentano la scuola 365 alunni, con una disponibilità di 19 aule.

Programma planivolumetrico

- una palestra normale (15x27-18x33, min. H 6,5 m) con i relativi locali accessori (2 unità di spogliatoi per scolari, 2 unità spogliatoio per insegnanti, 1 locale per attrezzi);
- un alloggio per il custode
- una piscina coperta per la scuola ad uso didattico per i bambini, con i relativi locali tecnici e i locali di servizio; la piscina dovrà essere di dimensioni contenute (larghezza 10-15, lunghezza 20-25 m), e idonea allo svolgimento di attività ricreative ad uso esclusivo delle scuole di ordine inferiore; la piscina dovrebbe consentire esercizi di acquaticità per i più piccoli (3-7 anni) ed avvio al nuoto per i più grandi (7-10 anni). Sarebbe opportuno prevedere la possibilità di separare la parte utilizzabile dai bambini più piccoli da quella a fondo più alto. La profondità della vasca, variabile, non dovrebbe superare i 120/140 cm.
- 2 locali per i servizi amministrativi, tra di loro adiacenti, ev. raccolti in un unico spazio
- 1 locale archivio e macchine fotocopiatrici
- 1 locale per ufficio di direzione
- la sistemazione degli spazi esterni (aree ricreazione, cortili, ecc.).

L'Amministrazione promuove un utilizzo pubblico dei cortili scolastici, con accesso da parte di bambini con le mamme, anziani, etc., e apertura alle diverse associazioni per attività varie.

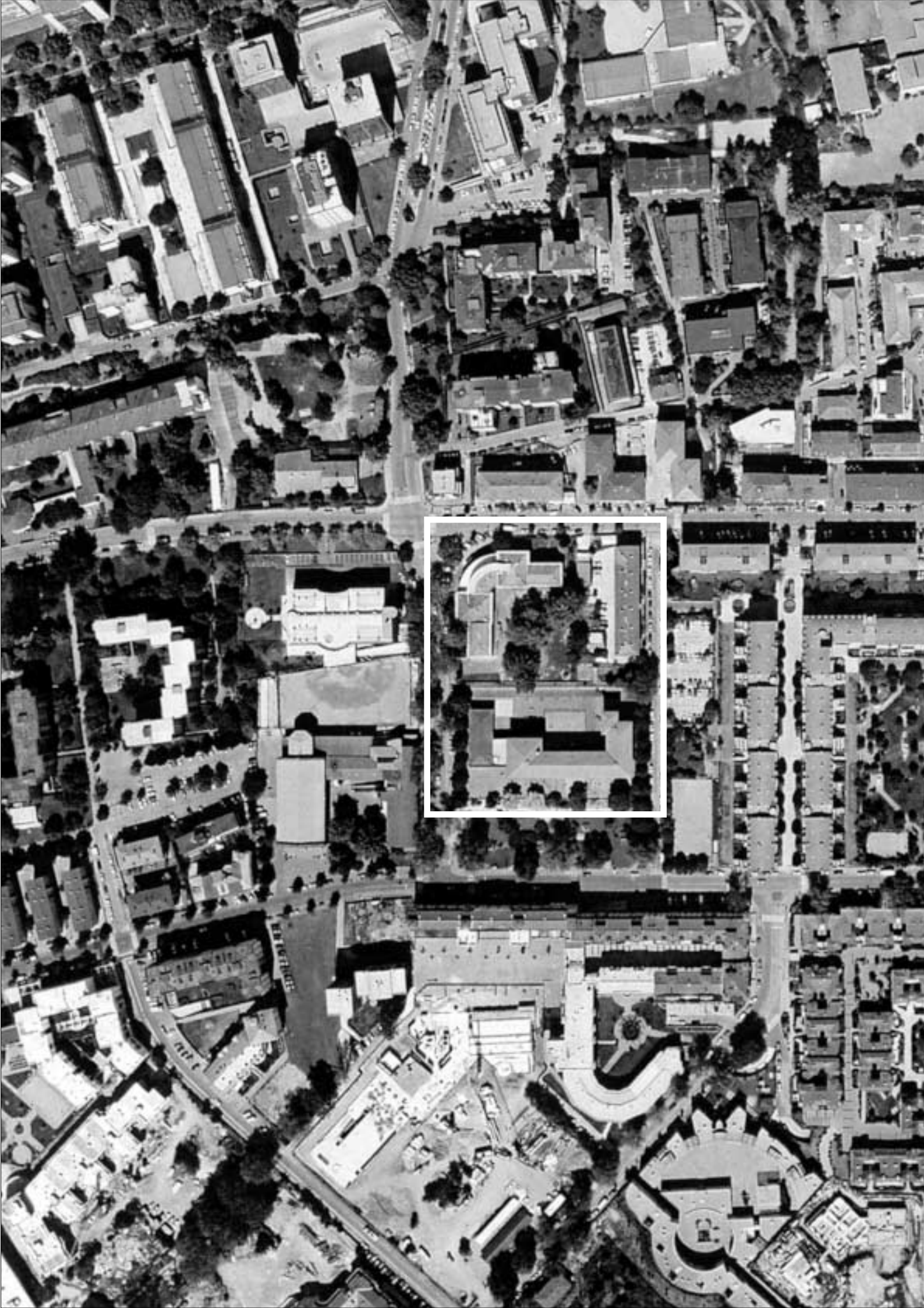


1

1 Planimetria dello stato attuale

A destra Foto aerea

(Concessione SMA 12-183 del 27/5/98)



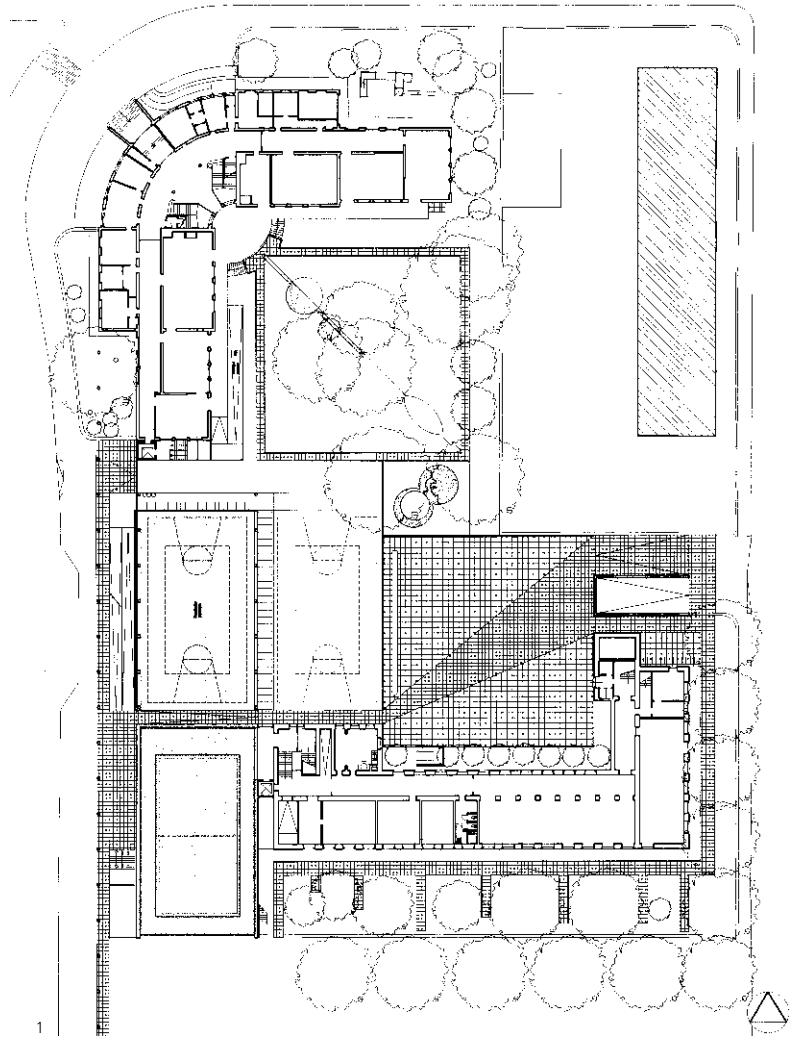
08

Dr. Arch. Claudio Lucchin
(capogruppo)
Dr. Arch. Andrea Fregoni
Bolzano

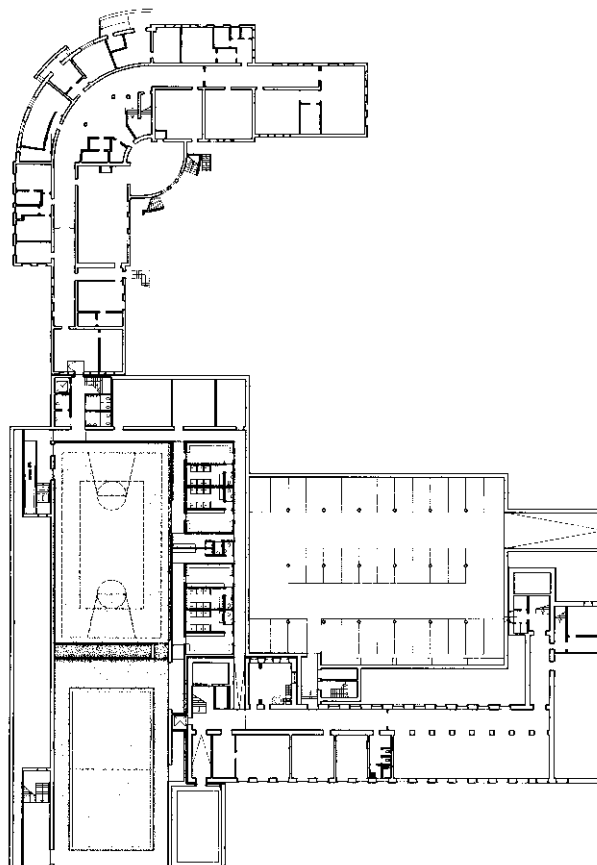
**Verbale della giuria***1° Premio (Progetto 08)*

La nuova struttura reagisce ad un sistema urbano che ricava la sua forma dalla maglia viaria reticolare. Essa infatti si limita a sottolineare la regolarità del lotto completandolo sul lato ovest con un edificio semplice e lineare. La forma dell'edificio deriva dall'intersezione degli assi longitudinali delle due strutture scolastiche esistenti. Attraverso la creazione del nuovo ingresso principale alla scuola elementare, che si affaccia su via Montecassino, si è voluto conferire alla via un carattere pubblico, sottolineare la sua vocazione preminentemente pedonale e facilitare l'identificazione funzionale del complesso scolastico all'interno del quartiere.

La composizione architettonica è caratterizzata dalla chiara definizione di due volumi distinti sia nella formulazione funzionale – uno contiene la palestra, l'altro la piscina e l'ingresso – che in quella formale – rispettivamente uno si presenta come un corpo vetrato e trasparente, l'altro come un corpo chiuso e massiccio.

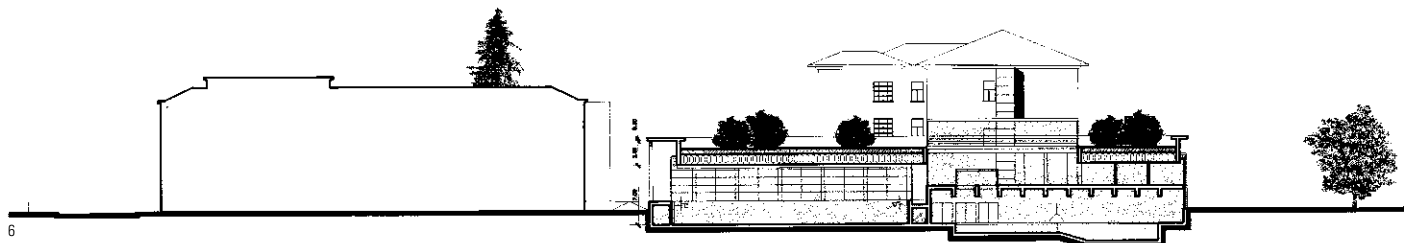
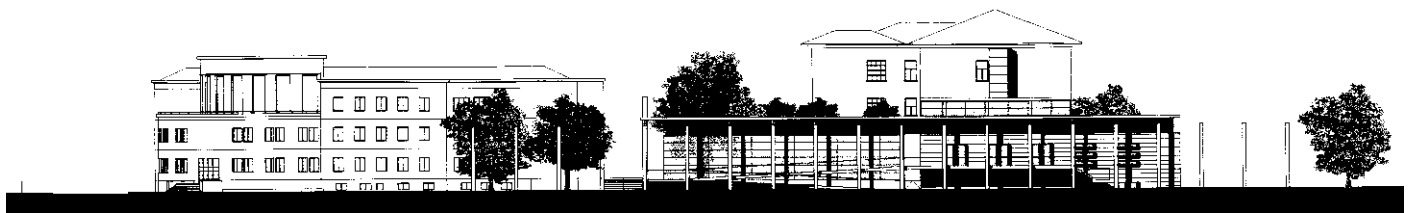


1



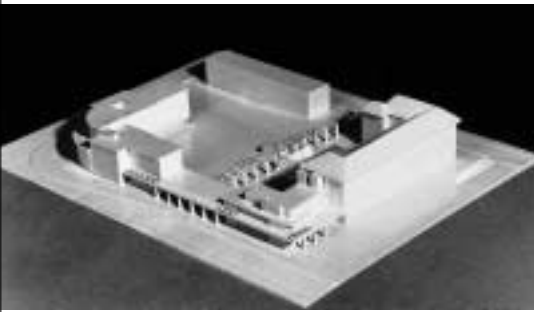
2

- 1 Piano terra
- 2 Piano interrato
- 3 Prospetto Ovest
- 4 Prospetto Sud
- 5 Sezione trasversale
- 6 Sezione longitudinale



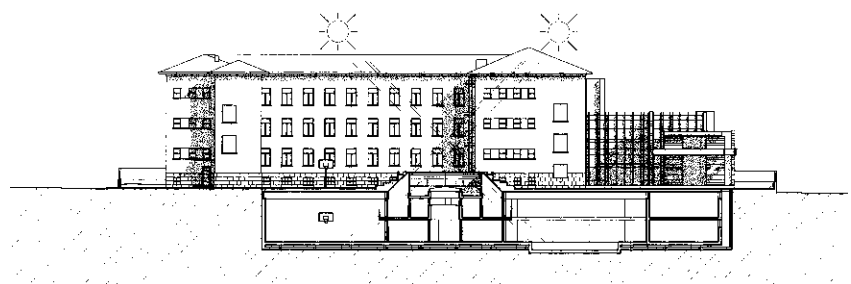
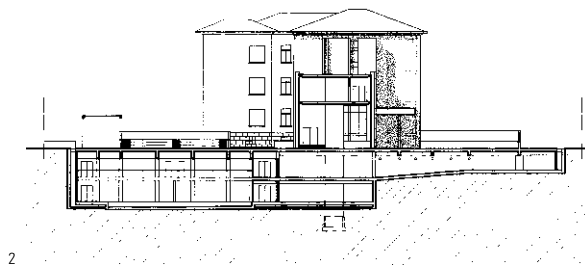
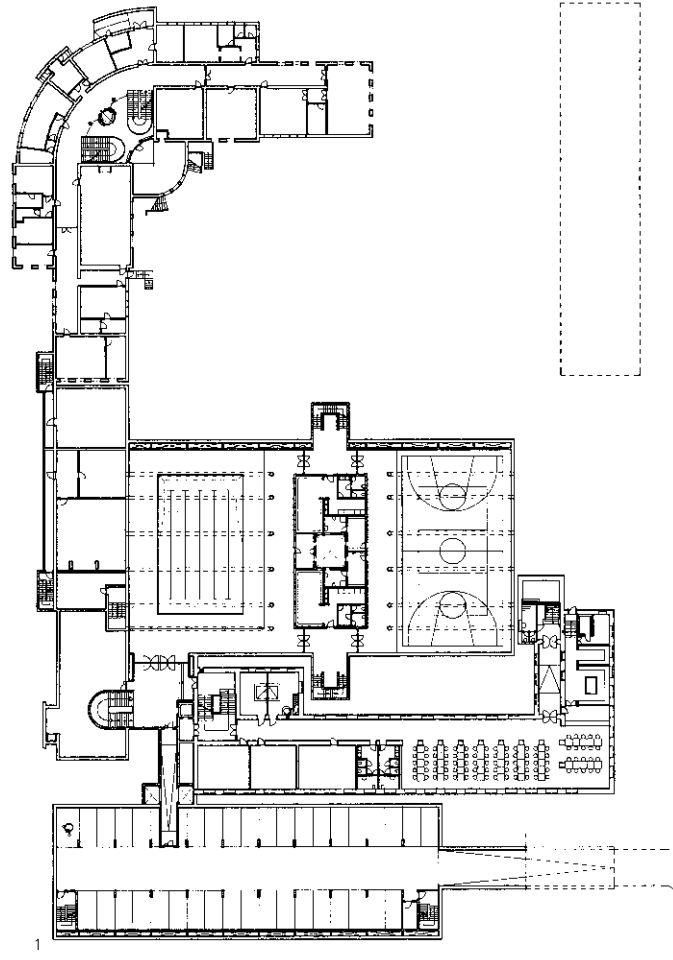
26

Dr. Arch. Renzo Gennaro
(capogruppo)
Dr. Arch. Armando Marra
Bolzano



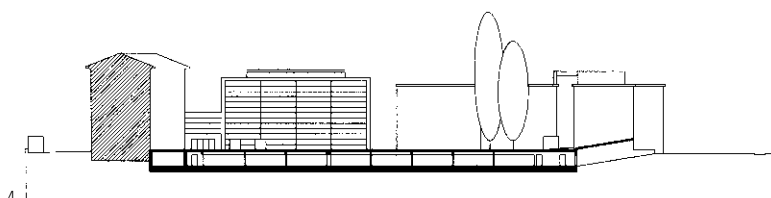
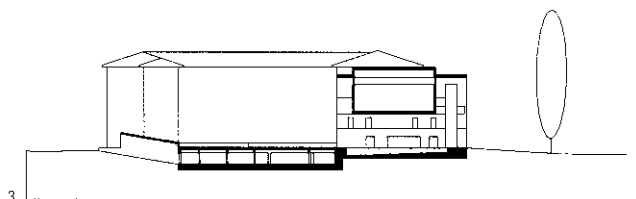
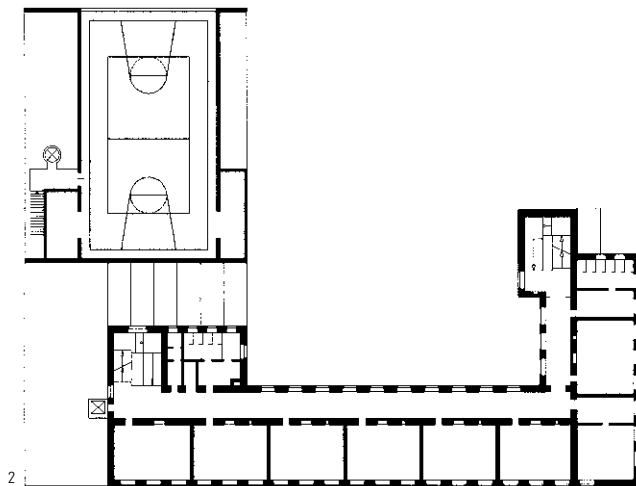
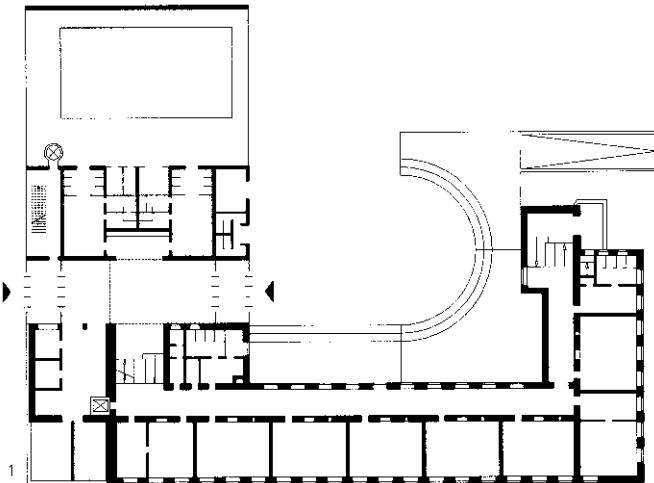
2° Premio (Progetto 26)

La volontà precisa di ridurre al minimo l'impatto del nuovo intervento ha portato ad una soluzione interrata, per quanto riguarda sia la palestra che la piscina, entrambe collocate all'interno del cortile; unico volume fuori terra è il blocco che racchiude le funzioni accessorie (biblioteca, uffici, e alloggio custode), in sostituzione della vecchia palestra; le aule speciali possono così essere ricavate negli ambienti della scuola liberati dalle funzioni 'amministrative' ed 'infermeria'. Per non stravolgere il funzionamento dell'intero organismo esistente, si è mantenuto l'attuale atrio rivolto verso piazza Don Bosco: in esso convergono i vari corpi di fabbrica e ogni comparto può essere fruito autonomamente. Gli spogliatoi sono disposti su due livelli, a compensare la doppia altezza di palestra e piscina. Il refettorio della scuola è stato ampliato (anche in previsione di un uso esterno di tale attrezzatura), recuperando lo spazio occupato in precedenza dall'alloggio del custode.



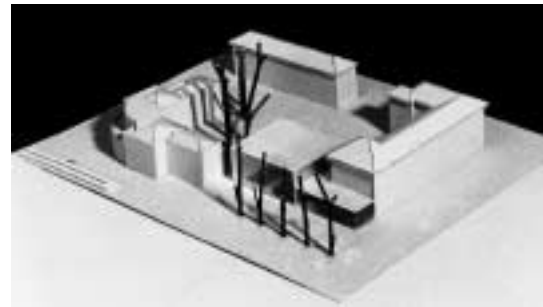
1 Piano interrato
2 Sezione
3 Sezione

3



12

Dr. Arch. D.I. Walter Loidolt
(capogruppo)
D.I. Bernhard Stefan
Innsbruck



3° Premio (Progetto 12)

La situazione preesistente ha richiesto particolare riguardo alla localizzazione del nuovo corpo edilizio. Grazie alla retrocessione di questo è stato possibile creare cortili ben proporzionati e definiti ed un'ampia zona d'ingresso.

Il corpo edilizio compatto garantisce allo stesso tempo lo svolgimento delle attività e un orientamento semplice e a misura di bambino sia nelle zone esterne che in quelle interne.

Grazie alla sovrapposizione incrociata di palestra e piscina si vengono a creare diversificati spazi interni di aria e di luce, mentre le grandi facciate di vetro fanno sì che la transizione verso l'esterno ed il parco diventi una parte integrante dello spazio interno. Nuotare nel parco – Fare ginnastica tra i rami degli alberi.

- 1 Livello ± 0.00
- 2 Livello + 6.83
- 3 Sezione
- 4 Sezione

Zusammengestellt von Elisabeth Schatzer

Wettbewerb Mittelschule St. Christina, Gröden

Jury

Vorsitz: Prof. Roland Gnaiger, Bregenz

(Vertreter der Architektenkammer)

Stellvertreter: Ing. Erich Theiner, Meran

(Vertreter der Ingenieurkammer)

Schriftführer: Arch. Paolo Bellenzier, Bozen

(Amt für Hochbau u. techn. Dienst der Provinz Bozen)

Bruno Senoner, Gröden

(Bürgermeister von St.Christina)

Dr. Anton Senoner

(Direktor der Mittelschule)

Arch. Klaus Michael Mathieu, Bozen

(Vertreter des Denkmalamtes)

Arch. Julius Perathoner, St. Christina

Wettbewerbssieger

2. Preis (Siegerprojekt):

Arch. Roland Baldi

Mitarbeiter / Sonderfachleute:

Dr. Arch. Rodolfo Zancan

Geom. Paolo Tibaldo

Dipl. Ing. Olaf Köhler, Bozen

3. Preis ex aequo:

Arch. Gerhard Forer

Mitarbeiter / Sonderfachleute:

Cand. Arch. Ursula Unterpertinger, Bruneck

3. Preis ex aequo:

plan werk stadt architekten

Mitarbeiter / Sonderfachleute:

Cand. Arch. Mathias Maier

Dr. Ing. Georg Felderer

Dr. Ing. Norbert Klammsteiner, Bozen

Anerkennung:

Architekturbüro Kerschbaumer & Pichler

Mitarbeiter / Sonderfachleute:

Stud. Arch. Angelika Palfrader, Brixen

Anerkennung:

Ing. Egon Kelderer

Mitarbeiter / Sonderfachleute:

Dr. Arch. Sylvia Dell'Agnolo

Gotthard Kerschbaumer, Bozen

Das Dorfzentrum von St. Christina mit der Kirche, dem Kirchplatz und den angrenzenden Gebäuden erhebt sich oberhalb der Straße auf dem steil abfallenden Felsvorsprung. Hier sind im Umkreis von 200 m die wichtigsten kulturellen und schulischen Einrichtungen (Kirche, Bibliothek, Grund- und Mittelschule, Kindergarten, Turnhalle) konzentriert. Ein wesentliches Element in dieser Gruppierung stellt das Mittelschulgebäude dar. Seine exponierte Lage auf dem Felsvorsprung und sein markanter Baukörper verleihen dem Gebäude ortsbildprägenden Charakter. Das bestehende Mittelschulgebäude ist 1870 als Alters- und Pflegeheim erbaut worden. Seit 1973 ist in dem Gebäude die Mittelschule untergebracht.

Aufgabenstellung

Das Gebäude ist sanierungsbedürftig. Es muss erweitert und den geltenden Normen angepasst werden.

Die Wettbewerbsteilnehmer sollten nach eigenem Ermessen Lösungen in Form einer Sanierung und Erweiterung des bestehenden Mittelschulgebäudes oder als Abbruch und Neubau vorschlagen. Der heutige Charakter des Mittelschulgebäudes als markanter Baukörper im dörflichen Gefüge sollte erhalten bleiben. Für die Erweiterung oder den Neubau der Schule war die Zone für öffentliche Einrichtungen als gesetzlich verfügbare Fläche vorgesehen, jedoch sollte der ausdrückliche Wunsch der Pfarrei auf Einhaltung der

Parzellengrenzen, sowie die Erhaltung des Stadels berücksichtigt werden.

Ergebnis des Wettbewerbes

Entsprechend der Aufgabenstellung, die den Teilnehmern in vielen Belangen freie Entscheidung ließ, gab es unter den abgegebenen Arbeiten sehr unterschiedliche Lösungsansätze. Die meisten schlugen den Abbruch des bestehenden Gebäudes und einen Neubau an mehr oder weniger derselben Stelle vor. Drei Teilnehmer finden das Gebäude der Mittelschule erhaltenswert, jedoch nicht geeignet als Schule; sie schlagen daher eine Umnutzung vor und bauen die neue Schule im Bereich der Turnhalle. Nur ein Projekt empfiehlt die Sanierung des bestehenden Mittelschulgebäudes und einen Erweiterungsbau für die zusätzlich erforderlichen Räumlichkeiten.

Entgegen der mehrheitlichen (75%) Meinung der Wettbewerbsteilnehmer gelangt die Jury nach eingehender Betrachtung aller Projekte und der Situation vor Ort, zum Ergebnis, dass die Erhaltung der Mittelschule wesentlich ist für das Ortsbild von St. Christina. Keines der Neubauprojekte vermag sich mit der Kraft des bestehenden Gebäudes zu messen. Es ist als wesentliches Element des gesamten Ensembles zu betrachten und daher nicht ohne weiteres ersetzbar. Die Auswahl des Siegers beschränkt sich somit auf die wenigen Projekte, die sich mit dem bestehenden Gebäude auseinandersetzen und die die Hürde der vorangegangenen Bewertungsrundgänge gemeistert haben.

Die Schwierigkeit für die Jury liegt darin, nicht direkt miteinander vergleichbare Werte auf eine Waagschale werfen zu müssen. Ein Wettbewerbsteilnehmer, der die Räumlichkeiten der Schule in eine bestehende Struktur einpassen muss, hat es ungleich schwerer, als einer, der sich



„tabula rasa“ schafft. Zum Tragen kommen allerdings die richtige Grundsatzentscheidung und die überzeugende Anordnung des zusätzlichen Bauvolumens.

Dass dem Siegerprojekt nicht der 1. Preis zuerkannt wird, hat damit zu tun, dass es in seiner architektonischen Ausformulierung nicht zur Gänze befriedigt.

Beurteilung der Jury

2. Preis, Siegerprojekt (Projekt 16)

Dieses Projekt trifft eine kluge Grundsatzentscheidung, durch welche das aus mächtigen, großdimensionierten Baukörpern bestimmte historische Zentrum von St. Christina nicht geschwächt wird. Kirche, Mittelschule, Pfarrhaus, Villa Engelsberg und Grundschule bleiben die robusten, lapidaren Grundelemente, die durch einen sehr selbstverständlich platzierten, ruhig gelagerten Baukörper ergänzt werden.

Die Qualität des Kirchplatzes gegen Süden und die zum Tal geöffnete Terrasse bleiben bestehen.

Die gegen das Tal geöffnete Terrassierung wird in ihrer Qualität erkannt, die städtebauliche Raumfolge wird richtig fortgesetzt.

Die Herausforderung, alte Substanz aufzugreifen und zu transformieren, wird angenommen. Die Anerkennung des Projektes durch die Jury erschöpft sich in der Würdigung dieser Grundsatzentscheidung. An der räumlichen Durchbildung und strukturellen Ausformulierung wird nachhaltige Kritik geübt. Seine Stellung erhält das Projekt durch die mangelnde Konkurrenz punkto konzeptioneller Grundsatzentscheidung, während andere Projekte besser mit der architektonischen Durchbildung zurechtkommen.

Kritik wird im einzelnen geübt:

- an der räumlichen Beziehung der Aula Magna gegenüber dem Eingang;
- an der unattraktiven Lage der Bibliothek gegenüber dem öffentlichen Raum und an der Wegführung hin zu ihr;
- die Anbindung des Stiegenhausgelenkturmes an das Walmdach der Mittelschule ist unakzeptabel;
- der Vorschlag eines Glasdaches mit Holzlamellen ist gänzlich unreflektiert, besonders angesichts der räumlich unattraktiven Gestaltung des Dachraumes mit

seinem sehr großen, ungenutzten oder unerkannten Potential.

Die Eingangsfassade wird allerdings lobend erwähnt.

Das vorliegende Projekt weist in Summe in die richtige Richtung, hat jedoch einen großen Überarbeitungsbedarf.

Bei gutem städtebaulichen Potential ist in hohem Maß der Anspruch an Wirtschaftlichkeit gewährt.

3. Preis ex aequo (Projekt 05)

Die Grundsatzentscheidung des Projektes, den Neubau der Schule als Überbauung der Turnhalle vorzuschlagen, wird aufgrund der Konzentration der schulischen Einrichtungen als positiver Ansatz bewertet.

Die Erhaltung der Turnhallenstruktur konditioniert den Neubau der Schule in erheblichem Maße, was in Anbetracht des geringen substanziellen und architektonischen Wertes der Turnhalle fragwürdig erscheint. Der Baukörper in seiner horizontalen Ausrichtung verdeckt den Sockelbereich der dahinter liegenden Gebäude und schwächt dadurch deren prägenden Festungscharakter. Durch das Abdrehen des Baukörpers von der Straße wird ein attraktiver Vorraum geschaffen, der die Typologie der bestehenden Freiräume aufnimmt.

Überzeugend ist die Kompaktheit des Baukörpers und seine klare und übersichtliche, innere Organisation. Die großzügigen Erschließungsflächen bilden eine interessante Raumabfolge aufgrund der punktuellen Anordnung der Sanitär- und Nebenraumblocke. Die Senkrechtschlitze als Fensteröffnungen könnten sich auf die Stimmung des Innenraumes ungünstig auswirken. Die Lage der Aula Magna ist nicht überzeugend.

Der Vorschlag für die Umnutzung des bestehenden Mittelschulgebäudes als Mehrgenerationentreff wird als äußerst interessant erachtet. Sie eignet sich für die



bestehende bauliche Struktur und ist mit einer sanften Sanierung realisierbar.

3. Preis ex aequo (Projekt 12)

Positiv bewertet wird die Positionierung des Hauptkörpers und die Schaffung neuer Freibereiche. Allerdings bildet der höher liegende Vorplatz der Bibliothek einen Bruch in der gesamtheitlichen Topografie des Ortes als Abtreppung nach unten. Überzeugend ist die Qualität der Innenräume: Im besonderen die durchgehende Erschließungsachse, die großzügige, tribünenartig angelegte Aula Magna und die attraktive Lage der Bibliothek mit Leseterrasse.

Anerkennung (Projekt 09)

Das Projekt zeichnet sich durch die klare Funktionszuordnung aus. Es wird ein neuer Schul- bzw. Dorfplatz gebildet. Erschließung und innere Organisation sind übersichtlich und klar. Der Verbindungstrakt im Untergeschoss gewährleistet die ungehinderte Nutzung der öffentlichen Bereiche auch für die Schule.

Interessant sind die wechselnden Sichtbeziehungen: Nach außen orientiert die Klassen (Panoramasituation), zum Dorf gerichtet die Erschließungsflächen. Trotz der architektonischen Qualität des Projektes wird in erster Linie die Grundsatzentscheidung kritisiert, bestehende Bausubstanz abzurechen (tabula rasa) und in ähnlicher Konzeption wieder zu errichten.

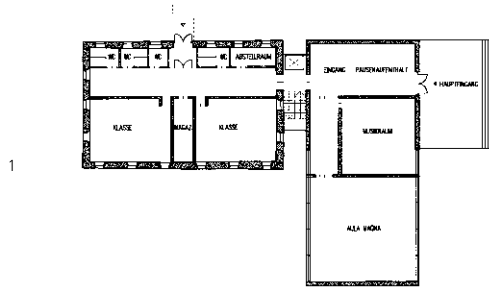
Anerkennung (Projekt 04)

Positiv bewertet wird die Baumassenverteilung und die Bildung großzügiger Freiflächen. Die Anordnung der Klassen um die zentrale dreigeschossige Halle wird als großzügig erachtet. Die Aula Magna funktioniert gut als Eingangs- und Pausenbereich, für Veranstaltungen ist sie weniger geeignet. Die Qualität der Grundrisse ist unterschiedlich: Unzulänglich ist die Erschließung der Räume entlang des Laubenganges.

(Auszug aus dem Preisgerichtsprotokoll)

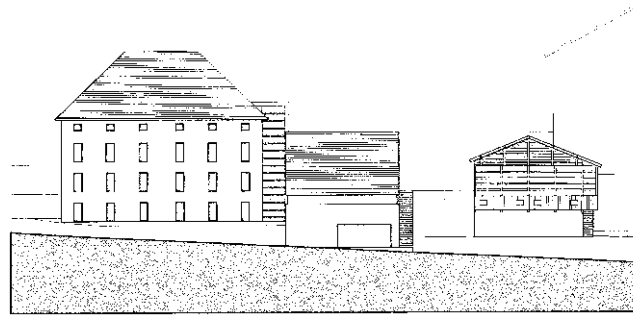
1 Foto um 1887

2 Gleicher Blickwinkel, heutige Situation



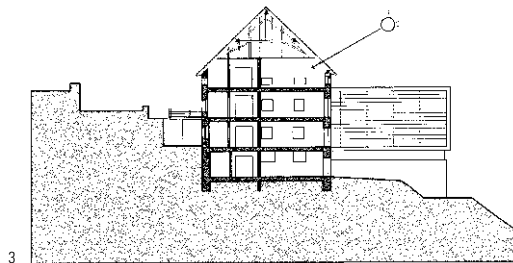
1

16 2. Preis (Siegerprojekt)
 Dr. Arch. Roland Baldi
 Mitarbeiter / Sonderfachleute:
 Dr. Arch. Rodolfo Zancan
 Geom. Paolo Tibaldo
 Dipl. Ing. Olaf Köhler
 (Bozen)

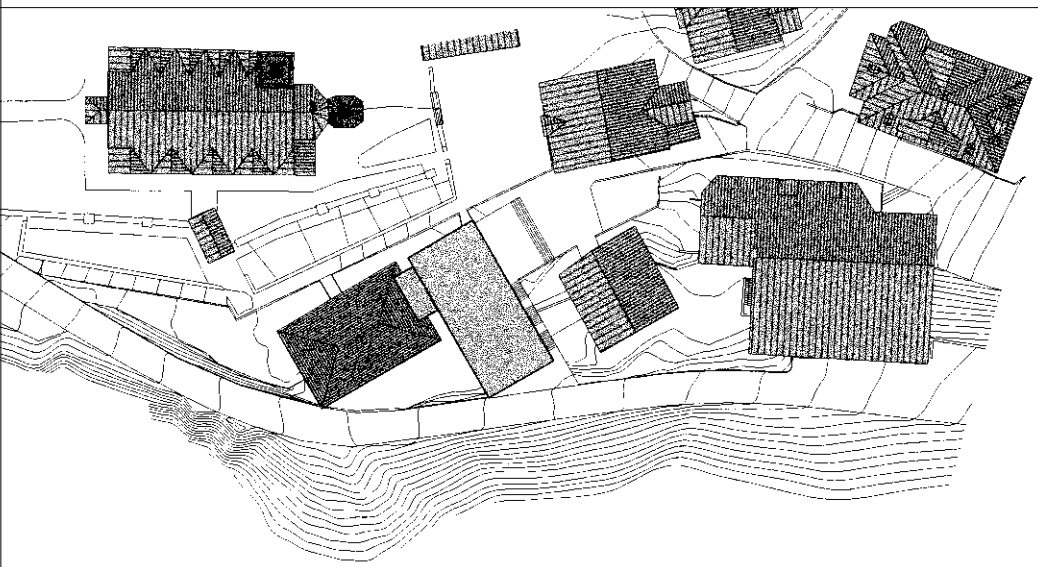


2

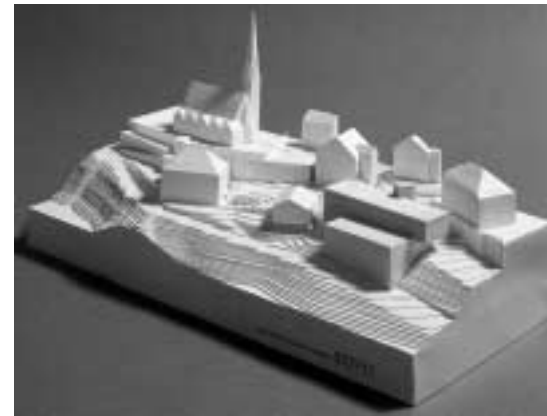
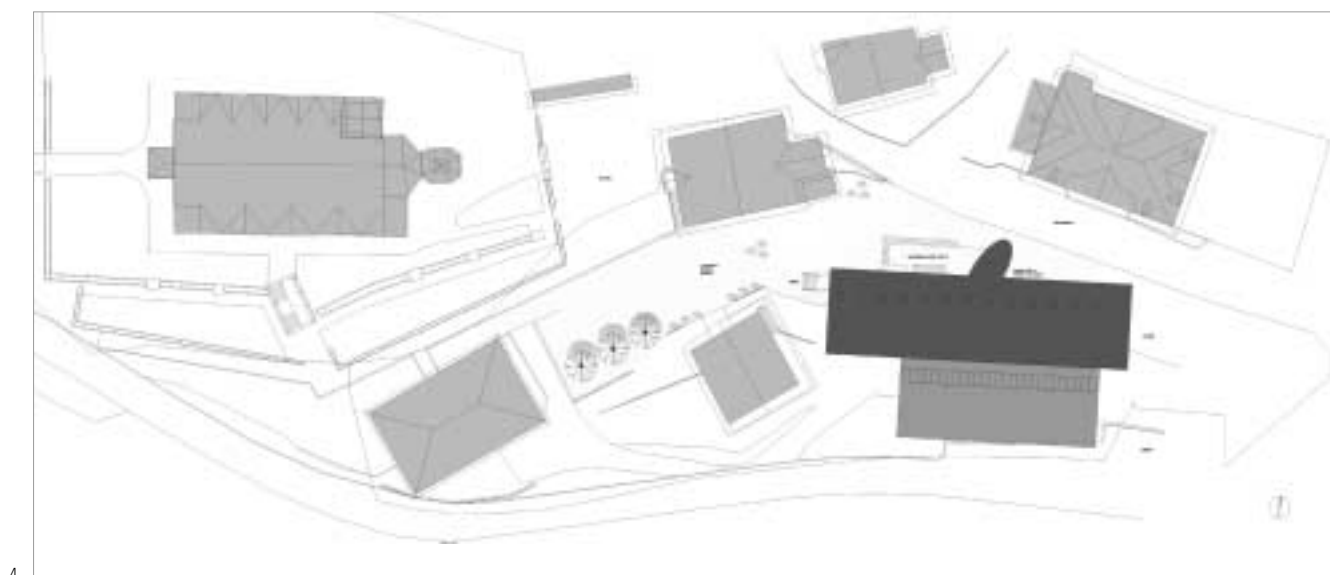
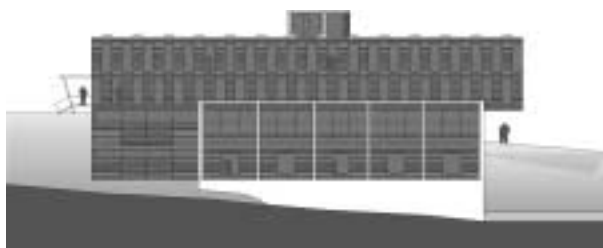
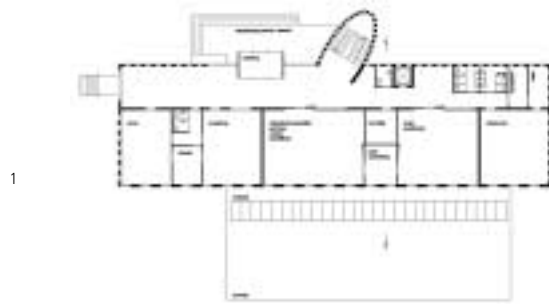
- 1 Erdgeschoss
- 2 Ansicht Nord-Ost
- 3 Schnitt
- 4 Lageplan



3



4



05

3. Preis ex aequo

Dr. Arch. Gerhard Forer

Mitarbeiter / Sonderfachleute:

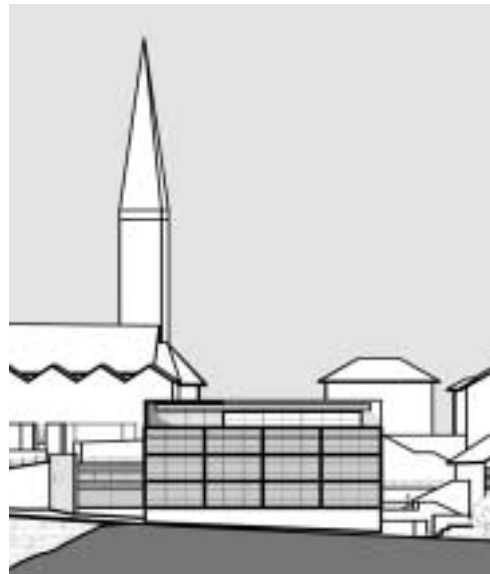
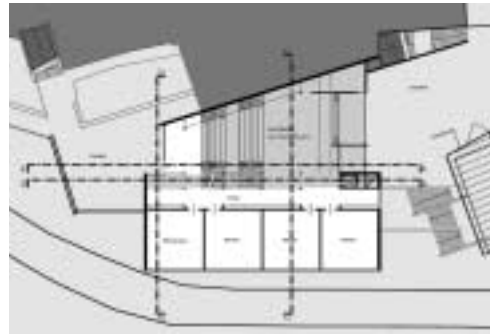
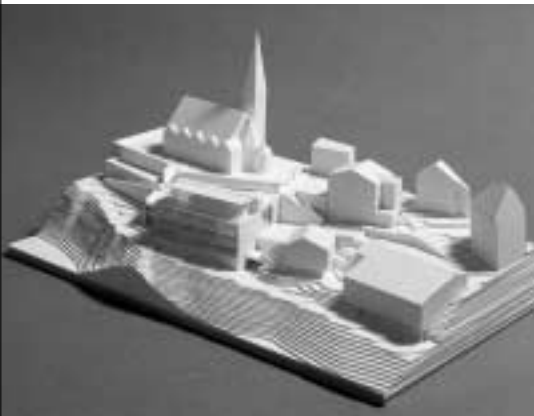
Cand. Arch. Ursula Unterpertinger
(Bruneck)

1 Erdgeschoss

2 Ansicht Süd

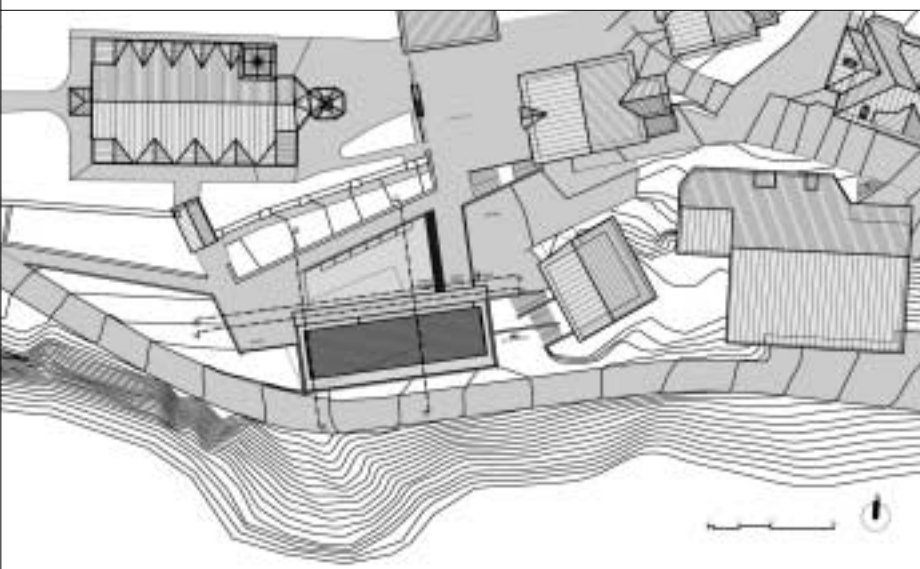
3 Schnitt

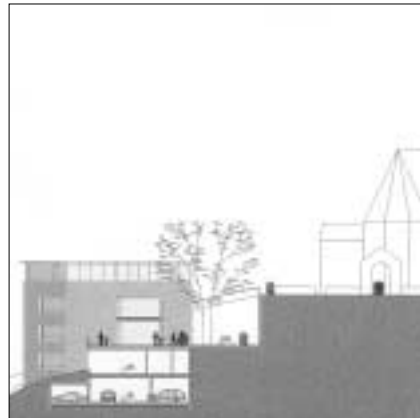
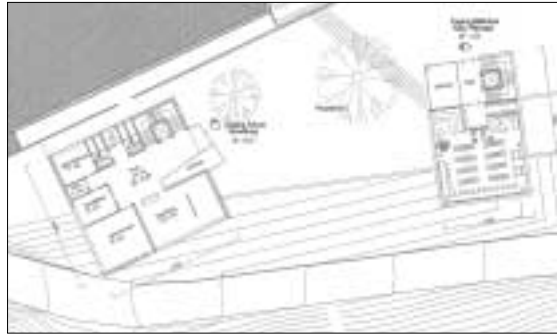
4 Lageplan



12 3. Preis ex aequo
 plan werk stadt
 (Architekten Dellago, Hofer, Prugg)
 Dr. Arch. Manuel Benedikter
Mitarbeiter / Sonderfachleute:
 Cand. Arch. Mathias Maier
 Dr. Ing. Georg Felderer
 Dr. Ing. Norbert Klammsteiner
 (Bozen)

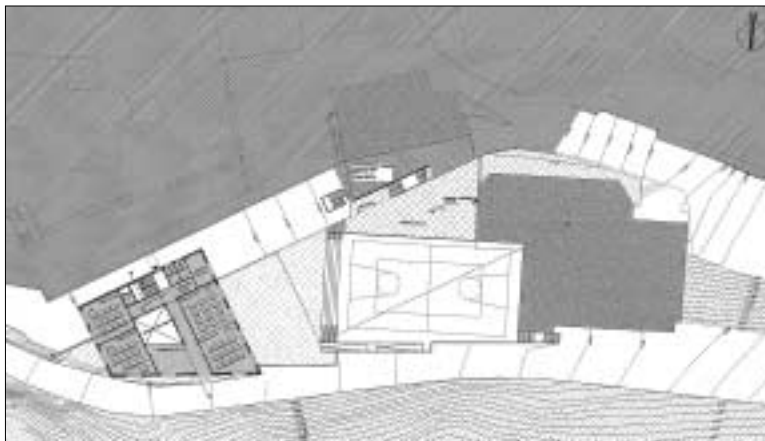
- 1 Obergeschoss
- 2 Ansicht Süd
- 3 Schnitt C-C
- 4 Lageplan





09 *Ankauf*
 Kerschbaumer & Pichler
 (Architekten Kerschbaumer,
 Pichler, Moser, Bacher)
 Mitarbeiter / Sonderfachleute:
 Stud. Arch. Angelika Palfrader
 (Brixen)

- 1 Erdgeschoss
- 2 Schnitt



04 *Ankauf*
 Dr. Ing. Egon Kelderer
 Mitarbeiter / Sonderfachleute:
 Dr. Arch. Sylvia Dell'Agnolo
 Gotthard Kerschbaumer
 (Bozen)

- 1 Obergeschoss
- 2 Ansicht Nord

Zusammengestellt von / a cura di Mario Sbordone

Wettbewerb für den Umbau des Bozner Krankenhauses

Jury / Giuria

Sachpreisrichter / Giudici analitici:

Dr. Alois Kofler

Dr. Otto Saurer

Dr. Paolo Lanzinger

Dr. Karl Kob

Geom. Toni Serafini

Fachpreisrichter / Giudici tecnici:

Dr. Arch. Josef March

Dr. Arch. Luigi Mirizzi

Dr. Ing. Walter Felder

Prof. Arch. Otto Steidle

Prof. Arch. Giorgio Grassi

Prof. Roland Leu,

(Dipl. Arch. ETH/BSA)

Einleitend zwei Artikel aus der Wettbewerbsausschreibung:

Art. 3 Gegenstand des Wettbewerbes

Das Krankenhaus Bozen ist seit rund 20 Jahren in Betrieb. In der Zwischenzeit sind eine Reihe von Zu- und Umbauten ausgeführt worden. Trotzdem bestehen aufgrund einer Betriebsanalyse betriebliche und bauliche Mängel sowohl in qualitativer als auch in quantitativer Hinsicht.

Das entsprechende Raumprogramm weist gegenüber der vorhandenen Nettanutzfläche von rund 53.700 m² einen Fehlbedarf von 30.300 m² auf.

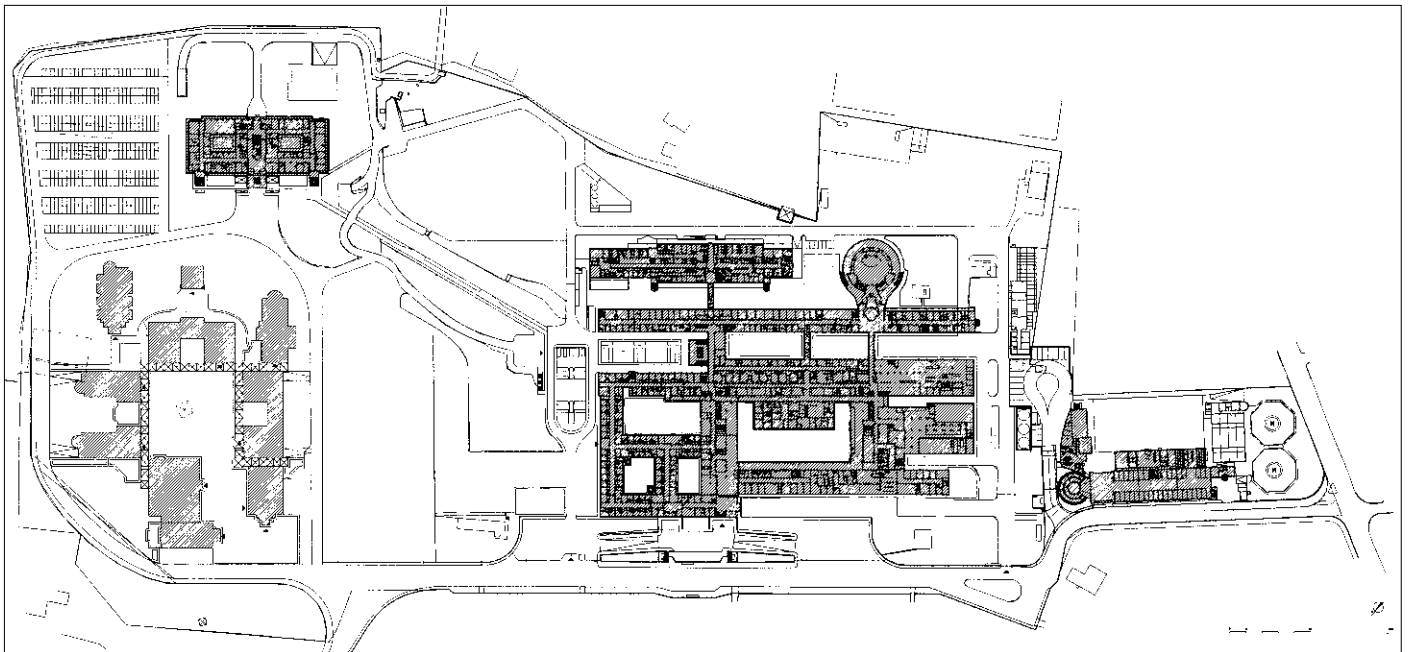
welches für das geforderte Raumprogramm unter Einbezug des Baubestandes einerseits eine optimale, entwicklungsfähige Baustruktur entwirft, andererseits die Durchführung der Arbeiten in mehreren Baulosen mit der geringsten Störung des laufenden Betriebes ermöglicht.

Dafür wurde ein 2-phasiges Wettbewerbsverfahren gewählt.

1. Phase: Ideenwettbewerb

Es sollen die grundsätzlichen Möglichkeiten des Umgangs mit dem bestehenden Gebäude und die Anordnung der Bauerweiterung gefunden werden.

Die 1. Phase hat den Charakter eines Ideen-



Das Raumprogramm ist gegliedert in Betriebsbereiche wie Pflegebereich, Untersuchungs- und Behandlungsbereich, Verwaltungsbereich usw. und innerhalb dieser Bereiche in Betriebsstellen.

Das Krankenhaus steht vor der schwierigen Aufgabe, in den nächsten Jahren im gesamten Gebäudekomplex bei laufendem Betrieb Um- und Erweiterungsbauten durchzuführen. Als Ergebnis aus dem Planungswettbewerb wird ein Projekt erwartet,

wettbewerbes, mit möglichst offenen Planungsbedingungen und dem Ziel, in einer Machbarkeitsstudie im Maßstab 1:500 vielfältige Lösungsansätze zu finden, welche das urbanistische Konzept mit Baumassenverteilung, Erschließung und Anordnung der Betriebsstellen sowohl in den geplanten Erweiterungsbauten als auch im umstrukturierten Hauptgebäude aufzeigt.

Die Auswertung des Planungs-Zwischen-

Concorso per la costruzione dell'ospedale di Bolzano

ergebnisses dient als Grundlage für eine genauere, einschränkendere Formulierung der Planungsziele der 2. Phase (Abgrenzung des Grundstücks, betriebliche Organisation der Funktionsbereiche, Standard der technischen Anlagen, Bestimmung der Bauabschnitte, Energiekonzept, Verkehrskonzept, etc.).

2. Phase: Realisierungswettbewerb

Auf der Basis der für die 2. Phase formulierten Planungsvorgaben soll ein Vorprojekt im Maßstab 1:200 ausgearbeitet werden, das im Hinblick auf betriebliche und räumliche Organisation, Bautechnik und Baudurchführung ausreichend genau formuliert ist, so dass es als tragfähiger und bindender Bezugsrahmen für die bauliche Umstrukturierung der nächsten Jahre dienen kann.

Art. 4 Planungsleitlinien

Die Umstrukturierungen und Erweiterungsbauten sollen zusammen einen humanen Krankenhausbetrieb nach den neuesten Erkenntnissen im Hinblick auf einen rationalen und patientenfreundlichen Betrieb ergeben. Alle gesetzlichen Vorschriften sind, soweit in dieser Planungsphase relevant, einzuhalten.

Grundsätzlich sind Umstrukturierungen im bestehenden Hauptgebäude unter möglicher Respektierung der Bausubstanz und des laufenden Betriebes vorzusehen.

Sono qui riportati gli articoli 3 e 4 del bando di concorso

Art. 3 Scopo e tema del concorso

L'ospedale di Bolzano è in servizio da ca. 20 anni. Nel corso degli anni sono stati eseguiti una serie di lavori di ampliamento ed adattamento. Tuttavia da un'analisi dei servizi e dei relativi fabbisogni emergono molte carenze riguardanti la struttura e la gestione, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Il programma planivolumetrico relativo rileva un deficit di superficie netta di 30.300 m² rispetto ai 53.700 m² esistenti.

Il programma planivolumetrico si articola in settori operativi, come il settore di degenza, settore diagnosi e cura, settore di amministrazione ecc. e all'interno di tali settori, in posti operativi.

L'amministrazione dell'ospedale si è assunta il difficile impegno di eseguire nei prossimi anni dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento di tutto il presidio ospedaliero e ciò in piena attività ospedaliera. Dall'esito del concorso dovrà scaturire un progetto, che a partire dalle esigenze definite nel programma e dallo stato di fatto dell'edificio, ridisegna da un lato un organismo edilizio funzionale ed indirizzato a futuri sviluppi e dall'altro offre la possibilità di realizzare l'opera in lotti separati senza compromettere l'operatività ospedaliera. A tal fine è previsto un concorso a due fasi.

1° fase: Concorso di idee

Sono da individuare le possibili alternative di fondo per l'impostazione delle modifiche sull'edificio esistente e la disposizione dei corpi di ampliamento. La 1° fase ha il carattere di un concorso di idee con premesse molto aperte. Lo scopo è quello di individuare con uno studio di fattibilità in scala 1:500 molteplici proposte concettuali del sistema insediativo, indicando l'articolazione dei corpi di fabbrica, l'accessibilità e la

disposizione dei posti operativi, sia nel presidio da ristrutturare che negli edifici di ampliamento.

L'analisi dei risultati della prima fase servirà a rielaborare e precisare meglio gli obiettivi per la 2° fase (delimitazione dell'area, organizzazione dei settori operativi, standard degli impianti tecnici, definizione dei lotti di costruzione, concetto energetico e di viabilità ecc.).

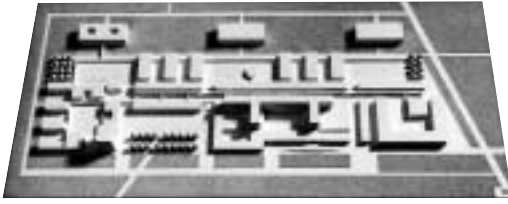
2° fase: Concorso di progettazione

Sulla base delle premesse ridimensionate per la 2° fase è da svilupparsi un progetto di massima in scala 1:200, che nei termini dell'organizzazione delle funzioni e degli spazi, delle caratteristiche tecniche ed esecutive sarà sufficientemente definito, in modo da rappresentare un quadro di riferimento fondato e vincolante per la ristrutturazione edilizia dei prossimi anni.

Art. 4 Direttive per la progettazione

Le ristrutturazioni e gli ampliamenti dovranno portare alla realizzazione di una moderna struttura ospedaliera secondo le teorie più avanzate, rivolta ad una gestione efficiente e attenta alle esigenze di comfort dell'utenza. Sono da rispettare tutte le normative di legge in relazione al grado di definizione della fase progettuale.

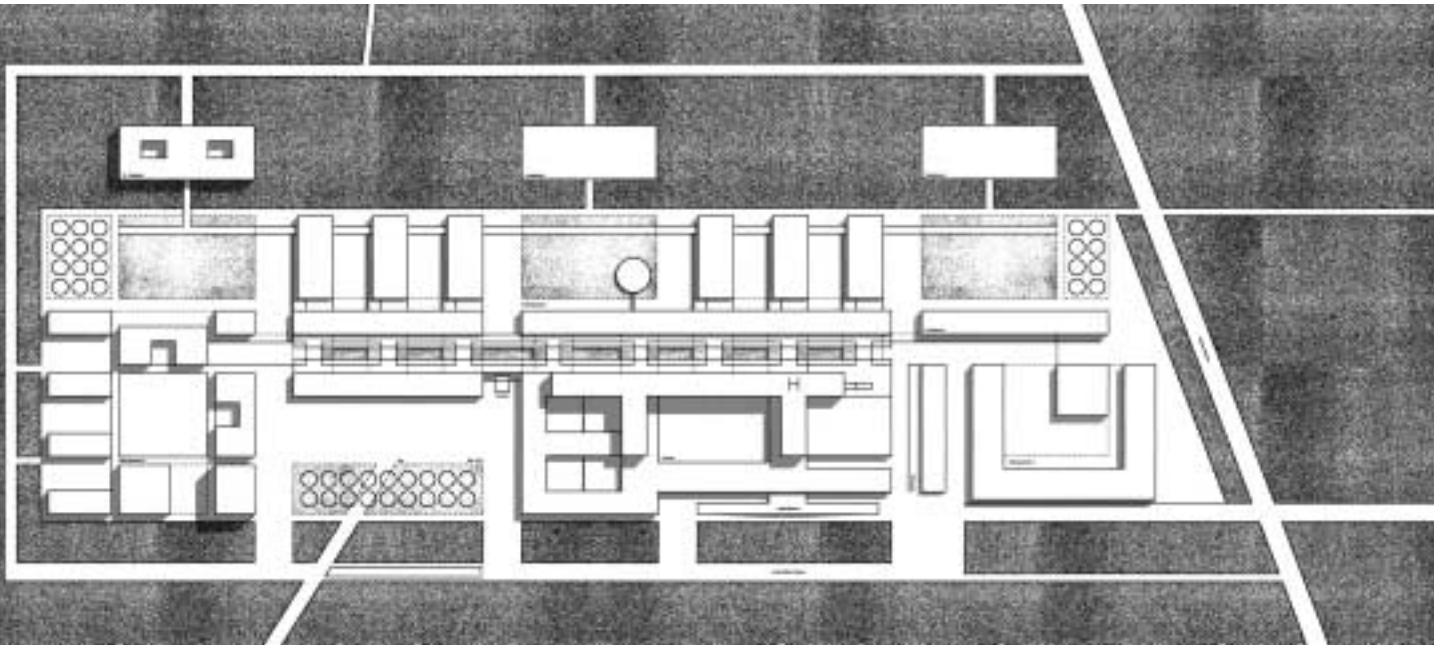
La ristrutturazione del presidio è da prevedere nel più ampio rispetto dell'edificio esistente e dell'attività sanitaria in corso.



36

1. Preis / 1° premio
Astrid Tiemann-Petri,
Dipl.-Ing. Freie Architektin
Mitarbeiter / Collaboratori
Dipl.-Ing. Eckhard Stier
Malte Prokopowitsch
(Stuttgart)

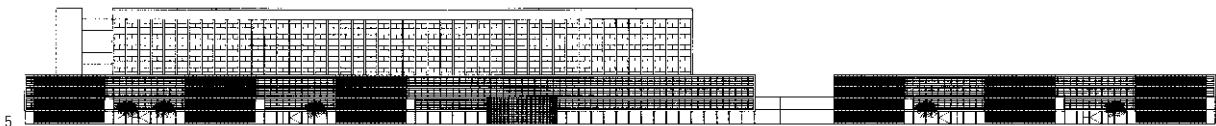
1 Schnitte West
2 Schnitte Ost
3 Lageplan
4 Ansicht Nord
5 Ansicht Süd



3



4



5

Beurteilung der Jury

Nachstehend die Stellungnahmen zum Siegerprojekt und zu den Projekten 27 und 33 (Spesenvergütungen für zwei Südtiroler Architekten).

Zusammenfassend werden die prämierten Projekte zu folgenden Punkten beschrieben:

- A – Architektur
- B – Erschließung
- C – Betriebs- und Wirtschaftlichkeit
- D – Machbarkeit

1. Preis (Projekt 36)

A – Das Projekt gibt der Anlage durch die großzügige O/W-Erschließungsachse eine neue, klare Ordnung.

Die bestehenden Gebäude des Krankenhaus-Areals, wie auch die zukünftigen Erweiterungen werden daran angebunden. Es entsteht eine rhythmische Abfolge von Baumassen und Freiräumen.

Die dominierenden Baumassen (Bildungszentrum und Krankenhaus) sind gut integriert und fassen den großzügigen Vorplatz. Der Haupteingang ist günstig gelegen.

B – Die Erschließung der Gesamtanlage und die innere Wegführung sind räumlich und funktional klar und übersichtlich geordnet.

C – Die Anordnung der Betriebstellen entspricht großteils den Anforderungen für einen rationellen Krankenhausbetrieb. Die Zuordnung der Bereiche ist im wesentlichen gut gelöst. Das Raumprogramm ist erfüllt, der Faktor BGF/NNF von 1,7 ist günstig.

D – Die aufgelockerte Bauweise an einer gemeinsamen Erschließungsachse lässt eine sinnvolle Bauabfolge mit wenig internen Betriebsstörungen erwarten. Die modulare Struktur des Entwurfs erlaubt eine große Flexibilität und somit Änderungen und Erweiterungen des Programmes in einer langfristigen Durchführung.

Spesenvergütung (Projekt 27)

A – Besonders hervorgehoben worden ist die räumliche Gliederung der Anlage, welche, obwohl in einen klaren Rahmen gefasst, eine Transparenz zwischen Innen- und Außenräumen verspricht.

Der Außenraum des Eingangsbereichs, der als Platz gestaltet ist, trägt dazu bei, im

Dialog der architektonischen Formen zwischen dem neuen und dem bestehenden Baukörper zu vermitteln.

B – Schwer realisierbar, da hochinstallierte und lebenswichtige Betriebsstellen an Ort und Stelle umgebaut oder erweitert werden.

Spesenvergütung (Projekt 33)

A – Das Projekt ist eine strenge und klare Auslegung der Vorgaben durch den Baubestand. Zwei kräftige, neu eingefügte Bauelemente verstärken das einheitliche Bild: ein durchgehendes Gebäude als Hauptfront und eine große, zentral gelegene Halle.

B – Hochinstallierte und wichtige Betriebsstellen werden in den Neubau verlegt.

Die Erschließung des Neubaus ist während des Umbaus der Eingangshalle im Bestand nur sehr schwer realisierbar. Funktionelle Zusammenhänge sind relativ gut erfüllt.

Verbale della giuria

Riportiamo qui i commenti al progetto vincitore e ai progetti 27 e 33 (rimborso spese vinti da due architetti sudtirolesi).

I progetti premiati vengono descritti in sintesi con riferimento ai seguenti punti:

- A – architettura
- B – viabilità
- C – esercizio e calcolo economico
- D – fattibilità

1° premio (Progetto 36)

A – Grazie alla generosa soluzione di un collegamento assiale in direzione est/ovest il progetto conferisce un nuovo e chiaro ordine all'impianto ospedaliero. Gli edifici esistenti dell'area nonché i futuri ampliamenti sono collegati all'asse. Si crea una successione ritmica di volumi e spazi liberi. I volumi dominanti (centro di formazione e ospedale) sono ben integrati e avvolgono il generoso piazzale. L'ingresso principale si trova in posizione favorevole.

B – La viabilità nell'intero impianto e l'organizzazione dei percorsi interni risultano di chiara e funzionale disposizione.

C – La disposizione dei posti operativi corrisponde in maggior parte ai requisiti di un esercizio ospedaliero razionale. L'attribuzione dei settori sostanzialmente è ben risolta. Il programma volumetrico è rispettato, il fattore SLP/SUN favorevole.

D – Il sistema edilizio, disteso lungo un comune asse di collegamento lascia supporre una razionale successione dei lotti con pochi inconvenienti per l'esercizio.

Rimborso spese (Progetto 27)

A – Del progetto si è apprezzata l'articolazione spaziale che, seppur bloccata in contorni ben predefiniti, garantisce la trasparenza tra spazi interni ed esterni. Gli spazi liberi della zona ingresso che ripropongono l'immagine della piazza quale luogo delle percorrenze e della sosta, contribuiscono a mediare la contrapposizione tra nuovi volumi e quelli esistenti in un corretto dialogo formale.

B – Difficilmente realizzabile poiché prevede ristrutturazione o ampliamento in loco di reparti con molte installazioni tecniche.

Rimborso spese (Progetto 33)

A – Il progetto interpreta con rigore e chiarezza il tema dell'edificazione esistente.

Ne rafforza il carattere unitario mediante l'introduzione di due elementi architettonici forti: un edificio continuo che funge da fronte principale e un grande atrio centrale al complesso.

B – I posti operativi importanti e con molte installazioni tecniche vengono spostati nel nuovo edificio. Il collegamento del nuovo edificio durante la ricostruzione dell'atrio nell'ingresso esistente è realizzabile con grande difficoltà. Le relazioni funzionali sono state ben risolte.

Überlegungen zu einer typologischen Einordnung der Wettbewerbsarbeiten

In einer Zusammenschau der Wettbewerbsarbeiten für den Umbau des Krankenhauses Bozen lassen sich die einzelnen Projekte nach der Art der Erschließung und der Baumassenverteilung in Gruppen zusammenfassen. Es zeigt sich, dass das Preisgericht auf die Entwicklung einer großen Vielfalt von Entwurfsansätzen Wert gelegt hat. In der Tat sind Projekte aus fast allen Gruppen von Lösungsansätzen zur Weiterbearbeitung in die 2. Phase zugelassen worden. Wir untersuchen im folgenden einige Lösungsansätze und deren Merkmale.

1. Verlängerung

Unter den Projekten, welche eine Beziehung zum bestehenden Gebäude durch eine Fortführung der bestehenden Baustruktur suchen, betont dieses Schema den hohen Baukörper des Bettentraktes und verlängert ihn nach Osten hin. Erschließungsmäßig ist die Verteilungsachse sowohl parallel als auch senkrecht zum Hauptgebäude möglich. Kennzeichnend ist die Betonung der Linearität des Bettentraktes.

2. Verbreiterung

Auch dieser Lösungsansatz verlängert die bestehende Gebäudestruktur nach Osten hin, betont aber nicht den Bettentrakt sondern den Flachbau. In diesem Fall behält der bestehende hohe Baukörper seine Dominanz. Einige Projekte können als Kombination dieser beiden Ansätze angesehen werden, beruhen aber immer auf einer Fortführung der bestehenden Gebäudestruktur.

3. Unabhängige, kammförmige Anlage

In diesem Fall wird dem bestehenden Gebäude eine mehr oder weniger unabhängige Kammanlage gegenübergestellt, meist auf dem freien Grundstück nach Osten. Aus dieser Anordnung ergibt sich eine senkrecht zum Bettentrakt verlaufende Erschließungsachse, die als Eingangshalle dient und eine deutliche Zäsur zwischen Altbau und Neubau bildet.

4. Unabhängige Pavillonanlage

Auch hier wird eine neue Baustruktur eingeführt, in diesem Fall mit systematisch angeordneten Einzelbauten. Die Erweite-

rung wird im Kontrast zum Altbau konzipiert, wobei dem kompakten Hauptgebäude eine aufgelockerte Bebauung mit mehr Freiräumen gegenübergestellt wird.

5. Kompakte Anlage

Mehrere Projekte sehen den Erweiterungsbau parallel zum bestehenden Bettentrakt an der Süd- oder an der Nordseite (L. Böhlerstraße) vor. Dadurch entsteht eine kompakte Bauvolumen mit einer Verdichtung des Baubestandes, während das Grundstück im Osten, zum Bildungszentrum hin, unbebaut bleibt. Dieses bauliche Schema ermöglicht die Schaffung einer zentralen Eingangshalle.

6. Längs der Achse des Verbindungsganges

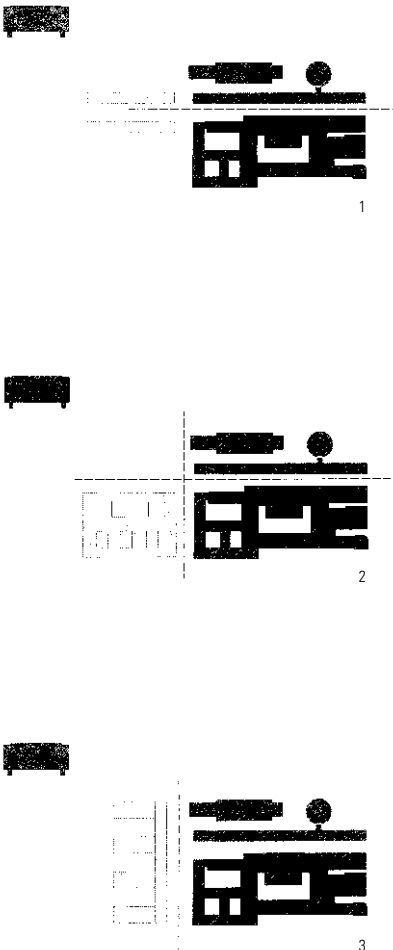
Einige Projekte haben die Verbindungsachse des unterirdischen Verbindungsganges zwischen Hauptgebäude und W-Gebäude zum Ausgangspunkt der Entwurfsüberlegungen gemacht. Bezüglich der Baukörpergestaltung und der Erschließung ergeben sich sehr unterschiedliche Lösungen. Kein Projekt aus dieser Gruppe ist zur Weiterbearbeitung in der 2. Phase zugelassen worden.

7. Monumental

Ein Entwurfsansatz für die Erweiterung des Krankenhauses, der dem Volumen des Baubestandes einen Bau mit eigenwilliger Gebärde gegenüberstellt, in einigen Fällen den Bestand sogar negiert und zum Abbruch vorsieht. Daraus resultiert schlussendlich eine völlig neue und architektonisch unabhängige Gebäudestruktur.

Das Herausarbeiten der typischen Lösungsansätze ist vielleicht nur eine akademische Übung und wenig nützlich zur Bewertung der Projekte im Einzelnen. Im konkreten Fall, wo sich Realisierung des Siegerprojektes über eine sehr lange Zeit erstrecken wird, mag es für diejenigen, die Entwicklung des Projektes verantwortlich begleiten werden, hilfreich sein, sich diese Lösungsansätze vor Augen zu halten. Nicht von ungefähr lässt sich das Siegerprojekt keinem der genannten Schemata zuordnen.

Josef Putzer (Vorprüfer)



Presupposti per un'analisi tipologica dei progetti in concorso

Nel concorso per l'ospedale di Bolzano il sovrapporsi di un gran numero di progetti suggerisce chiaramente la possibilità di un raggruppamento per categorie distributive e disposizione dei corpi di fabbrica. Osservando i progetti che hanno superato la prima fase si può notare come la giuria abbia voluto garantire, lo sviluppo del maggior numero possibile di idee, infatti quasi tutti gli "schemi" proposti dai progettisti sono ancora rappresentati nella seconda fase. Analizziamo di seguito alcune delle soluzioni adottate e le loro caratteristiche.

1. Prolungamento

Tra i progetti che scelgono di relazionarsi con il blocco esistente assecondandone la struttura formale, questo schema riprende l'andamento dei corpi alti di degenza, e li prolunga verso est. È compatibile sia con un asse di distribuzione parallelo all'edificio principale che con uno ortogonale. Ne risulta un rafforzamento della linearità dell'alto corpo di fabbrica delle degenze.

2. Allargamento

Questo modello d'intervento costituisce ancora una prosecuzione della struttura esistente, di cui riprende non i corpi alti ma la piastra, ampliandola generalmente in direzione est. Anche in questo caso l'alto volume esistente rimane dominante, questo schema si combina spesso con il precedente originando sistemi misti che comunque proseguono la logica della struttura esistente.

3. Estensione autonoma a pettine

In questo caso all'edificio esistente si contrappone un nuovo impianto, più o meno autonomo, configurato a pettine e collocato quasi sempre sull'area libera verso est. Da tale configurazione risulta privilegiato un asse distributivo perpendicolare al volume delle degenze. Si genera di conseguenza un ampio spazio di accesso lungo questo asse, che fa da cesura tra il vecchio e il nuovo edificio.

4. Estensione autonoma a padiglioni

Anche qui si propone un sistema a sé stante, in questo caso a padiglioni. La struttura del nuovo sistema si contrappone a quella

esistente, con un modello che fa corrispondere all'elevata densità dell'edificio principale una zona nuova con maggiori spazi aperti.

5. Raddoppiamento compatto

Esiste una serie di progetti che costruiscono un nuovo volume compatto parallelamente alla stecca di degenza esistente, verso sud o verso nord (su via L. Böhler), contribuendo ad aumentare la densità edilizia dell'area già costruita e lasciando invece sgombra da edifici l'area verso il centro di formazione. Generalmente questo schema porta alla creazione di uno spazio distributivo centrale a corte.

6. Lungo l'asse del tunnel di collegamento

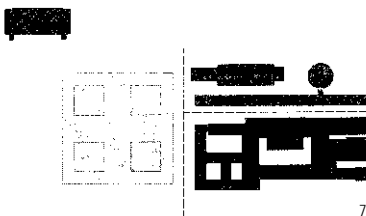
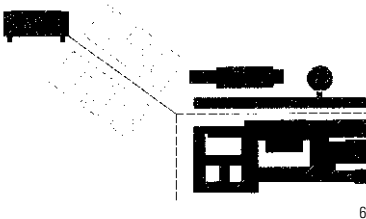
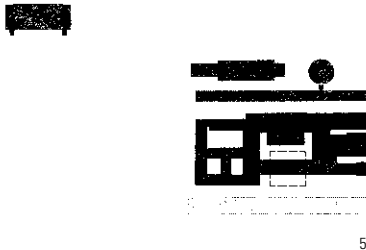
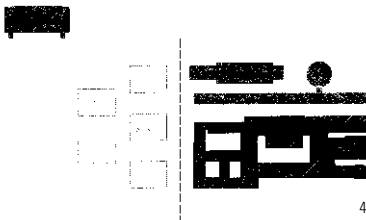
La caratteristica principale di alcuni progetti è l'aver dato particolare risalto alla direzione individuata dal tunnel di connessione tra l'edificio principale e l'edificio "W". Nessun progetto di questo tipo è stato ammesso alla seconda fase. Partendo da un elemento di connessione come riferimento, i progettisti sviluppano poi sistemi molto diversi non raggruppabili distributivamente.

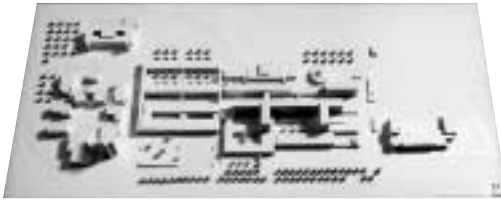
7. Monumentale - monolitico

Si tratta di un tipo di risposta che trova la sua essenza nel contrapporsi prepotentemente al volume esistente, negandolo in alcuni casi fino al punto di sovrapporvisi demolendolo. L'approccio è sicuramente una risposta alla forza della costruzione attuale, cui si accosta un nuovo sistema completamente autonomo e formalmente indipendente.

Se un'analisi di questo tipo può in sé apparire eccessivamente accademica, e poco descrittiva in relazione ad un singolo progetto, sarà però importante tenere conto dell'apporto fornito da ciascuna tipologia proposta nel lungo periodo necessario alla programmazione e realizzazione del progetto vincitore, che non a caso non è facilmente riconducibile a nessuno degli schemi proposti.

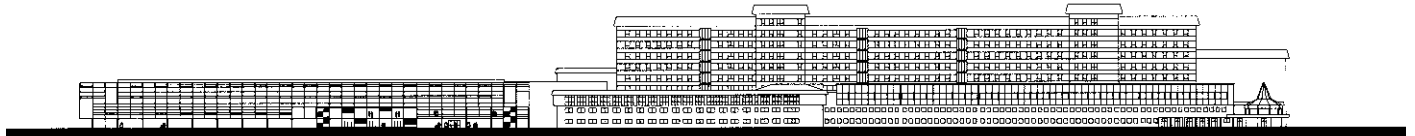
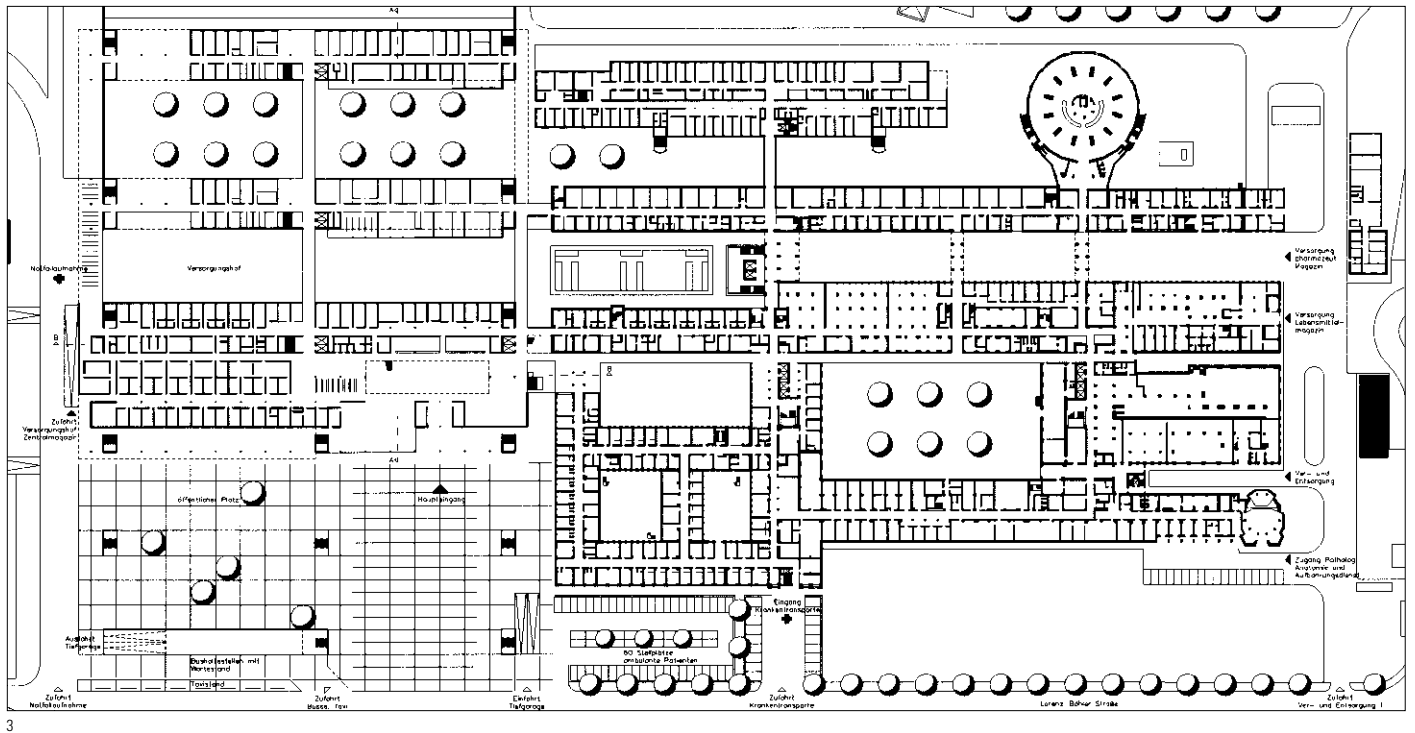
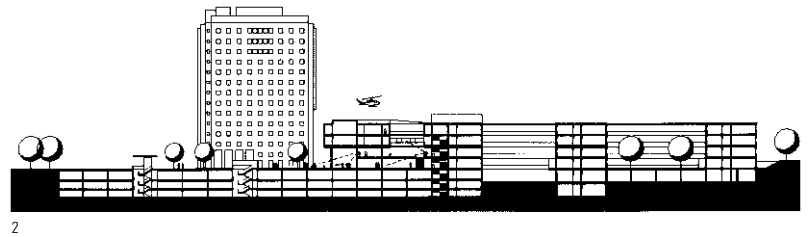
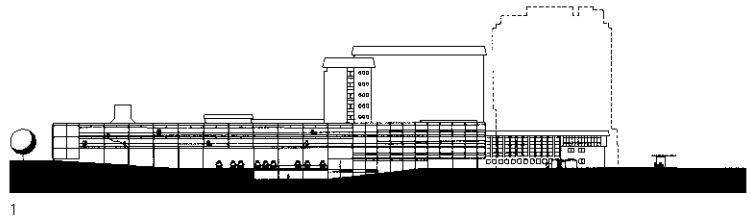
Josef Putzer (Istruttore preliminare)

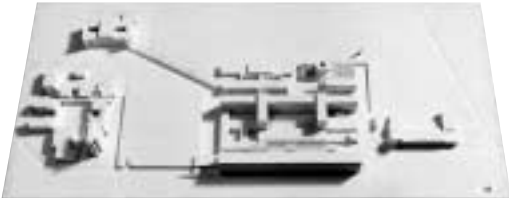




- 27** Spesenvergütung
 (Südtiroler Architekten)
 Rimborso spese
 (architetti sudtirolesi)
 Dr. Arch. Ralf Dejaco
 (Gruppenführer / capogruppo)
 Dr. Arch. Paul Seeber
 Dr. Ing. Giorgio Keller
 Dipl. Arch. Gernot Benko
 Arch. Mag. Arch. Hermann Leitgeb
 Mitarbeiter / Collaboratori
 Dipl. Ing. (FH) Birgit Kumke
 Dipl. Ing. Johannes Nägele
 (Brixen / Bressanone)

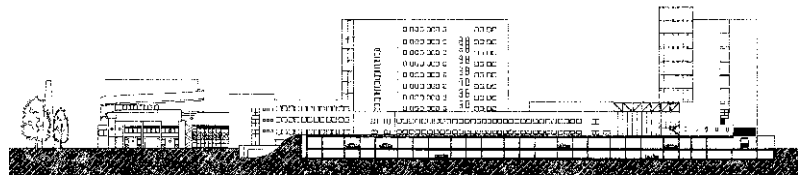
- 1 Ansicht Ost
 2 Schnitt
 3 Lageplan
 4 Ansicht Nord



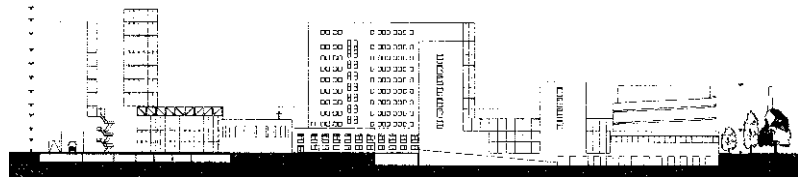


33 *Spesensvergütung*
(Südtiroler Architekten)
Rimborso spese
(architetti sudtirolesi)
 FIAT Engineering S.p.A.
 (Gruppenführer / Capogruppo)
 Studio tecnico
 Ingg. R. Salomona e M. Vitali
 Associati EC S.r.l.
 Dr. Ing. Konrad Bergmeister
 Team Plan GMBH
 (Torino)
 Dr. Arch. Oswald Zöggeler
 (Bolzano)

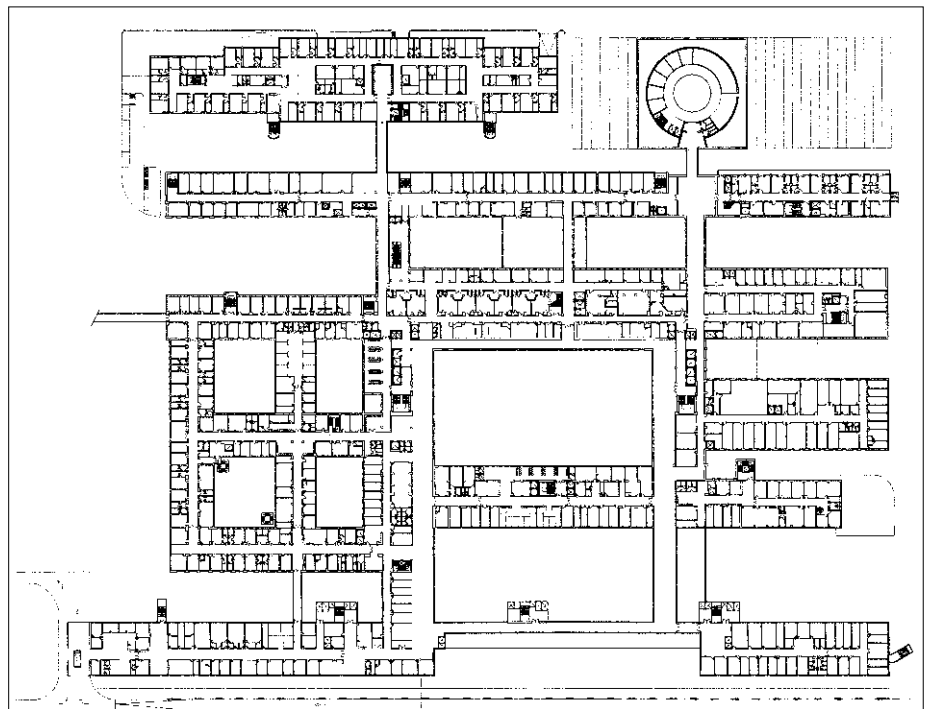
- 1 Ansicht Ost
- 2 Schnitt
- 3 Lageplan
- 4 Ansicht Nord



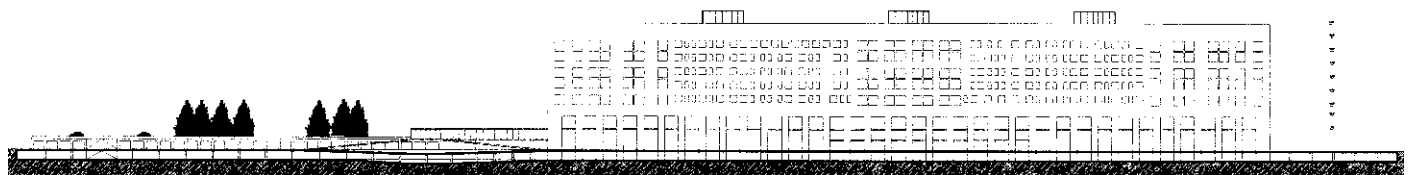
1



2



3



4

Am Rande vermerkt: 3 Aussagen zu Wettbewerben



1

Planungswettbewerb Schule Don Bosco in Bozen

BeeinDRUCKend

1. Wertungsdurchgang mit einstimmigem Ausschluss.

Projekt (a): Bleibt in der Wertung

Projekt (b): Einstimmig ausgeschieden

Projekt (c): Bleibt in der Wertung

Projekt (m): Einstimmig ausgeschieden, oder doch nicht?

Jurymitglied (3) hält das Projekt (m) im Wettbewerb

Projekt (y): Einstimmig ausgeschieden

Projekt (z): Bleibt in der Wertung

Diskussion

2. Wertungsdurchgang mit mehrheitlichem Ausschluss.

Projekt (a): Bleibt in der Wertung

Projekt (c): Mehrheitlich ausgeschieden

Projekt (m): Mehrheitlich ausgeschieden, oder doch nicht?

Jurymitglied (3) beginnt im Projekt (m) zeichengrafische Qualitäten zu entdecken; eklatante funktionelle, aber auch urbanistische und architektonische Schwächen des

Projektes (m) werden „zerredet“

Das Projekt (m) bleibt nach kurzer Diskussion aus reiner Höflichkeit an Jurymitglied (3) mehrheitlich im Wettbewerb.

Projekt (z): bleibt einstimmig in der Wertung

Diskussion

3. Wertungsdurchgang mit Entscheidung. Diskussion über mögliche Siegerprojekte. Persönliche Wertung der einzelnen Jurymitglieder.

Jurymitglied (3) schlägt neben Projekt (m) ein weiteres, meines Erachtens schwaches Projekt als Preisträger vor.

Die Jurie entscheidet sich mehrheitlich für Projekt (2) als Siegerprojekt, vergibt aber als Entschädigung an Jurymitglied (3) mit einfacher Mehrheit dem Projekt (m) eine Spesenvergütung und dem zweiten von Jurymitglied (3) vorgeschlagenem Projekt sogar einen der drei Preise!

Bestürzt und voller Enttäuschung verlasse ich den Sitzungssaal; wie konnte es nur zu so einer Jurieentscheidung kommen?

- Ein Siegerprojekt, das ich trotz verschiedener Mängel als solches auch akzeptiere.
- Mehrere, äußerst schwache Projekte in vorderster Bewertungsposition.
- Nur einige wenige, gute Projekte in der Wertung.

Wie stark doch die Entscheidung einer Jurie beeinflusst werden kann, wenn diese mit Mitgliedern (mehrheitlich Techniker!) ohne eigene Meinung über Architektur- und Urbanistikqualitäten besetzt ist. Wieder wurde unter Beweis gestellt, daß demokratische Abstimmungen allein keine Garantie für Qualität darstellen; wie gut oder wie schlecht ein Wettbewerbsergebnis ausfällt, hängt ausschließlich von der Qualifizierung der Jurymitglieder ab.

(Das Jurymitglied Georg Klotzner)

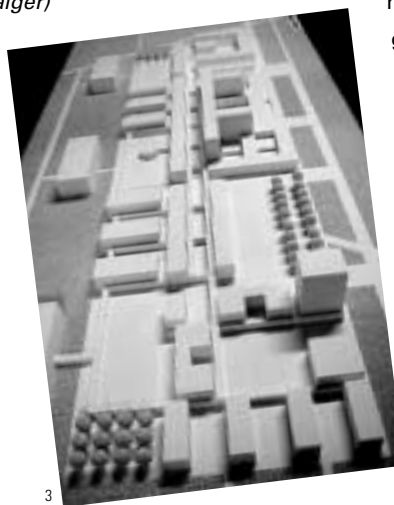
Bauen in St. Christina

Der Besuch in St. Christina war für mich ein außergewöhnliches und einprägsames Erlebnis. Tourismusorte in den Alpen liebe ich – sie liegen (sofern man nicht ganz genau hinsieht) auf der Sonnenseite der globalisierten Werte- und Wohlstandswelt. In der Zwischensaison allerdings zeigen sie mehr von ihrem zweiten Gesicht: Nicht Ruhe sondern Ermattung nach der Ruhelosigkeit der Tourismusernte. Die rapide Auflösung historischer Spuren liegt frei, die Dialogunfähigkeit neuer Bauten und die bange Frage, was geschieht mit all den Bauten, wenn der Strom der Touristen weniger wird oder gar ausbleibt, wird offensichtlich.

Oft ist es so, dass man einen Ort mit dem Blick des Fremden leichter versteht, als mit der Routinesicht des vor Ort Geborenen. St. Christina ist ein starker, faszinierender Ort. Die Tatsache, dass es der Ort im eigentlichen Sinne, nämlich sein Zentrum, noch immer aufnehmen kann gegen die ihn umzingelnde Alltäglichkeit, liegt begründet in der Mächtigkeit seiner Bauten. 6 bis 7 Körper stehen wie im Gespräch beisammen, jeder hat für sich Gestalt und Charakter, jeder ist autonom und doch Mitglied seiner Gemeinschaft. Das Urteil „Denkmal, schutzwürdig oder -unwürdig“ ist für jeden dieser Bauten eine Etikette, mehr nicht. Die Bedeutung dieser Bauten liegt in ihnen selbst. Die Tatsache, dass sich die Wettbewerbsteilnehmer in solcher Zahl vom

„alten Altenhaus“ trennen würden, zeigt eines: Südtirol muss (noch immer) in der Fülle stehen. Für einen von außen Kommenden, der die Ausgedüntheit in Nordtirol kennt, scheint dies leichtfertig. Eines ist aber klar: Was immer in St. Christina an dieser Stelle kommt, darf modern sein, es muss aber Gewicht haben, darf nicht leichtgewichtig und nicht geschwätzig sein. Es muss auf Treppen (die sich nach unten stufen, wie der neue Friedhofsteil auch) stehen oder auf einer Terrasse. Das Haus, d.h. die Schule muss funktionieren – gute Wegführung, brauchbare Räume, gute Innen-Aussen-Bezüge, Übersicht, das alles wird wie selbstverständlich von Architekten erwartet. St. Christina verdient aber mehr: Klare Verhältnisse und doch Überraschung, Intelligenz und Freundlichkeit, insgesamt jenen Mehrwert, der sich wie das Glück des Tüchtigen nur einstellt, wenn man ihn nicht anstrebt, und der Architektur heißt.

(Roland Gnaiger)



3

Wettbewerb für den Umbau des Bozner Krankenhauses

Der Wettbewerb hat eine große Zahl von interessanten Lösungen gebracht. Es galt, die großen funktionalen Ansprüche im Spitalbau mit räumlichen und ästhetischen Ambitionen zu verbinden.

Viele Projekte haben der strengen Beurteilung von Betrieb und guter Architektur standhalten können.

Auch diese betrieblichen Vorgaben wurden im Laufe der Beurteilungsarbeit auf ihre tatsächlichen Ansprüche überprüft, um ungewohnte Raumkonzeptionen berücksichtigen zu können.

Neben den ausgewählten Projekten haben auch einige nichtprämierte Eingaben große Anerkennung erhalten.

Das erstplatzierte Projekt erfüllt nach meiner Auffassung mit großem Abstand auf nächste Projekte die idealen Vorstellungen der Erweiterung und ich freue mich sehr, dass auch alle Jurymitglieder diese erstprämierte Projektlösung als die beste Variante mit den allerbesten Voraussetzungen für eine optimale Realisierung angesehen haben. Der Altbau gewinnt durch das neue Erschließungskonzept sehr viel und auch das Planen und Bauen in Etappen wird sich im gewählten Projekt besonders gut verwirklichen lassen. Die neue „Wohnsituation“ im neuen Bettentrakt

ergänzt den gigantischen alten Hochbau in vorzüglicher Weise und der neue Teil schließt den Außenraum vielversprechend in das gut gegliederte Bauvolumen ein.

Ich freue mich darüber, dass sich im erstprämierten Projekt hohe architektonische Qualitäten mit sehr vorteilhaften betrieblichen Dispositionen haben verbinden lassen. Ich wünsche mir sehr, dass auch die politischen Parteien in Bozen den Juryentscheid mittragen und der Architektin aus dem europäischen Raum (Stuttgart) den Auftrag zur Ausführung ihres vorzüglichen Projektes erteilen werden.

(Roland G. Leu)



2

Zusammengestellt von Emil Wörndle

Wettbewerb Kammereinrichtung

Con il rifacimento dell'arredo delle segreterie si compie la riorganizzazione degli spazi amministrativi e di incontro delle sedi degli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri della Provincia di Bolzano ed il rinnovo di alcuni impianti.

Per i locali aperti al pubblico, i Consigli hanno optato, direi naturalmente, a favore della forma concorsuale al fine di individuare un progetto adatto, e hanno voluto riservare ai giovani colleghi la possibilità di partecipazione al concorso.

Temi del concorso erano la riorganizzazione delle segreterie al secondo piano della nostra sede e la sistemazione degli uffici riservati alla vidimazione parcella al primo piano.

Cinque sono stati i progetti presentati; la giuria ha colto in tutti i progetti un notevole impegno, la freschezza e vivacità delle idee hanno largamente sopperito a qualche lieve mancanza e complessivamente si è riscontrata una buona qualità delle proposte presentate.

L'esito di questo piccolo concorso è ormai "visibile", la convinzione del Consiglio è che anche questo intervento possa contribuire a favorire le occasioni di incontro tra i colleghi e migliori l'efficienza dei servizi offerti.

(Il vicepresidente Michele Stramandinoli)

Jury

Dr. Arch. Hansjörg Plattner
Dr. Arch. Michele Stramandinoli
Dr. Arch. Massimo Pilotto
Dr. Arch. Michele Carlini
Dr. Arch. Renzo Croce

Wettbewerbssieger

1. Preis: Arch. Luigi Scolari
2. Preis: Arch. Gertrud Kofler
3. Preis: Arch. Claudio Paternoster

Im Oktober 1999 wurde von der Architekten- und Ingenieurkammer der Provinz Bozen ein Wettbewerb für die Büroeinrichtung des Sekretariats beider Kammern ausgeschrieben. Teilnahmeberechtigt waren alle eingetragenen Architekten und Ingenieure der Provinz bis zu einem Höchstalter von 35 Jahren.

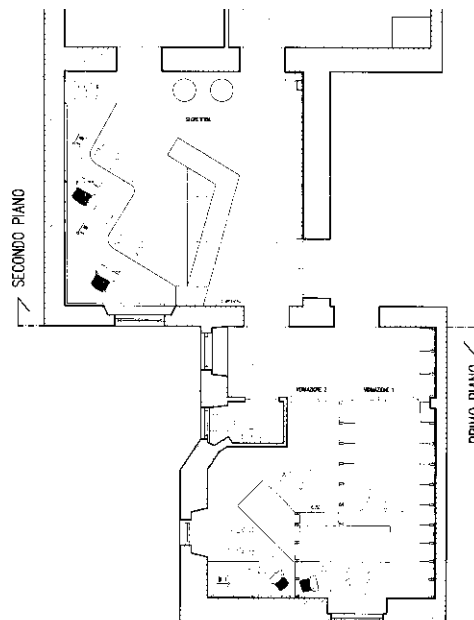
Bei einem Wettbewerb mit einer vergleichsweise geringen Preissumme mitzumachen, zeugt vom Engagement der Teilnehmer, erweist es sich doch meist, dass der Aufwand gerade für kleine Objekte unverhältnismäßig hoch ist.

Fünf junge Architekten haben dieses Engagement gezeigt und einen Beitrag abgeliefert. Gefordert war die Neugestaltung des Sekretariates der beiden Kammern, wobei besonderes Augenmerk auf die räumliche Verbindung zu den angrenzenden Sitzungszimmern zu richten war.

Ursprünglich war auch eine Neugestaltung mit eventueller Erweiterung des Arbeitsplatzes im 1. Obergeschoss für die Vidimierungen der Rechnungen an die Provinz geplant. Da nun aber, im Zuge der Neuord-

nung einiger Ämter, die Landesverwaltung diese Aufgaben wieder selbst übernimmt, können die hierfür gemachten Vorschläge nicht realisiert werden.

Als Siegerprojekt wurde „In ordine con ordine per l'ordine“ von Arch. Luigi Scolari gewählt. Das Projekt überzeugt durch eine gute Funktionalität, sieht gut situierte ergonomische Arbeitsplätze vor und besticht durch eine markante Empfangstheke.



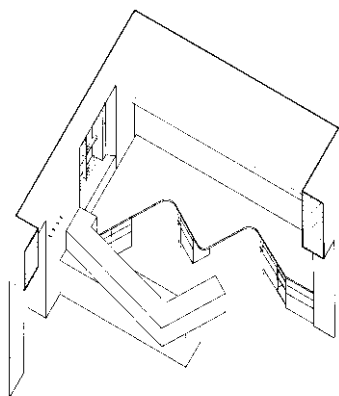
Bewertung der Jury

Positive Bewertungen:

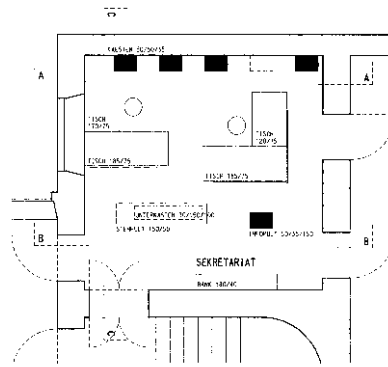
- Sekretariat im 2. Stock mit guter Funktionalität;
- Trennung zwischen Arbeitsplätzen und Publikumsbereich;
- guter Eindruck des Publikumsempfangspultes;
- funktionelle Gestaltung im 1. Stock;
- ausführlicher Bericht.

Negative Bewertungen:

- Es sind keine Schränke für das Sekretariat vorgesehen;
- die Gestaltung des 1. Stockes ist funktional aber teuer;
- die Kosten für die Umbaumaßnahmen sind zu niedriger angenommen.



Fotos: Ludwig Thalheimer



GRUNDRISS 206



Den zweiten Preis erhielt das Projekt „AKAI“ von Gertrud Kofler. Ein Projekt das durch die Verwendung von Farben und Bildern das Image der Berufskategorien gut zum Ausdruck bringt. Wenig funktional scheint hingegen die getrennte Aufstellung der Möbel, sozusagen als Solitäre, in einem dafür doch eher zu kleinen Raum.

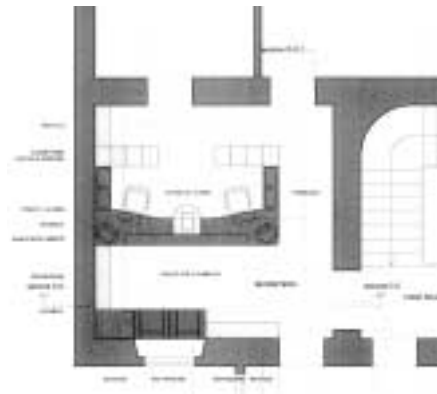
Bewertung der Jury

Positive Bewertungen:

- Gute Darstellung eines Images der Berufskategorien im 2. Stock;
- Verwendung von Bilder und Farbe.

Negative Bewertungen:

- Nicht funktionelle Wege für die Tätigkeit im 2. Stock;
- ungenügender Archivierungsraum;
- ungenügend abgeschirmte Besprechungsmöglichkeit;
- die Kostenermittlung für die Umbaumaßnahmen ist unterschätzt.



Der dritte Preis wurde an das Projekt „Camere con visti“ von Arch. Claudio Paternoster vergeben. Gut gelöst ist die Anordnung eines getrennten Besprechungszimmers für die Arbeitsplätze im 1. Obergeschoss. Positiv bewertet wurden auch die Archivierungsmöglichkeiten, deren Lage aber das Verhältnis von Bewegungs- und Arbeitsflächen ungünstig beeinflusst.

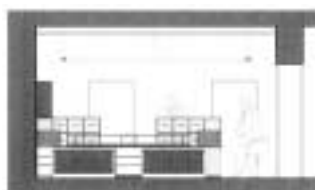
Bewertung der Jury

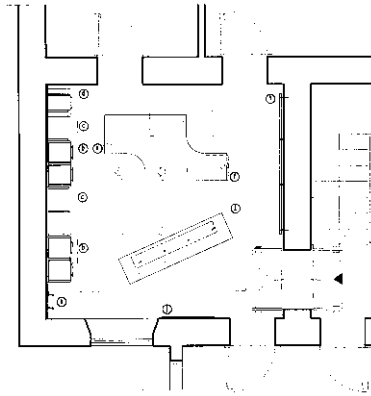
Positive Bewertungen:

- Der getrennte Besprechungssaal im 1. Stock;
- guter Archivierungsraum im 2. Stock.

Negative Bewertungen:

- Nicht funktionelle Wege für die Tätigkeit im 2. Stock;
- ungenügender Arbeitsplatz für die Sekretärinnen im 2. Stock;
- Einsicht des Publikums aufTische der Sekretärinnen;
- ungünstiges Verhältnis Arbeitsbereich und Bewegungsflächen;
- die Kosten für die Umbaumaßnahmen sind zu niedrig angenommen.





Das Projekt „Büro für Papadopoli & CO.“ von Arch. Lanbacher Margit versucht, die Besucher mit Möbeln und durch visuelle Leitlinien zu führen. Teiltransparente Strukturmöbel sollen die raumbegrenzende Wirkung der Flächen mindern und damit auch die Ordnungsliebe der Mitarbeiter fördern. Negativ beurteilt wird hingegen, dass für die Sekretärinnen wenig Platz zur Verfügung steht und dass durch die vorgeschlagene Anordnung der Arbeitsplätze die Erschließung der Sitzungsräume nicht gut gelöst ist.

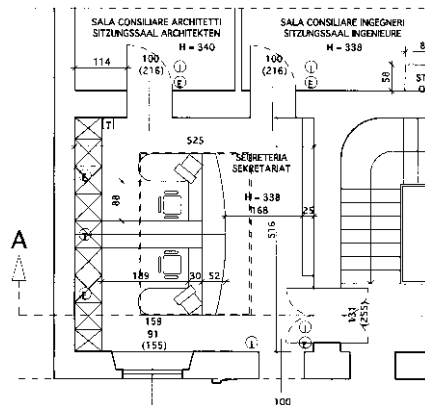
Bewertung der Jury

Positive Bewertungen:

- Trennung zwischen Arbeitsplätzen und Publikumsbereich;
- guter Archivierungsraum.

Negative Bewertungen:

- Ungenügend Arbeitsplatz für die zwei Sekretärinnen im 1. Stock;
- 2. Arbeitsplatz im 1. Stock ist ungenügend;
- ein Arbeitsplatz verhindert den Zugang zum Ingenieursaal im 2. Stock;
- ein Arbeitsplatz verhindert den Zugang zum WC im 1. Stock;
- es fehlt die Kostenermittlung für die Umbaumaßnahmen.



Das Projekt „260397“ von Arch. Armando Marra versucht, die Entwurfsaufgabe mit einer „minimalistischen Projektsprache“ zu lösen. Schlussendlich kommt die architektonische Absicht aber zu kurz. An Stelle einer technischen Zeichnung hätte der Schwerpunkt der Arbeit in der Vermittlung der Projektidee liegen sollen.

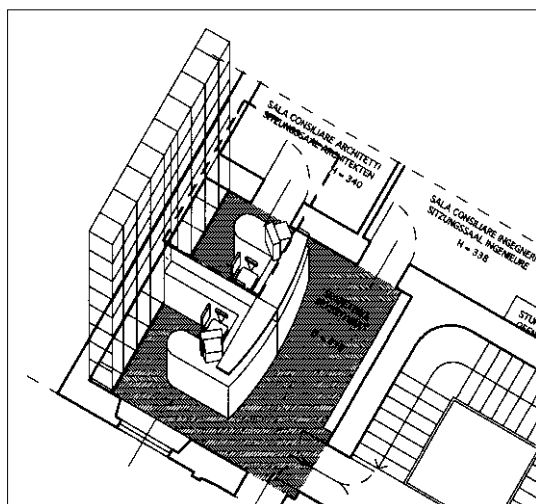
Bewertung der Jury

Positive Bewertungen:

- Guter Archivierungsraum.

Negative Bewertungen:

- Ungenügender Arbeitsplatz für die Sekretärinnen im 2. Stock;
- nicht funktionelle Beleuchtung;
- Einsicht des Publikums auf die Tische der Sekretärinnen;
- es fehlt eine abgeschirmte Besprechungsmöglichkeit im 1. Stock;
- die Kosten für die Umbaumaßnahmen sind zu niedrig angenommen.



Susanne Waiz

Lontani dall'Europa?

L'Alto Adige è una provincia abituata a innumerevoli concorsi, dove vige il principio della partecipazione aperta.

Ora questo principio deve essere messo in discussione. Il concorso non regge più l'assalto della massa di architetti. La cospicua partecipazione e l'impegno riversato negli elaborati portano a una situazione economicamente insostenibile.

Nei grandi progetti e nelle opere particolarmente complesse è ancora inammissibile un rapporto sbilanciato fra impegno e possibilità di vincita, nelle opere "normali" questo diventa inaccettabile.

Il concorso per la scuola magistrale "Clemens Gasser" a Bressanone esemplifica il dilemma della giuria: la scelta del progetto vincitore fra i 150 pervenuti, tra due soluzioni, "blocco o stecca", con più varianti, di cui molte degne di essere realizzate. Dall'entrata in vigore della direttiva CEE il numero dei concorsi aperti a livello europeo è irrisoriamente aumentato, ed il loro boicottaggio diventa regola europea. Concorsi su invito e con curriculum spopolano riservando la maggior parte degli incarichi a un'esclusiva cerchia di progettisti.

Pertanto centinaia di architetti "si ammucchiano" nei concorsi aperti. Partecipare a un concorso europeo aperto è come giocare al lotto. Tali concorsi e i loro ricchi premi attraggono in Alto Adige progettisti da tutt'Europa. La soglia bassa non permette una limitazione regionale e conduce la "esemplare" prassi dei concorsi in Alto Adige al collasso.

Oggi si riflette sulla possibilità di limitare la partecipazione tramite una prima fase con curriculum o con progetti referenziali. La seconda variante sembra la più obiettiva, anche se il confronto e la valutazione di progetti tematicamente diversi non è semplice. Inoltre non è inammissibile verificare la qualità dei progetti futuri in base a quelli presentati. In nome della cultura architettonica tutti devono godere fin dall'inizio delle stesse chances e si deve giudicare solo il progetto. Infatti dobbiamo trovare il vincitore di domani e non quello di ieri.

Un'ulteriore possibilità consiste nel ridurre il lavoro ai partecipanti invece che limitarne il numero.

Nei concorsi a 2 fasi le prestazioni per la prima fase sono ridotte. La selezione viene effettuata in base alle proposte progettuali. In Alto Adige il concorso a 2 fasi è stato finora applicato di rado.

Pare che nella provincia dalle decisioni veloci, una procedura più lunga possa spaventare.

Los von Europa

Südtirol ist ein mit vielen Wettbewerben verwöhntes Land, wobei es immer als oberstes Prinzip gegolten hat, dass die Teilnahme für alle offen ist.

Dieses Prinzip muss heute in Frage gestellt werden. Der Wettbewerb, das anerkannte Mittel der Qualitätskontrolle und der Nachwuchsförderung, hält dem Ansturm der Massen nicht stand. Die hohe Beteiligung und der große Präsentationsaufwand führen zu einer wirtschaftlich nicht mehr vertretbaren Situation. Darüber können auch außerordentliche Preisgelder und aufwendige Publikationen nicht hinwegtäuschen.

Mag das ungünstige Verhältnis zwischen Arbeitsaufwand und Gewinnchancen bei sehr großen Bauvorhaben oder besonders anspruchsvollen Bauaufgaben noch vertretbar sein, bei „normalen“ Bauaufgaben ist es jedenfalls nicht annehmbar.

Für die Lehrerbildungsanstalt „Clemens Gasser“ in Brixen wurden 150 Projekte eingereicht, die Mehrzahl davon sind jedoch Varianten von nur zwei Lösungsansätzen. Die Grundentscheidung war „Block oder Stange“ und von jeder Variante fanden sich gleich mehrere realisierungswürdige Projekte in der Ausstellung. Das Dilemma der Jury ist nachvollziehbar und ich behaupte, dass das Ergebnis nicht „besser“ sondern nur „anders“ ausgefallen ist, als wenn nur 50 Planer teilgenommen hätten.

Seit dem Inkrafttreten der europäischen Dienstleistungsrichtlinie hat europaweit die Zahl der offenen Wettbewerbe kaum zugenommen. Die Umgehung des offenen Wettbewerbes ist vielmehr EU-weit die Regel. Geladene Wettbewerbe und Bauträgerwettbewerbe erfreuen sich ungebrochener Beliebtheit und reservieren einen Großteil der Aufträge für einen exklusiven Kreis von Planern. Die Auswahl dieser Planer erfolgt freilich kaum auf Grund von qualitativen Kriterien.

Auf der anderen Seite keilen sich bei offenen Wettbewerben hunderte Teilnehmer

um relativ kleine Bauvorhaben. An einem EU-Wettbewerb teilzunehmen oder Superenalotto zu spielen, ist in Bezug auf die Gewinnchancen fast dasselbe. In dieser Situation locken die attraktiven offenen Wettbewerbe in Südtirol mit ihren hohen Preisgeldern Teilnehmer aus ganz Europa an. Da eine regionale Beschränkung der Teilnahme durch den niedrigen Schwellenwert meist nicht möglich ist, gerät auch das bisher als vorbildlich geltende Wettbewerbswesen in Südtirol unter die Räder.

Zur Zeit wird intensiv über Formen und Möglichkeiten einer Teilnahmebeschränkung nachgedacht. Wettbewerbe mit vorgeschaltetem Curriculum oder Projektauswahlverfahren sind bereits in Vorbereitung. Bei beiden Verfahren werden Teilnehmer mit einem großen Curriculum und gebauten Projekten bevorzugt. Alle anderen, und das sind viele, müssen sich in der Kategorie für „junge Büros und Absolventen“ beteiligen. Das Projektauswahlverfahren ist scheinbar objektiver, doch auch der Vergleich und die Bewertung verschiedenartiger Projekte ist nicht einfach und es ist unzulässig von der Qualität bereits realisierter Projekte auf zukünftige Entwürfe zu schließen.

Wenn es uns wirklich um Baukultur geht, müssen alle mit gleichen Chancen an den Start gehen und es darf ausschließlich der Entwurf beurteilt werden, schließlich soll der Sieger von morgen gefunden werden und nicht jener von gestern.

Projektauswahlverfahren und Curriculum sind als Versuche zu bewerten, auf eine durchaus unbefriedigende Situation zu reagieren, ich bezweifle jedoch, dass so die Lösung für die Zukunft aussieht.

Ein weitere Möglichkeit besteht darin, nicht die Teilnahme zu beschränken, sondern den Aufwand für die Teilnehmer zu reduzieren. Beim Wettbewerb in 2 Phasen sollten die Leistungen für die 1. Phase möglichst gering gehalten werden, die Auswahl für die 2. Phase wird auf Grund von Vorschlägen zum gegenständlichen Projekt getroffen.

Ossevando le esperienze europee, si deduce che non siamo ancora maturi per una procedura aperta. Le premesse sono troppo diverse, mancano una cultura comune del concorso e la volontà di svilupparla. Incentivare i concorsi significa irrompere in una realtà di potere e di interessi e spezzare la cortina di ignoranza intorno all'architettura. L'organizzazione di concorsi aperti a livello europeo rappresenta l'eccezione, possibilmente la si evita.

In Alto Adige non dobbiamo ignorare quali siano gli effetti negativi di questa situazione: tempi ridotti per la valutazione, maratona per la giuria, impegno eccessivo negli elaborati, e anche da parte dell'ente banditore. Si perviene quindi all'eliminazione del concorso aperto.

Per contrapporsi a un processo di impoverimento

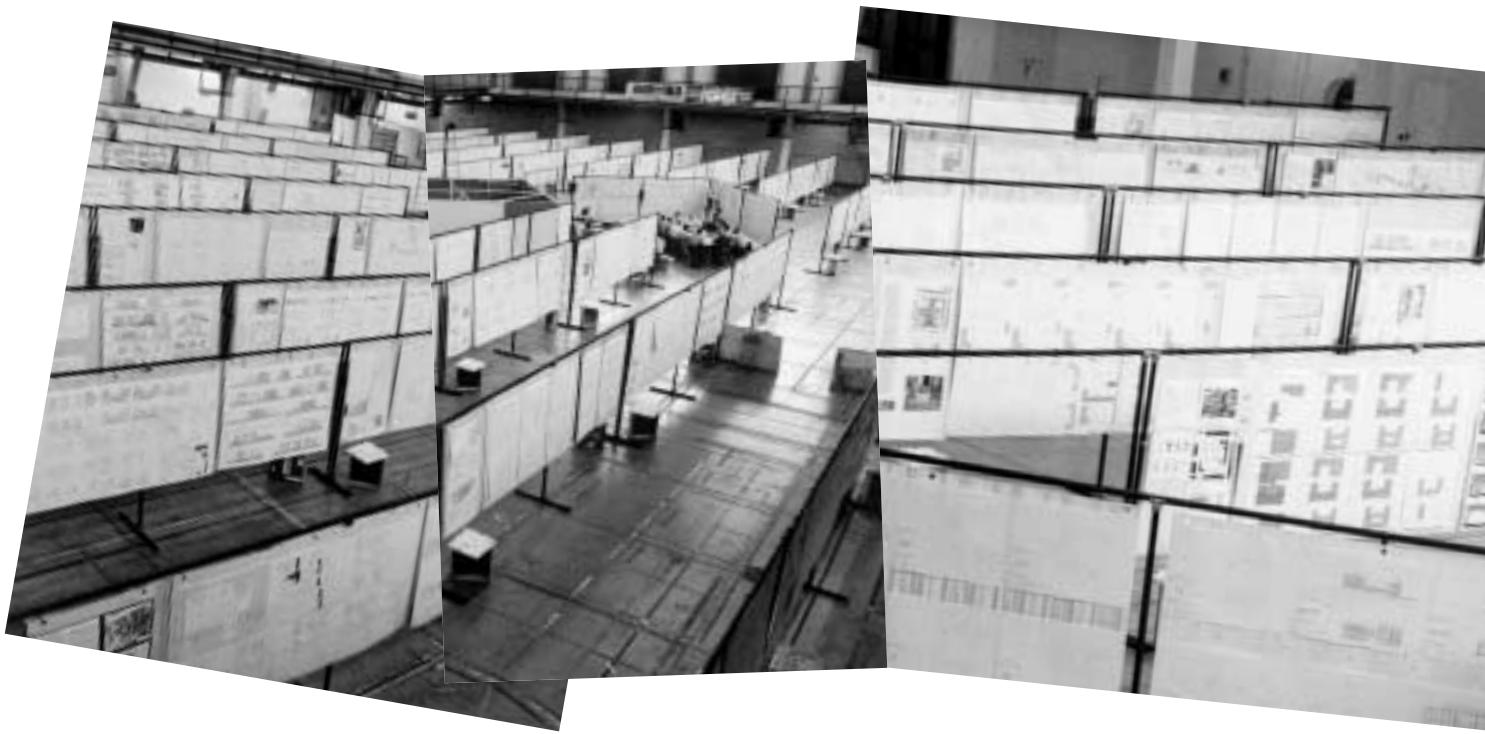
Diese Art der Ausschreibung eignet sich vor allem für besonders umfangreiche und komplexe Aufgabenstellungen. Positiver Nebeneffekt für den Auslober ist, dass er durch gezielte Hinweise für die Ausarbeitung der 2. Phase die Projekte auf seine Bedürfnisse zuschneiden kann. Der Wettbewerb in 2 Phasen ist in Südtirol bisher relativ selten angewendet worden.

Es scheint, dass im Land der schnellen Entscheidungen die längere Prozedur abschreckend wirkt. Vorteile und Möglichkeiten dieses Systems sind jedoch noch lange nicht ausgelotet!

Betrachtet man das Wettbewerbswesen in Europa, so liegt der Schluss nahe, dass

bewerbswesen in Südtirol sind nicht zu übersehen: Extrem kurze Beurteilungszeiten je Projekt, hoher Präsentationsaufwand, um in der Masse nicht unterzugehen, ein mühevoller Projektmarathon für die Juroren, und nicht zuletzt auch ein großer Aufwand für den Auslober. Als letzte Konsequenz droht der Verlust der offenen Wettbewerbe.

Um dieser Dekadenz der Wettbewerbskultur entgegenzuwirken, muss vorerst eine Anhebung des EU-Schwellenwertes gefordert werden. Für ein EU-weites Wettbewerbswesen müssen erst die Grundlagen geschaffen werden, die Einführung einer Richtlinie alleine genügt nicht!



della cultura legata al concorso è necessario esigere un aumento della soglia e porre i fondamenti per una prassi di concorso europea. L'introduzione di una sola direttiva è insufficiente.

Devo ammettere che la stesura di questi pensieri mi è costata molto: un atteggiamento di chiusura non è certo simpatico, è sintomo del preservamento di interessi e di una culturale limitatezza di vedute. E con ciò non voglio dare a nessuno la soddisfazione di associarmi alle critiche sugli ultimi progetti premiati. Al contrario reputo alcuni di questi eccellenti. La colpa di questo declino non ricade né sui partecipanti, né sulla giuria, ma su una prassi di concorso che fa acqua da tutte le parti.

Europa noch nicht reif ist für ein EU-weites Wettbewerbswesen. Zu ungleich sind die Voraussetzungen, es fehlen eine gemeinsame Wettbewerbskultur und der Wille, eine solche zu entwickeln. Wettbewerbe fördern heißt, in Macht- und Interessensbereiche eindringen. Wettbewerbe fördern bedeutet, die weitverbreitete Ignoranz gegenüber Architektur zu durchbrechen. Daher werden in Europa nur ausnahmsweise offene Wettbewerbe ausgeschrieben, in der Regel wird dieser Aufwand als nicht zielführend erachtet und vermieden.

Die negativen Auswirkungen auf das Wett-

Ich gebe zu, dass mich dies zu schreiben einige Überwindung gekostet hat: Ausgrenzung ist keine sympathische Haltung. Zu sehr klingt das nach Wahrung der eigenen Interessen und kultureller Engstirnigkeit. Ich werde jedoch niemandem die Freude machen, in die Kritik an den letztthin prämierten Projekten einzustimmen. Im Gegenteil, ich finde einige dieser Projekte sogar ausgezeichnet. Schuld an der Misere tragen weder Teilnehmer noch Juroren, sondern ein aus dem Rahmen gegangenes Wettbewerbswesen. Deswegen hängt, seit wir in der europäischen Liga spielen, der Haussegen schief.

Mario Sbordone

A ciascuno il suo mestiere

Concorsi, concorsi e ancora concorsi.

Se l'interesse per un argomento si misura da quanto se ne parla, allora questo è sicuramente uno dei temi più cari agli architetti. Ne parlano loro, ne parlano i politici, ne parla la Melandri, ne parla la gente che con i risultati di questi concorsi convive ogni giorno nelle nostre città, e in questo numero ne parla anche il turris.

Ma troppo spesso dell'argomento concorsi gli architetti si lamentano.

Non dello strumento, per carità, nessuno pensa nemmeno a contestarlo in sé, ma dei modi, dei risultati, delle forme, dei dettagli, quello sì. Di che cosa ci si lamenta? Sicuramente del fatto che a vincerli sia sempre qualcun altro, e poi? A voler vedere la questione in modo meno personale, si trova sempre chi è disposto ad insinuare che a vincere non siano i "migliori" progetti. Chi dei concorsi invece non si lamenta quasi mai è la controparte, gli amministratori. Evidentemente esistono delle differenti aspettative.

L'architetto vorrebbe vedere nel concorso uno strumento che, valutando i progetti in maniera "oggettiva" (leggi vicina al suo modo di vedere le cose) consenta ai migliori di affermarsi, secondo un criterio meritocratico che metta potenzialmente sullo stesso piano tutti i progettisti.

L'amministratore invece vede nel concorso il migliore strumento decisionale, che con l'avvallo di un'autorevole giuria suggerisca la decisione da prendere liberandolo dalle difficoltà della scelta e da ogni critica diretta in merito.

Come ogni strumento democratico, una giuria è inevitabilmente espressione della realtà politica del contesto in cui si trova. Rappresenta quindi i punti di vista dell'amministratore, del tecnico, dell'architetto.

A chi tra questi, si potrà chiedere di farsi carico delle ragioni della buona architettura? Sarebbe ingiusto chiederlo agli amministratori, il cui punto di vista, indipendentemente dalla competenza, è sicuramente legato più alla sfera politica che a quella architettonica. Non si può chiederlo ai tecnici, che saranno di volta in volta legati

ad aspetti particolari della questione.

L'unica possibilità è di contare su noi stessi, individuando architetti progettisti che sappiano porsi come interlocutori credibili nei confronti del committente pubblico.

Proprio in nome di questa credibilità, sono assolutamente da evitare episodi come quello del concorso per il Museo degli Eremitani di Padova (vedi Casabella n.678) in cui a conclusione di un già travagliato iter lo Sgarbi di turno riesce a ridicolizzare in un sol colpo la categoria professionale e lo strumento concorso.

Certamente l'Alto Adige, visto da tutta Italia come terra felice per l'architettura, può vantare una situazione ben diversa, se non altro per la quantità di progetti regolarmente portati a buon fine. Ma questa non è una buona ragione per riposare sugli allori. Se si vuole che le regole del rapporto committenza pubblica – progettisti si avvicinino maggiormente agli interessi di questi ultimi e possibilmente dell'Architettura, la via è a mio giudizio una sola, dura in quanto rispettosa delle regole della vita democratica: rendere maggiormente incisiva la presenza di quotati professionisti della progettazione all'interno delle commissioni giudicatrici.

I margini di contrattazione con la controparte politica ci sono, insiti nel reciproco interesse ad una convergenza di vedute. Sta agli organi delle nostre organizzazioni professionali, a livello nazionale come locale, farsi carico di questa istanza, rivendicando per gli architetti un ruolo istituzionale che preoccupantemente viene loro sempre meno riconosciuto: quello di valutare competentemente in materia di architettura.

A ciascuno il suo mestiere...

Susanne Waiz und Michele Stramandinoli

Ausschuss Wettbewerbe

Der Ausschuss für Wettbewerbe hat sich aus einem offenen Forum von Interessierten entwickelt, die sich getroffen haben, um über aktuelle Wettbewerbe und Grundprinzipien der Wettbewerbe zu diskutieren. Heute werden die Mitglieder vom Vorstand der Architektenkammer nominiert und bleiben gleich lange im Amt wie der Vorstand.

Der Ausschuss versteht sich als Gruppe von Experten mit der Aufgabe Wettbewerbsausschreibungen zu überarbeiten und dem Auslober eine effiziente Hilfestellung bei der Realisierung seiner Ideen zu bieten. Der Schwerpunkt soll sich also von der Kontrolle zur Beratung verlagern, indem wir von Anfang an mit dem Auslober zusammenarbeiten. Darüber hinaus geht die Diskussion über Fragen und Entwicklungen des Wettbewerbswesens weiter.



Im Mai 99 konnten schließlich die Richtlinien für die Ausarbeitung und Durchführung von Wettbewerben fertiggestellt werden. Sie sind ein nützlicher und gerne in Anspruch genommener Wegweiser für Auslober, Juroren und Teilnehmer. Die Auswirkungen reichen jedoch viel weiter: Die Richtlinien wurden vom C.N.A. anerkannt und dienen nun als Vorlage für die Ausarbeitung italienweiter Richtlinien. Die Diskussion der Richtlinien mit einer kleinen Gruppe von interessierten Architekten aus einigen Provinzen Italiens war letztlich der Anstoß für eine dauerhafte Zusammenarbeit (gruppo promotore per i concorsi).

In Vorbereitung ist ein Kurs zur Ausbildung von WettbewerbskoordinatorInnen, der

gemeinsam mit der Architektenkammer der Provinz Trient organisiert werden soll.

Die Ausschussmitglieder (Foto 1, von links nach rechts): Thomas Simma, Luigi Scolari, Umberto Bonagura, Susanne Waiz, Roland Baldi, Irmgard Mitterer, Elisabeth Schatzer, Stefan Ladurner als Vertreter der Ingenieurkammer (auf dem Foto fehlen Paolo Berlanda und Gertrud Kofler)

Come nasce una piccola rete per il "progetto concorsi"

Anno 1999

Nel febbraio si è svolto a Torino un convegno, promosso dall'Ordine di Torino e dal Centre Culturel Francais, sul tema dei concorsi d'architettura.

Il Comitato concorsi di Bolzano stava ultimando le proprie "Direttive concorsi"; la rivista "Costruire" pubblicava un articolo sul tema citando l'esperienza di Bolzano e il convegno di Torino.

Ai convegni, si sa, ci si scambiano esperienze, opinioni, punti di vista e la promessa di riparlare, di concorsi, magari in maniera meno generale e più mirata. Viene fissato per i primi giorni di ottobre, il Congresso nazionale degli architetti italiani, a Torino, qualche mese prima le Direttive Concorsi di Bolzano erano state pubblicate e lette con interesse anche fuori provincia.

A Bolzano e non solo, ci sembrava importante, che in merito ai concorsi, gli architetti italiani riuniti a congresso, dicessero *qualcosa* (che i concorsi aiutano l'architettura e l'architettura aiuta a vivere bene) a *qualcuno* (al governo italiano pro-tempore). Recuperati indirizzi e numeri di telefono avuti al convegno di Torino organizziamo per il 23 e 24 luglio un incontro a Bolzano per preparare una mozione da presentare al congresso.

Gli invitati arrivano tutti, da Trento, Venezia, Como, Milano, Novara, Torino, Aosta, si redige un primo documento e si organizza un incontro successivo a Como, poi ci ritroviamo a Venezia, a Teramo e a Torino.



Anno 2000

Si è fatto un lavoro lungo un anno che ha portato l'assemblea dei Presidenti degli Ordini degli Architetti d'Italia a riunirsi a Merano e approvare il *Decalogo per la diffusione coordinata dei concorsi di architettura*.

Oggi è in via di definizione un regolamento nazionale sui concorsi d'architettura, un po' di merito è anche nostro. Grazie agli amici che hanno collaborato, e continuano a farlo, semplicemente perché credono che sia giusto farlo:

Marco Bellei e Luca Maraghini (Torino), Francesco Giacomoni e Mario Agostini (Trento), Sergio Togni (Aosta), Claudio Aldegheri e Maurizio Varagnolo (Venezia), Marco Brambilla e Giovanni Cavalleri (Como), Chiara Cortese (Milano), Pierluigi Benato (Novara), Giuseppe Sgrò (Sondrio) Susanne Waiz e Michele Stramandinoli (Bolzano), Massimo Gallione (C.N.A.) e ancora Fabio Diena, Simone Cola, Franco Butti, Alberto Pomaro, Renato Zorio, Gianfranco Pizzolato, Marco Arlotti, Daniela Volpi, Annalisa Scandroglio, Paolo Gatti, Sergio Fumagalli, Piero Luconi, Enzo Puglielli, Benvenuto Bonacina, Maria Claudia Peretti, Marina Zambianchi, Luigi Santarelli, Peppino Angelone, Franco Esposito, Amedeo Schiattarella, Paola Rossi, Cristina Cara, Natalia Guidi, Mario Preti, Massimo Bianchi, Roberto Vezzosi, Anna Tini Brunozzi.

(Foto 2 da sinistra a destra: Pierluigi Benato, Michele Stramandinoli, Claudio Aldegheri, Susanne Waiz, Marco Brambilla, Giovanni Cavalleri, Marco Bellei)

Marcello De Biasi

Carabinieri-Kaserne in Gröden

Die Ausgangsbasis für diese Bauaufgabe war ganz und gar keine ideale. An einem Geländesprung an der Pforte zur Ortschaft Wolkenstein lag das zu kleine dreieckige Grundstück, auf dem die Kaserne gebaut werden sollte. Das Raumprogramm war sehr umfangreich, die Sicherheitsvorschriften bekanntermaßen streng. Uns blieb nichts anderes übrig, als der Versuch, aus der Not eine Tugend zu machen.

Mit dem Aushub eines gleichseitigen Dreiecks erhielten wir eine Depression in der Landschaft, die nur mehr durch ein Geländer von ca. einem Meter Höhe gesichert werden musste. Somit konnten wir unschöne und überdimensionierte Schutzzäune oder -mauern vermeiden.

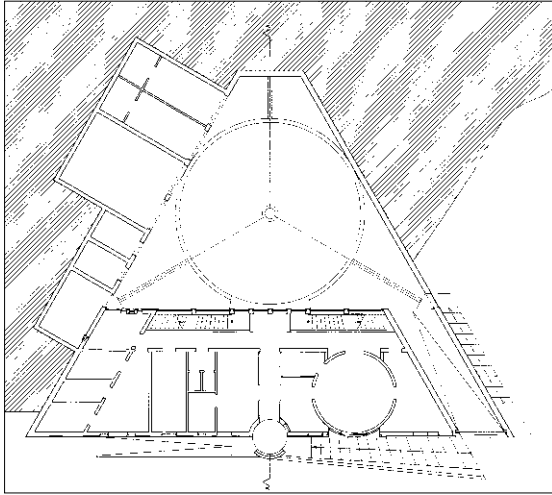
Am vorderen Ende zur Staatsstraße hin, wo die Geländekante sich befindet, schlossen wir die strenge Geometrie des Dreiecks mit einem trapezförmigen Riegel. Ein sich zum Innenhof öffnendes Pultdach deckt diesen Baukörper ab. Die äußere Schale dieser „Frucht“ besteht aus verputztem Mauerwerk, Sichtbeton, Edelstahl und Panzerglas. Das „Fruchtfleisch“ im Inneren zeigt große Fensteröffnungen und die rote Farbe des Lärchenholzes.

Im Erdgeschoss der Kaserne befinden sich die Büros und die öffentlich zugänglichen Räume. Der Innenhof soll an einen abge-

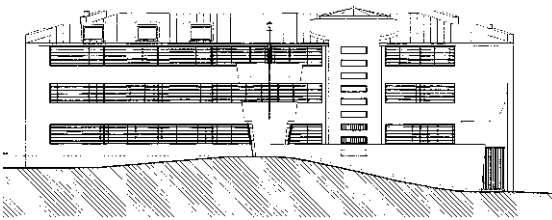
schotteten Burghof erinnern, die Zufahrtsrampe mit dem Guillotinentor aus Stahl an die dazugehörige Zugbrücke.

Im ersten Obergeschoss haben wir die Aufenthaltsräume und Zimmer für das Kasernenpersonal eingerichtet. Das Dachgeschoss wurde der Unterbringung von zwei Wohnungen vorbehalten. Leider stand nach abgeschlossener Ausführungsplanung (1996) dieses Grundstück nicht mehr zur Verfügung. Die Kaserne musste nun am anderen Ende der Ortschaft, in Plan, gebaut werden. Für ein neues Projekt reichten weder Zeit noch Geld. Die geplante Kaserne musste spiegelverkehrt ausgeführt werden, um eine logische Erschließung zu gewährleisten. Das hintere Ende des Dreiecks ragte in eine bestehende Skipiste hinein und wurde aus diesem Grunde gekappt. Mon Dieu!

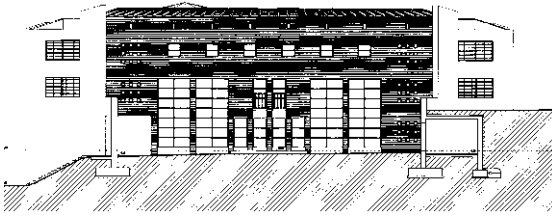




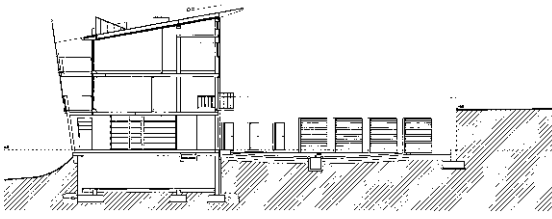
1



2



3



4

Bauherr
Gemeinde Wolkenstein

Planung
Karl Comploi
Marcello De Biasi mit
Sandra Bussolon
und Pietro Zulian

Statik
Ing. Dr. Georg Kauer

Elektroplanung
p.i. Meinhard von Lutz

Heizung- u. Sanitärplanung
p.i. Luis Mittelberger

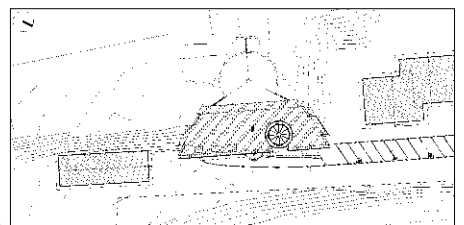
Bauleitung
Karl Comploi

Ausführung
1992-1999

Kubatur
ca. 2500 m³



- 1 Erdgeschoss
- 2 Ostansicht
- 3 Westansicht
- 4 Schnitt A-A
- 5 Lageplan



5

Rainer Köberl und Gerd Bergmeister

„Rosengarten 1a“

Forum der Lichtfabrik

Halotech in Bozen

Es war eine alte Werkstatt.

Ein kleiner Keller, die Grube vielleicht, und ein wieder verschlossenes Oberlicht deuten darauf hin, dass hier einmal ein Automechaniker den kleinen Hof des Hauses zum Raum gemacht hat. Die große Nische neben dem Eingang war das kleine Büro des Werkmeisters, auch noch beim Restaurator, dem letzten Benutzer.

All diese Bedingungen – die Unregelmäßigkeit der Wände, der Unterzug und die Pfeiler der ursprünglichen Durchfahrt, Abflussleitungen und ein im Ganzen schlechter Zustand, waren Inspiration für den neuen Raum.

Sie bedingen unsichtbar seine eigenständige Form, erlauben in den Zwischenräumen dienende Zonen und ermöglichen ohne großen Aufwand natürliches Licht im hinteren Bereich, durch teilweises Wiederöffnen des ehemaligen Oberlichtes.

Eine Gipskartonschachtel wurde hineingestellt. Weiß, geringe Kosten und Elektroinstallation im Hohlraum.

Ihre Höhe, unter dem ehemaligen Sturz der Durchfahrt, schafft einen ungeteilten Raum mit sturzloser Eingangsöffnung.

Die Wände, vorbei an den alten Pfeilern und ihrer Wuten zum Unterzug, verengen den Längsraum in der Mitte. Dadurch öffnen sie einerseits zum Licht des Eingangs und öffnen andererseits zum Platz den großen Tisch und sein Licht von oben.

In dem Hohlraum, neben dem, aus einer 5x1,25m langen 2cm starken Stahlplatte gebogenen Tisch, dessen vordere Rundung auf das Licht von oben reagiert, wurde ein, in sich leuchtendes Kirschholzregal, das an durchscheinenden Alabaster erinnert, in den Zwischenraum geschoben.

Vorne, neben dem Eingang, eine 5x3m große schwenkbare Aluwand, die wie bei Alibaba einen Leuchtschatz verbirgt und durch Öffnen den Raum verdunkelt oder

Intimität für Besprechungen erzeugt.

Hinten die Nische hat die Originalhöhe des Raumes und lässt ihn dadurch nicht ersticken, von wo ein kleines WC und eine Teeküche betreten wird.

Der Betonboden wie ein großer Block, hält rundherum 4 cm Abstand von der weißen Schachtel. Auf ihn tritt man von außen durch eine Einfachverglasung über eine Schwelle aus rostigem Stahl.

Präzise werden die Flächen zweier Seitenwände und der Rückwand durch speziell berechnete Reflektorleuchten angestrahlt. In der Nacht taucht ein über dem Oberlicht im Freien montierter Discostrahler den Raum in wählbar farbiges Licht.

Das alles für eine Leuchtenfirma aus Innsbruck für einen etwas abgelegenen, sympathisch durchmischten Stadtteil Bozens. Ein Beratungs- und Besprechungsraum für Architekten, in dem auch Ausstellungen von Kunst und Architektur Impulse bewirken können.



Bauherr

Fa. Halotech, Innsbruck

Planung

Rainer Köberl,
Gerd Bergmeister

Bebaute Fläche

93 m²

Planungsbeginn

August 1999

Fertigstellung

Februar 2000

Baukosten

110 Millionen Lire





Fotos: Günter Richard/Wett

Alessia Carlotto, Gertrud Kofler

Kunst Arte

Eingreifen der Kunst im Greif

Das Haus am Waltherplatz als kleines Hotel. Ein Konzept, in dem die Zimmer das Aufenthaltszentrum bilden. Diese Zellen sind somit Wohn-, Schlaf- und Arbeitszimmer. Hauptanliegen ist, jene Elemente zu finden, die zu einem „Wohlfühlen wie zu Hause“ führen können. Diese Elemente sollen aber auch eine Verschmelzung von bestehenden Stücken bilden, welche die Geschichte des alten Hotel Greif erzählen, und neuen Stücken, welche die heutige Zeit widerspiegeln.

Der Architekt Boris Prodrecca wählt Holz als Tastfläche. Textilien statten das Zimmer aus. Eine Struktur von technischen Einrichtungen bildet die Grundlage für einwandfreies Arbeiten.

Die Kunst soll jedem einzelnen Zimmer eine besondere Atmosphäre verleihen. Unter dem Motto „AugenLust“ werden die Zimmer vom Besitzer Franz Staffler in Zusammenarbeit mit Andreas Hapkemeyer und Karl Kraus verschiedenen Künstlern zugeteilt. Vorgegeben sind der Boden und ein Gabbeh-Teppich aus der Sammlung des Hauses, der die Grundfarbe bestimmt. Weiter hat der Architekt für jedes Zimmer ein Einrichtungskonzept ausgearbeitet. Die Möblierung soll neutral und zurückhaltend sein. Die Kunstgegenstände rücken somit in den Vordergrund. Verschieden sind die Zimmer, die aus der alten Substanz herauswachsen, verschieden auch die Ansätze der Künstler.

Zimmer 105, Julia Bornefeld

... ein Ergänzen mit Kunstobjekten, welche in sich ein Ganzes bilden...

In einem Hotelzimmer ist das Bett der zentralste und wichtigste Ort. Da das Bett in den Zimmern schon vorgegeben war, blieb nur die leere Wand über dem Bett. Ein großes schwarzgefiedertes Flügelpaar (Bild) breitet sich beschützend über dem Schlafenden aus.

Auch das restliche Mobiliar war schon vorgegeben, so fiel mir die Auswahl der Bezüge und Vorhänge zu, die ich farblich

mit meinen Bildern und Objekten abstimme. Zwei Wände blieben noch leer.

Auf der einen montierte ich einen Plexiglas-Kasten mit verschiedenen Zeichnungen zum Thema: Bett, Schlaf, Traum – Alptraum. Auf der anderen leeren Wand über dem Schreibtisch liegen Eier, so groß, dass sie von dem Riesenvogel, der seine Schwingen über dem Bett ausgebreitet hat, gelegt sein könnten, auf metallenen Konsolen. Sie sind asymmetrisch über die Wand verteilt. Ich möchte in diesem Hotelzimmer eine Stimmung von Geborgenheit und geheimnisvoller Spannung erreichen.

Zimmer 104, Andrea Fogli

... quando una normale stanza d'albergo diventa una "Wunderkammer"...

La "Wunderkammer Ermafrodita" di Bolzano è un piccolo e semplice esempio di un progetto ideale che porto avanti da anni. Un'arte, come io l'intendo, non tanto decorativa, ma veicolo di pensiero e meraviglia, capace di rielaborare le "grandi" immagini e i "grandi" temi della tradizione all'interno del nostro "piccolo" orizzonte quotidiano. Un'arte che sappia quindi integrare la bellezza anonima della architettura e dare come corpo e volto ad uno spazio "astratto" e ancora senza nome. Lì ora la camera è qualcosa di più d'una normale camera d'albergo: è "la camera delle meraviglie, luogo segnato da un nume (o nome) tutelare, l'Ermafrodito, che accoglierà dentro di sé l'ospite e ispirerà i suoi sogni e le sue ore d'amore. Per mettere in atto questo meccanismo di irradiazione ho ritenuto necessario non tanto di occupare la stanza con delle "opere d'arte", ma di sottolineare e trasfigurare lievemente alcuni significativi elementi che possiamo ritrovare in questa come in ogni altra camera da letto: la testata e la coperta del letto, la parete su cui ci si appoggia, uno specchio, una stampa antica. Gli ospiti si stenderanno sotto il manto di una coperta su cui sono state ricamate le silhouette di 12 ermafroditi; corona della alcova è la parete argentea di



1



2

1 Julia Bornefeld

2 Grundriss 1. Stock

Rechts oben

Zimmer 105, Julia Bornefeld

Rechts unten

Zimmer 104, Andrea Fogli

(Fotos: Ludwig Thalheimer)





3

fondo su cui sono tracciati con perle i calligrammi di 14 nomi di stelle e costellazioni e la testata stessa del letto ricamata con i profili dei continenti della terra; nella stanza ho collocato poi uno specchio tondo su cui è inciso con la sabbatura un disegno circolare che incornicerà come una aureola ogni volto lí riflesso. Infine nell'apposito vano della libreria, ho collocato una stampa del '700 che illustra con immagini e parole il mito dell'Ermafrodito e che ho ridipinto parzialmente, inglobando così anche questo elemento nel meccanismo di trasformazione e straniamento che silenziosamente ha trasfigurato la stanza.

Zimmer 110, Annemarie Laner

... auf der Suche nach der Identität eines Hotelzimmers...

Die Ideenentwicklung läuft im Wesentlichen von der Analyse zur Synthese. Vor und neben Konzeptentwürfen stehen also grundlegende Fragen: Was ist ein Hotelzimmer, was ist es nicht? Was soll, kann, darf Kunst im Hotelzimmer leisten? Die immer wieder zentrale Frage: Wie autonom ist Kunst? Wieviel Raum nimmt sie sich? Was macht sie sichtbar? Ist sie hier ästhetischer Gastarbeiter, wie tritt sie in Beziehung, wie funktioniert sie? Ermöglicht werden sollte Begegnung mit zeitgenössischer Kunst, auch intensiviert Raumwahrnehmung (Begegnung mit Kunst auch als Erweiterung der Wahrnehmung des Ortes). Also auch ein Stück Einladung zur Denkarbeit.

Klar ist: Ein Hotelzimmer ist keine Galerie. Nicht öffentlicher Raum, aber auch nicht rein privater Bereich. Ich schätze an Hotelzimmern eine bestimmte Distanziertheit, Zurückgenommenheit, Anonymität. Ein Hotelzimmer soll nicht so tun, als sei es ein Zuhause. Keine simulierte Intimität. Intimität hat hier eine ganz eigene Färbung. Dann ist da der Aspekt des Temporären, Zeitweiligen, Flüchtigen: Durchgangssituation einerseits, Aufenthaltsort andererseits. Aber auch ganz praktische Überlegungen sind anzustellen (betriebliche Abläufe u. ä.), also nicht jeder künstlerische Eingriff ist möglich.

Mich hat die kleine Geste interessiert, nicht die raumgreifende Dominanz einer künstlerischen Setzung. Diese Form der Intervention war überlegt. Allerdings lebt das Gesamtkonzept des Greif von der Mischung. Das kulturelle Niveau ist – wie überall – eine Gesamtleistung, nicht das einzelne Statement.

Zimmer 201, Carmen Müller

... bis hin zur Aufnahme jeder einzelnen Einrichtungsgegenstände in eine Inszenierung im Haus am Waltherplatz.

Mein Anliegen, in raumgestaltender Dimension zu denken: d.h. Mobiliar, Gebrauchs- und Gestaltungselemente mitplanen bzw. aufeinander abstimmen.

Schwarzweiß-Kontrast prägt das Zimmer, Streifen überziehen Wände, Kasten und Bettdecke, das Mobiliar – schwarze Kuben. Das Auge fixiert ein rotes quadratisches Lichtobjekt. Das Integrieren einzelner Jahrhundertwende-Objekte lässt das Flair des alten Hotels nochmals aufleben.

Das Zimmer 201 – Inszenierung einer intimen Bühne, der Gast – im dazupassenden Nachthemd – der Akteur.

(www.greif.it)



4

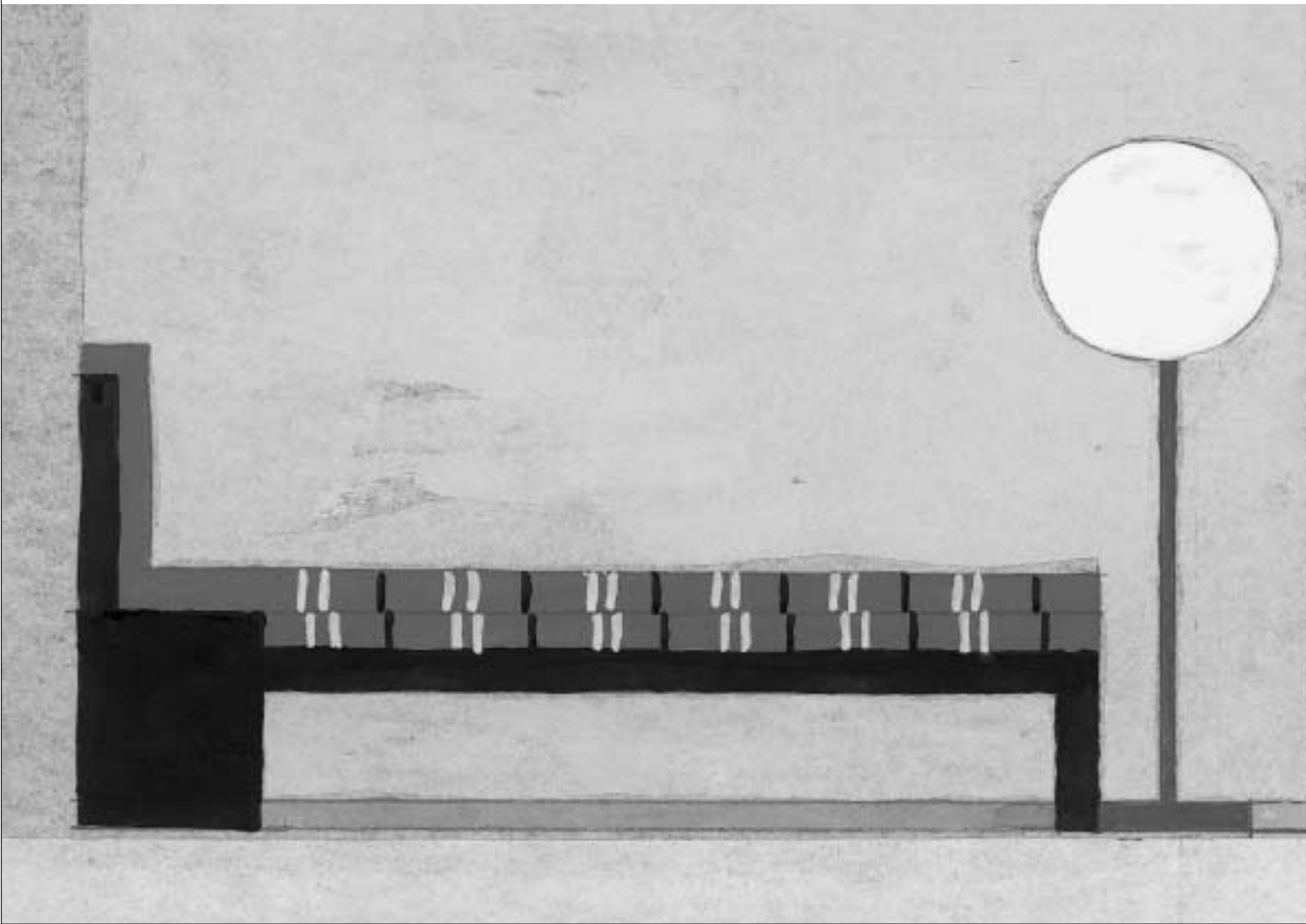
3 Zimmer 110, Annemarie Laner
(Fotos: Annette Fischer)

4 Zimmer 201, Carmen Müller
Skizzen



3

4



Armando Marra

Ausstellungen
Mostre

Jean Nouvel a Bolzano: una finestra sulla modernità

"La città è un fenomeno di solidificazione in cui l'essenziale è poter cambiare idea..."
(Jean Nouvel)

Il 31 dicembre scorso si è conclusa la mostra intitolata "L'exacte représentation d'un volonté", tenutasi presso la Galleria Museo di Bolzano, avente per oggetto un reportage fotografico sull'ultima sorprendente realizzazione di Jean Nouvel, senza dubbio uno degli architetti che maggiormente hanno lasciato il segno in questo scorcio di fine millennio: si tratta del nuovo Kultur- und Kongresszentrum di Lucerna, ulteriore dimostrazione della capacità del progettista di coniugare linguaggio architettonico contemporaneo ed interpretazione del cosiddetto genius loci.

La mostra, curata da Christoph Mayr Fingerle, trae le sue ragioni da due aspetti: l'uno legato alla quasi contemporanea inaugurazione del nuovo teatro comunale di Bolzano (di qui la volontà di confrontare tale intervento con quanto avviene di analogo nel resto d'Europa); l'altro riguarda i contatti con la Architekturgalerie di Lucerna, che per prima ha celebrato la nuova struttura congressuale cittadina. L'articolazione in due sale della Galleria Museo è coincisa con la suddivisione in due sezioni dell'esposizione: la prima sala ha accolto le immagini che ritraevano vari scorci del manufatto, con la chiara volontà di guidare il visitatore ad un corretto approccio interpretativo del concetto architettonico; nella seconda sala avveniva la proiezione di un video, grazie al quale era possibile ripercorrere tutto l'iter che ha portato alla concretizzazione del Kongresszentrum, oltre ad un'interessante retrospettiva sulle opere di Jean Nouvel.

La particolarità della parte fotografica risiede nel fatto che lo stesso Nouvel ne ha curato le inquadrature, evidenziando in questo modo dettagli e caratteri che racchiudono il senso complessivo del progetto. L'intervento è localizzato sulle rive del lago

di Lucerna, in prossimità della stazione ferroviaria ridisegnata da Santiago Calatrava (interessante confronto fra due scuole di pensiero pressoché antitetiche: l'una, fautrice di architetture 'contestuali', prive di velleità espressioniste; l'altra, propensa alla spettacolare e compiaciuta manifestazione di una 'muscolarità' strutturalista, che affonda le sue radici nelle grandi opere ingegneresche in ferro della seconda metà dell'Ottocento, realizzate in occasione delle prime esposizioni universali).

Osservando il Kongresszentrum, si rimane immediatamente colpiti dalla leggerezza della copertura, di cui non si percepiscono gli appoggi: prevale la sensazione che si tratti di una sorta di ala sospesa in aria (l'oggetto raggiunge i 45 metri), al di sotto della quale si dispongono tre corpi di fabbrica, dove trovano collocazione l'auditorium, un'aula polivalente ed il complesso delle sale congressuali e degli spazi espositivi. Tali volumi presentano ciascuno un trattamento superficiale differente, a seconda della funzione contenuta e della relazione interno-esterno che ogni parte intrattiene con il contesto. Emerge comunque la volontà del progettista di mettere in comunicazione, tramite trasparenze ed opportuni fori, i vari spazi fra loro e con l'ambiente circostante, per cui il visitatore, pur rimanendo affascinato dall'apparato architettonico, ha costantemente dei riferimenti che gli permettono di mantenere l'orientamento, anche trovandosi all'interno della struttura.

A tutto questo, si aggiunge l'elemento poetico: l'acqua costituisce una presenza forte nella realtà urbana di Lucerna, per cui appare inevitabile un suo coinvolgimento nel progetto. Un canale si insinua fra i corpi di fabbrica, creando una simbiosi molto suggestiva tra architettura e natura; tuttavia, ciò che sottolinea maggiormente (in maniera molto raffinata) tale simbiosi, sono i riflessi luminosi che i movimenti dell'acqua proiettano sull'intradosso della



Sopra Veduta diurna del Kongresszentrum dal lago

A destra Scorcio del fronte nord, dove si accede al foyer della sala concerti (1900 posti)



copertura, la cui superficie è stata rivestita in lamiera proprio a questo scopo. Unico volume 'introverso' è, necessariamente, quello che accoglie l'auditorium: il rivestimento esterno ligneo conferisce alla sala l'aspetto di una grande cassa armonica, incastonata nel cuore dell'intero complesso edilizio. Gli interni sono stati concepiti in funzione dell'acustica; infatti, lungo tutto il perimetro della sala, sono state create delle 'camere d'eco', usufruibili grazie a pannelli orientabili, rivestiti in gesso con disegno geometrico. Va, inoltre, sottolineata l'estrema flessibilità dell'intero organismo architettonico, a seconda delle esigenze specifiche di ogni manifestazione. Infine, si impone una considerazione in merito alla duplice valenza percettiva che un'architettura di questo tipo propone: quella diurna, nella quale avviene l'intreccio relazionale uomo-architettura-ambiente, con la sequenza che conduce il visitatore, in un crescendo emozionale, all'incontro con la musica, lungo un percorso ricco di aperture visive verso l'esterno, ad inquadrare porzioni significative del paesaggio circostante; quella notturna, quando un'esplosione di luci smaterializza completamente l'edificio, dilatandone gli spazi oltre l'involucro esterno, sovrastato dal cielo artificiale della copertura.

L'importanza di un evento, quale la mostra sin qui descritta, va ben oltre la semplice presentazione di un assai pregevole esempio di architettura contemporanea, ma racchiude un significato più profondo. Jean Nouvel appartiene a quella schiera di architetti dell'ultima generazione (penso a D. Perrault, R. Koolhaas, Mecanoo, P. Zumthor, Herzog & de Meuron, K. Sejima, R. Moneo e altri) che hanno fatto della semplicità (unita alla suggestione) la ragione principale del loro essere progettisti. All'estrema complessità compositiva, non priva di una certa dose di narcisismo (vd. le opere di altri maestri contemporanei, quali F. Gehry, Zaha Hadid, P. Eisenmann, D. Libeskind, etc.), essi contrappongono l'essasperata cura del dettaglio, il sapiente accostamento dei materiali (combinato con il loro trattamento superficiale) ed il rapporto dialogico (seppur, talora, esclusivamente concettuale) con l'ambiente. In verità, la personalità di J. Nouvel appare

difficilmente classificabile secondo i canoni ormai consolidati della critica architettonica: aggettivi come 'high-tech' o 'minimalista' risultano impropri e riduttivi, rispettivamente, perché la tecnologia è sempre 'piegata' alla rappresentazione di un'idea e l'effetto scenografico delle sue opere non è quasi mai 'minimale'. Si pensi, per esempio, ad opere come l'Institut du Monde Arabe o la Fondation Cartier di Parigi: nel primo caso, l'applicazione di elementi architettonici ad alta tecnologia (in particolare, i pannelli del fronte rivolto a sud) conferiscono all'edificio una forte carica evocativa, grazie al disegno della miriade di diaframmi, propri degli obiettivi fotografici, che richiama certi grigliati, tipici dell'architettura araba; riguardo alla Fondation Cartier, ricordo ancora l'emozione di trovarmi improvvisamente d'innanzi a questa sequenza di pareti in cristallo, che sconvolge totalmente il concetto di edificio come 'involucro', rendendone indefiniti i



- 1 Vista dall'interno (fronte nord)
- 2 Dettaglio dell'innesco della copertura sulla struttura sottostante, sottolineato da una sequenza di lucernari
- 3 Veduta di una delle camere d'eco, celate dai pannelli acustici lungo tutto il perimetro della sala concerti negli ultimi tre piani
- 4 Scorcio dell'interno della sala per concerti, le cui pareti sono costituite da pannelli acustici orientabili



confini fisici. Si sarebbe portati a dilungare la descrizione di questi e di altri esempi (vd. anche gli ultimi progetti per il River Hotel a New York e per il nuovo centro polifunzionale di Praga), ma ciò che preme evidenziare dei progetti di Nouvel è la costante ricerca di un linguaggio architettonico, con il quale trasmettere ai fruitori le 'vibrazioni' del luogo. La riqualificazione di una parte di città, a volte, può passare attraverso architetture

“urlate” (vd. il Guggenheim Museum di Bilbao di F. Gehry); tuttavia, appare evidente come un’opera, simile a quella di Lucerna, ispiri un senso di “silenziosità”, in perfetta sintonia con ambiente naturale e tessuto urbano.

Un’ultima annotazione riguarda l’intera vicenda che ha portato alla realizzazione del progetto di Jean Nouvel. Appare assai



3



4

rilevante, infatti, il coinvolgimento della cittadinanza nelle decisioni riguardanti il nuovo Kongresszentrum, formula questa già in uso in Olanda e, più in generale, nei paesi del Nord-Europa.

L’idea di dotare Lucerna di una struttura adeguata, per accogliere il famoso Festival internazionale di musica classica, trae le prime mosse nel 1988. L’area prescelta è quella dove sorge la Kunsthaus di Armin Meili, risalente agli anni Trenta e sede, fino

ad allora, del suddetto festival. In seguito ad un referendum cittadino, l’anno successivo si procede alla designazione del progetto che darà forma al nuovo edificio, sulla base di un concorso internazionale. Lo studio Nouvel-Cattani risulta essere il vincitore, ma, nonostante ciò, l’amministrazione comunale è orientata ad assegnare l’incarico esecutivo ad un architetto locale, tale Rodolphe Luscher.

Dopo qualche incertezza, Nouvel viene nuovamente contattato per la rielaborazione del progetto, tenendo conto di ulteriori esigenze, espresse dalla committenza (nel frattempo, si sono aggiunti anche dei privati), interpellando con un secondo referendum la cittadinanza. La nuova proposta viene presentata nel ‘92 e due anni dopo gli abitanti di Lucerna si dichiarano favorevoli all’esecuzione dell’opera, finanziata in parte con fondi pubblici. Iniziati nel ‘95, i lavori sono stati portati a compimento nell’arco di cinque anni (le ultime opere di completamento verranno terminate entro il 2000).

In definitiva, il Kongresszentrum di Lucerna rappresenta un esempio positivo di come sia possibile conciliare qualità architettonica, capacità gestionale e, in particolare, volontà di un’intera città. Ben vengano, dunque, concorsi di questo tipo e mostre che li documentino, come è successo nel caso specifico qui a Bolzano, nelle due sale della Galleria Museo.

Colgo l’occasione per un ringraziamento particolare a Christoph Mayr Fingerle ed a Judith della Galleria Museo, per aver messo a disposizione di “turrisbabel” il materiale fotografico della mostra.

Alberto Vignolo

Figure nel paesaggio dell'architettura italiana.

Marco Zanuso



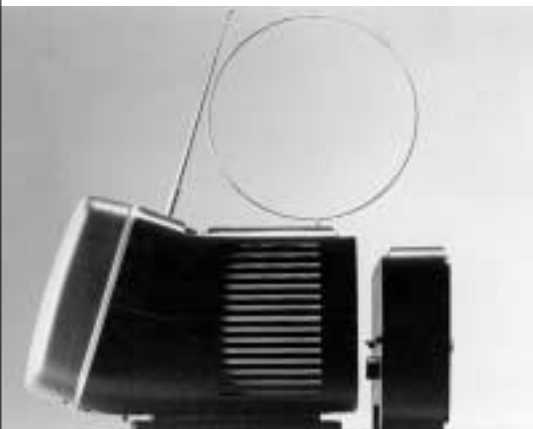
1

Ora che è terminata e funzionante la grande fabbrica del Nuovo Teatro Comunale di Bolzano, appare in primo piano e illumina la figura del suo autore, Marco Zanuso. Assunto al ruolo di specialista italiano nella progettazione di spazi teatrali più per la mancanza di concorrenti che per virtù conclamate – fatte le debite eccezioni, poco o nulla si è costruito in Italia per la cultura dal dopoguerra ad oggi –, l'esperienza di Zanuso per il teatro ha inizio accanto a Ernesto N. Rogers, col quale egli collabora nel 1952 alla ristrutturazione della sala del Piccolo Teatro di via Rovello a Milano.

Il rapporto con Rogers, figura chiave della cultura architettonica italiana del Novecento, è determinante nel definire il percorso formativo di Zanuso. Milanese per nascita (1916) e per formazione (si laurea nel 1939 presso il Politecnico), egli appartiene infatti a una generazione immediatamente successiva a quella dei maestri del Razionalismo italiano, riferimento parallelo a una scuola di architettura ancora legata a formalismi accademici.

Zanuso è accanto a Rogers nelle redazioni di "Domus" prima (1947-1949) e di "Casabella" poi (1952-1954), in quella vera e propria fucina di talenti che, per la diversità dei percorsi in seguito intrapresi dai suoi esponenti ha segnato nel bene e nel male l'intero panorama dell'architettura italiana del dopoguerra. Cosa accomuna infatti figure quali De Carlo, Gregotti, Aulenti, Rossi e lo stesso Zanuso, se non una razionalità di metodo, avulsa da principi stilistici? Nel clima culturale di quel periodo, la vocazione internazionale dell'architettura moderna (anche Zanuso partecipa ai CIAM tra il 1956 e il 1958) entra ben presto in conflitto con la rivendicazione delle radici culturali locali e di una autonoma tradizione: il dialogo con le "preesistenze ambientali" diventa chiave di volta per superare un lin-

2



guaggio moderno sempre più banalizzato. In seguito a ciò, l'eredità del Movimento Moderno si frantuma e i percorsi dei singoli protagonisti si delineano: chi si dedica interamente alla professione, chi alla pura speculazione teorica, chi alla dimensione sociale dell'architettura, e chi come Zanuso, suffragato da una naturale concretezza ambrosiana, si fa carico dell'intero bagaglio moderno di quegli aspetti legati al mondo della produzione industriale, delle ricerche di innovazione tecnologica, di sistemi costruttivi e di spazi flessibili. In realtà, già le opere giovanili di Zanuso degli anni Cinquanta (le case per appartamenti, gli asili, gli arredi), rivelano una abilità che sarà lo strumento per nobilitare e acquisire pienamente al territorio dell'architettura le occasioni progettuali maturate nel campo dell'industria.

Come è noto, al nome di Zanuso si è soliti associare la pratica del design, e la sua produzione architettonica di conseguenza è stata spesso confinata dalla critica nel limbo di un produttivismo ben temperato, quasi un sottoprodotto della predominante matrice industriale. Ciò si deve al fatto che egli ha consegnato alla storia del design, ma anche del costume italiano, indelebili icone: come i televisori per Brionvega, dal *Black*, un assoluto cubo nero dalle forme minimaliste ante litteram, al portatile *Algol*, precursore di tanti apparecchi contemporanei improntati alla riduzione delle dimensioni e alla trasportabilità. O ancora come il telefono *Grillo*, con l'invenzione della cornetta a due valve incernierate che, salvo il filo che ancora lo tiene vincolato alla parete, anticipa la forma di tanti attuali telefoni portatili.

Viene da chiedersi se l'aver rivolto un interesse prevalente al mondo degli oggetti non sia da intendere come possibile via d'uscita da una nascente condizione di crisi

dell'architettura italiana, che, già a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, nonostante le punte avanzate di alcune figure di avanguardia e le isolate realizzazioni d'eccezione, mostrava i primi sintomi di quel degrado destinato a trasfigurare il territorio e a consumare le speranze dei migliori. Il design come rifugio, dunque? La rassicurante oggettività del prodotto di serie come antidoto agli imponderabili esiti sociali di ogni architettura? L'architettura per l'industria al posto dell'architettura per l'uomo?

In realtà, il rapporto di Zanuso con l'industria si definisce come quello di un progettista globale (ruolo peraltro estremamente attuale nel panorama professionale odierno), capace di fare proprio e di trasferire sul tavolo da disegno, almeno in parte, il celebre slogan "dal cucchiaio alla città", nel caso specifico meglio traducibile come "dal televisore alla fabbrica-territorio".

Fondamentale è, a questo riguardo, l'apporto di una committenza colta e progressista. Per la Olivetti, in quegli anni la punta di diamante di un capitalismo illuminato che vuole incidere in maniera positiva sul territorio – esempio rimansto sostanzialmente unico –, Zanuso progetta diversi stabilimenti in America Latina e in Italia, nei quali ha modo di sperimentare soluzioni tipologiche e costruttive innovative, basate sulla serialità e sull'aggregazione di moduli spaziali tipo, e sull'uso di componenti industrializzati elegantemente conformati.

Anche il rapporto con la ditta Brionvega si estende dal design di buona parte degli apparecchi radiotelevisivi che hanno fatto la storia dell'azienda, alla progettazione di una fabbrica nei pressi di Asolo (1963-67). Il profilo semitrasparente dei moduli spaziali retti dai pilastri a fungo di questo stabilimento si staglia nella luce della campagna veneta, non lontano da quella tomba monumentale che gli stessi committenti affidano invece a Carlo Scarpa: un architetto per produrre, e un architetto per meditare sull'essere e il nulla.

L'attenzione al *landscape* come tema progettuale si ripropone nello stabilimento IBM a Santa Palomba, nei pressi di Roma (1979-84), dove Zanuso esprime ancora la tensione al dialogo tra ambiente di lavoro e paesaggio.

Nella sede direzionale per la stessa IBM a

Segrate (1968-76), l'interesse prevalente è incentrato sulle soluzioni impiantistiche e costruttive. Ma la raffinatezza del pilastro cavo, l'accorto tracciamento di tubi e condotti e l'innovativo *lay out* distributivo interno delle palazzine per uffici, non sembrano sufficienti a riscattare uno dei prototipi del decentramento terziario dalla nebbiosa desolazione dell'hinterland milanese. La ricerca di un paesaggio idillico per l'impiegato-macchina implica la sua consegna, al termine della giornata lavorativa, al rassicurante caos della propria automobile, delle tangenziali e della metropoli. Paradossi del dirigismo multinazionale. La consuetudine della progettazione per l'industria porta Zanuso a trasferire in parte contenuti e metodi in altri settori. Valga come esempio l'interpretazione del teatro come fabbrica, luogo della produzione artistica, o l'adozione di caratteri di modularità e scomponibilità nel campo residenziale. Nelle case FEAL a Milano (1961-63), l'utilizzo di tecniche di prefabbricazione diviene un pretesto per tracciare una texture di facciata che allude a un ambientamento quasi storicistico.

Dal punto di vista del linguaggio, Zanuso riesce ad esprimere il proprio afflato modernista senza le opulenze metallescenti dell'*high-tech* o le presunte trasparenze del 'tutto vetro'. Nell'antica opposizione tra forma e tecnica, il radicato *understatement* milanese ha la meglio sull'ostentazione delle viscere tecnologiche di un edificio. Da questo atteggiamento derivano i tratti pacati e composti di certe architetture dal funzionamento complesso, come per esempio la nuova sede del Piccolo Teatro di Milano (1979-98), ma che trovano modo di esplicitarsi anche in progetti di tutt'altra scala, come la casa unifamiliare a Casorate Sempione (1978-85).

Un approccio al progetto costantemente severo a motivo di un controllato pragmatismo, espressione di una essenzialità propria e limite all'arbitrio dell'invenzione gratuita.



3



4

- 1 Stabilimento Brinel
Caselle d'Asolo (Treviso),
1963-1967
- 2 Televisore Brionvega
Algol, 1964
- 3 Casa Feal
Milano, 1961-1963
- 4 Casa R
Casorate Sempione,
1978-1985

Zusammengestellt von Zeno Abram

Vorträge
Konferenz

Manual vs. digital

Auch im Bereich der Architektur hat die Unterminierung durch den Computer einen so hohen Grad erreicht, wie man es sich vor zwanzig Jahren nicht einmal hätte träumen lassen. Kaum ein Architekturbüro funktioniert heute ohne Computer, höchstens bei den Hütern der guten alten Zeit. Aber was hat der Computer konkret verändert in der Architektur? Ist er bloß ein Werkzeug, um Zeichnungen schneller zu erstellen und Arbeitsschritte zu vereinfachen? Oder wird er schon in der Entwurfsphase als Instrument des Entwerfens verwendet, als dritte Hand des Architekten?

Anche nel campo dell'architettura l'utilizzo del computer ha raggiunto un così alto grado, che solo venti anni fa era ancora impensabile. Quasi più nessuno studio di architettura funziona oggi giorno senza un computer; pochi sono ancora i "tradizionalisti". Ma cosa ha cambiato concretamente il computer nell'architettura? È soltanto uno strumento per produrre velocemente dei disegni o per semplificare il procedimento del lavoro? Oppure viene usato già nella fase iniziale come strumento di progettazione, una sorta di braccio destro dell'architetto.

Zu diesem Thema fand im Dezember in einem Brixner Gasthaus ein Vortragsabend statt, der fünf Südtiroler Architekten die Möglichkeit gab, ihren Standpunkt darzustellen. Trotzdem ging es auch darum, einfach nur Projekte zu zeigen und diese der Diskussion zu stellen. Das für solche Veranstaltungen ungewohnte Ambiente bot den Teilnehmern die Möglichkeit, auch nach den Vorträgen sitzen zu bleiben und zu diskutieren. Nachstehend nochmals einige kurze Stellungnahmen der Vortragenden.

Walter Dietl ('45)

Die Telekommunikation ist in alle Bereiche des Lebens vorgedrungen und hat teilweise radikale Veränderungen mit sich gebracht. Man kann sagen, die Welt wird immer kleiner. Alles kann schneller, leichter und somit effizienter gemacht werden, oder?

Bedingt durch meine Arbeitsweise, welche heißt Entwerfen mit kleinen Handskizzen und direktes Umsetzen in eine Zeichnung, ist der Computer für mich ein ideales Gerät, ein Werkzeug, ohne welches ich mir mein Arbeiten nicht mehr vorstellen kann. Der einzige Haken ist der, dass ich ihn nicht beherrsche bzw. sein ganzes Potential ausschöpfen kann.

Mein ausgeprägtes räumliches Vorstellungsvermögen lässt mich das Projekt im Kopf, teilweise in der Nacht, entwickeln, so dass ich in der Früh diese Gedanken sofort zu „Papier bringe“ und während diesem Vorgang weiterentwickeln kann. Das heißt, während dem Eingeben (Zeichnen) findet der übliche Entwurfsprozess statt, nicht mehr auf dem Papier, sondern direkt an der Maschine. Dies setzt jedoch ein hohes Maß an Genauigkeit und Präzision bereits bei der Eingabe voraus. Schon beim Vorentwurf werden von mir wesentliche Entscheidungen (Mauer-, Deckenstärken etc.) getroffen. In meinem Büro werden dann die in irgend einem Maßstab verfassten Ideen – der Computer ist ja maßstablos –, durch meine Mitarbeiter „lesbar“ gemacht.

So ist es ein Leichtes, die entsprechenden Vorlagen in den gewünschten Maßstäben

Einladung zum Vortragsabend,
der von Christian Schwienbacher
und Zeno Abram organisiert wurde

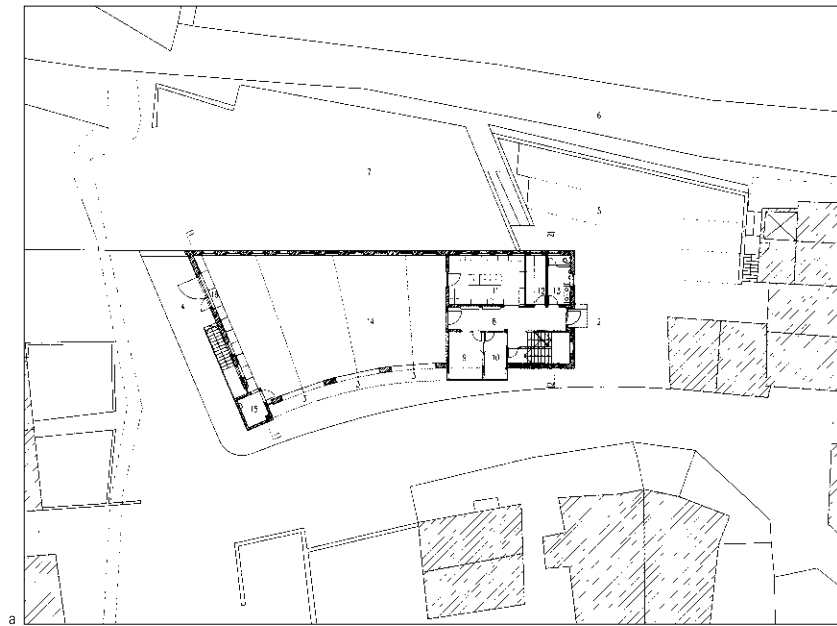
10.12.2000
Friedrich
Verenig
Gasthof Trauber/Birken
Rist, Trauber/Presanone
20h
Arbeitsmethoden
Methodologie di progettazione
Dietl ('45)
Lucchin ('59)
Studio Arch (Dalsass '59)
Plankensteiner & Steger (Plankensteiner '61)
Plankensteiner & Gamper (Trauber '61)

programm
20h
Auch im Bereich der Architektur hat die Unterminierung durch den Computer einen so hohen Grad erreicht, wie man es sich vor zwanzig Jahren nicht einmal hätte träumen lassen. Kaum ein Architekturbüro funktioniert heute ohne Computer, höchstens bei den Hütern der guten alten Zeit. Aber was hat der Computer konkret verändert in der Architektur? Ist er bloß ein Werkzeug, um Zeichnungen schneller zu erstellen und Arbeitsschritte zu vereinfachen? Oder wird er schon in der Entwurfsphase als Instrument des Entwerfens verwendet, als dritte Hand des Architekten?

... hat den Hütern der guten alten Zeit. Aber was hat der Computer konkret verändert in der Architektur? Ist er bloß ein Werkzeug, um Zeichnungen schneller zu erstellen und Arbeitsschritte zu vereinfachen? Oder wird er schon in der Entwurfsphase als Instrument des Entwerfens verwendet, als dritte Hand des Architekten?

... hat den Hütern der guten alten Zeit. Aber was hat der Computer konkret verändert in der Architektur? Ist er bloß ein Werkzeug, um Zeichnungen schneller zu erstellen und Arbeitsschritte zu vereinfachen? Oder wird er schon in der Entwurfsphase als Instrument des Entwerfens verwendet, als dritte Hand des Architekten?

... hat den Hütern der guten alten Zeit. Aber was hat der Computer konkret verändert in der Architektur? Ist er bloß ein Werkzeug, um Zeichnungen schneller zu erstellen und Arbeitsschritte zu vereinfachen? Oder wird er schon in der Entwurfsphase als Instrument des Entwerfens verwendet, als dritte Hand des Architekten?

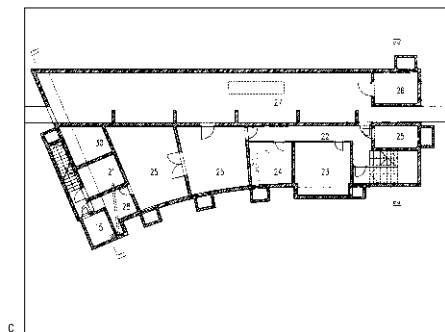
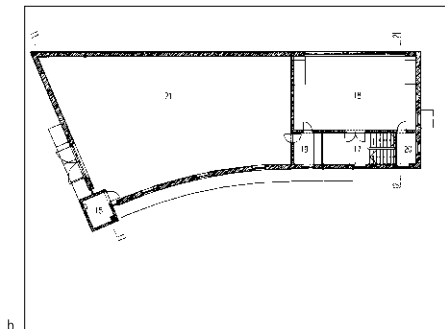


Feuerwehrgarätehaus, Göflan

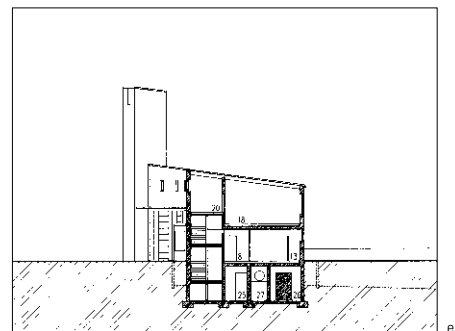
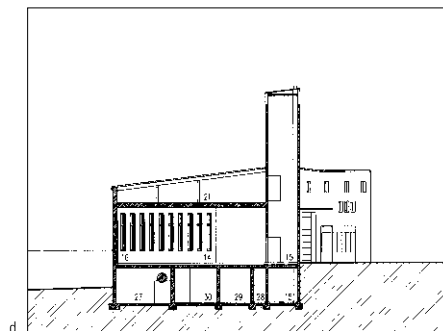
- a Erdgeschoss
- b Obergeschoss
- c Untergeschoss
- d Schnitt 1-1
- e Schnitt 2-2

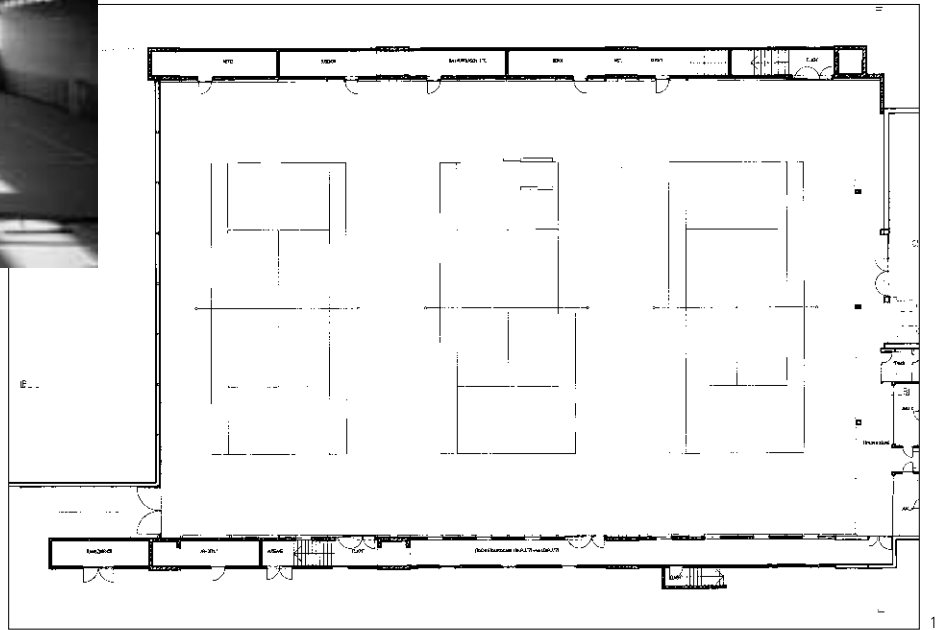
Legende

- 1 Dorfgasse
- 2 Haupteingang
- 3 Einfahrtstore
- 4 Nebeneingang
- 5 Parken
- 6 Etsch
- 7 Weingarten
- 8 Verteiler
- 9 Kommandozentrale
- 10 Nachrichten
- 11 Umkleieraum
- 12 Abstellraum
- 13 Nasseinheit
- 14 Geräte, Fahrzeuge
- 15 Schlauchturm
- 16 Schlauchrinne



- 17 Garderobe
- 18 Schulung
- 19 Teeküche
- 20 Abstellraum
- 21 Dachboden
- 22 Gang
- 23 Katastrophenraum
- 24 Atemschutz
- 25 Depot
- 26 Arbeitsraum
- 27 Kanalisierung u. Beregnung
- 28 Notstrom
- 29 Heizraum
- 30 Öltank



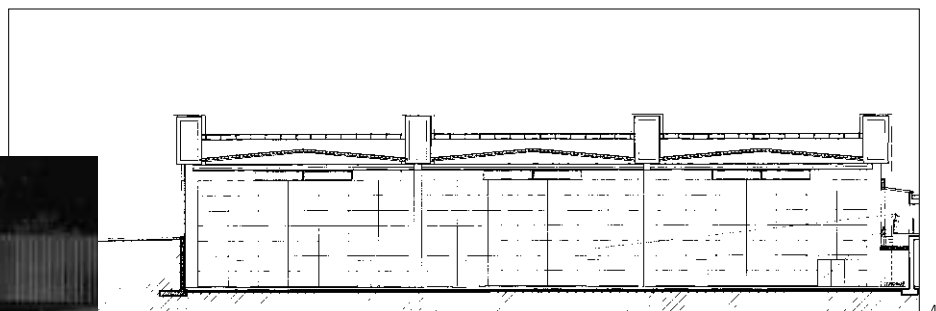
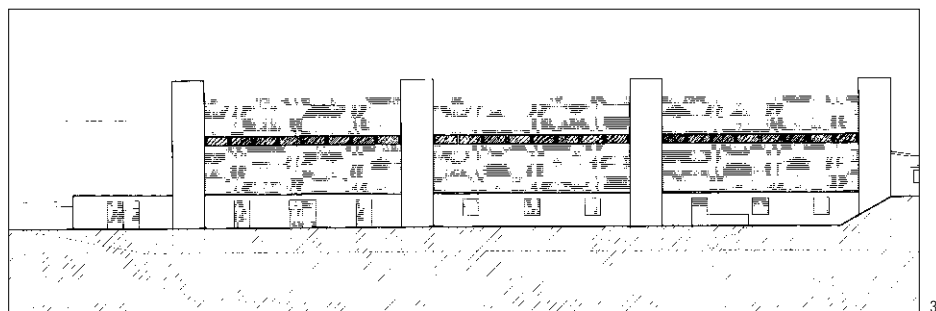
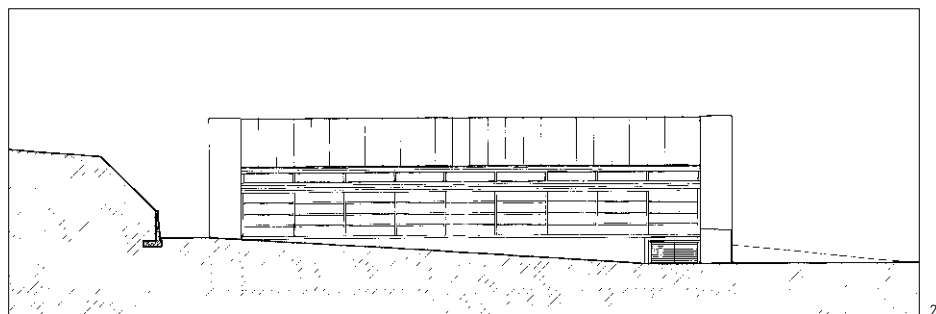


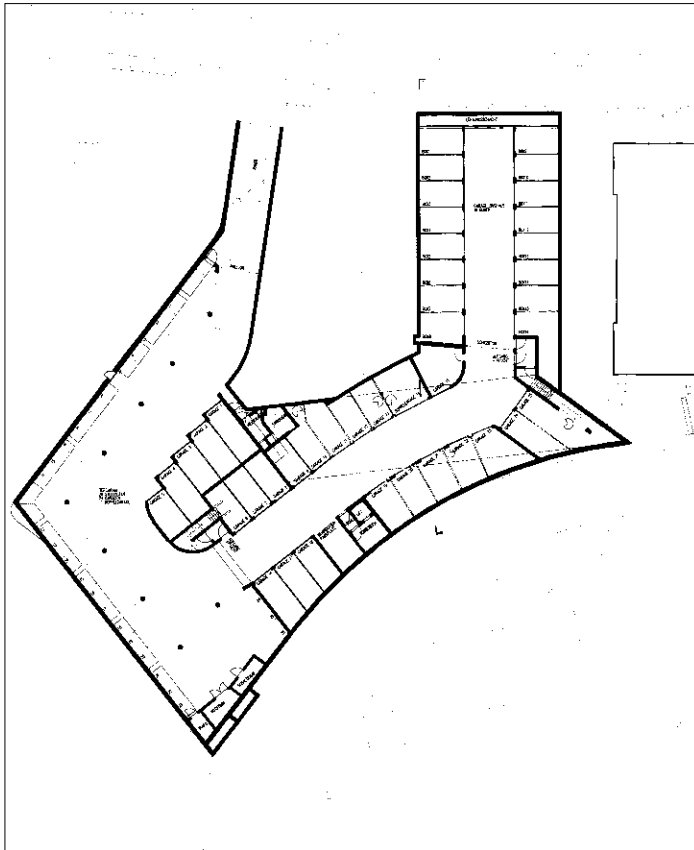
Tennishalle, Mals

- 1 Untergeschoss
- 2 Ansicht Ost
- 3 Ansicht Süd
- 4 Schnitt C-C

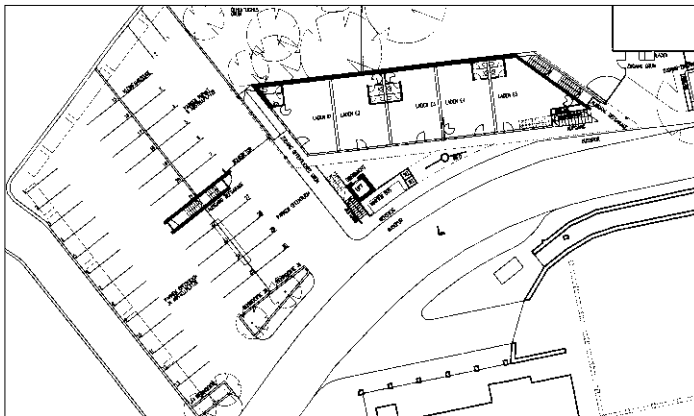
**Büro und Geschäftshaus
Zinshaus, Schlanders**

- 5 Untergeschoss
- 6 Erdgeschoss
- 7 Ansicht Süd-Ost
- 8 Schnitt 1-1





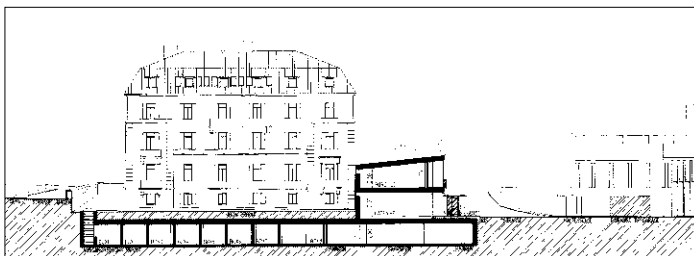
5



6



7



8

(Vorentwurf, Entwurf, Polierpläne etc.)

perfekt zu präsentieren.

Auf diesem Wege entstehen alle neuen Projekte und die der letzten fünf/sechs Jahre.

Durch das Kennenlernen dieser neuen Arbeitsweise ist das Zeichnen per Hand für mich jetzt sogar zur Qual geworden, denn die Sinnlosigkeit bzw. das zeitraubende Umsetzen des Manuellen erscheint mir vergeudete Zeit. Aus meiner Sicht gibt mir der Computer die Möglichkeit, innerhalb dem gleichen Zeitraum in etwa das Doppelte an Aufgaben zu realisieren.

Die von mir gezeigten Projekte „Feuerwehrgerätehaus Göflan“ und „Tennishalle Mals“ sind Zeugnis für eine effiziente Planung.

Speziell das Projekt „Tennishalle Mals“ ist ein sehr gutes Beispiel dafür: gründliche und schnelle Planung innerhalb kürzester Zeit.

Die Feuerwehrrhalle habe ich als Beispiel gebracht, wo die Überschneidung Manuell/Maschine stattgefunden hat – Entwurf und Einreichung per Hand, Ausführung und Details mit Maschine.

Die gezeigten aktuellen Arbeiten „Zinshaus“ und „Obstgenossenschaft Geos Schlanders“ wären ohne den Einsatz des Computers innerhalb dieser kurzen Zeit nicht möglich gewesen. Dies setzt voraus, dass der Architekt auch selber „die Maschine“ bedient, die Vorzüge als Werkzeug nutzt und so die Maßnahmen setzt.

Abschließend muß ich festhalten, dass mein ästhetisches Gefühl – lineare strenge kubische Formen – für die Bearbeitung am Bildschirm geradezu prädestiniert ist.

Als großes Manko empfinde ich das dauernde – bedingt durch die Anpassung der Computerprogramme (Kompatibilität) – „neue Zeichnenlernen“, da es in unserem Beruf genug „Dinge“ zum Dazulernen gibt.



Claudio Lucchin ('59)

Sono fermamente convinto che l'architettura è la sintesi tra la filosofia e la tecnologia. Se un progetto si basa esclusivamente su discipline tecnologico-scientifiche (all'interno delle quali metto anche la risoluzione degli aspetti funzionali) credo che il prodotto finale sia un'opera del settore edile, mentre se alla base della progettazione troviamo solo discipline filosofiche, probabilmente il risultato è più simile ad un'opera d'arte, comunque lontano dall'architettura.

In questo quadro si inserisce il mio pensiero sulle nuove tecnologie e sulla possibilità di progettare con il computer, o di far progettare al computer stesso.

Non credo che il computer, per quanto sofisticato, possa sostituire il pensiero umano nella fase ideativa, come lo schermo e la tastiera non possono sostituire il foglio bianco e la matita, che guidata dalla mano sovrappone sulla carta le idee, le stratifica rendendole incomprensibili, sino alla successiva semplificazione operata dal pensiero e dalla cultura.

Le nuove tecnologie, anche attraverso le elaborazioni tridimensionali, le simulazioni e la grande quantità di informazioni, aiutano a risolvere gli aspetti tecnico-costruttivi, riducono i tempi di modifica degli esecutivi e dei dettagli, aiutano ad aggiornare soluzioni tecniche già collaudate, ma non potranno mai aiutare il pensiero umano e quindi entrare nell'anima stessa del progetto.

È difficile convincersi e convincere gli altri che gli edifici possano avere "un'anima". In una società come la nostra dove tutto sembra dover rispondere a precise regole di mercato e di marketing e dove sembrano dominare solo gli elementi funzionali e finanziari, parlare, di bella sostanza, di poesia, di sogni o di capacità comunicativa dell'edificio, può apparire come un'atteggiamento da ingenui romantici o da pazzi visionari fuori dal tempo, anche se gli stessi elementi fanno parte dell'essenza della vita.

L'architettura per me, non serve prevalentemente alla risoluzione spaziale di problemi funzionali, con l'aggiunta, se possibile, di un bel vestito (per questo basta l'edilizia) ma è il tentativo di dare "casa" all'uomo,

dove per "casa" si deve intendere un luogo (quindi senza classificazione funzionale) dove l'uomo possa fermarsi, ritrovarsi, riflettere ed aumentare la consapevolezza della propria esistenza.

In questa direzione credo debba andare l'architettura del terzo millennio.

Per questo dobbiamo porre molta attenzione e molto tempo alla fase progettuale, analizzando molto bene tutti gli elementi (acqua, luce, terra, fuoco ecc.) che stanno alla base del progetto e che hanno una forte influenza sull'uomo e sulle sue emozioni. Dobbiamo trovare sempre nuove soluzioni e nuove sintesi, evitare di ripetere sempre lo stesso progetto e cercare di non rifare gli stessi errori.

I due progetti che presento, entrambi sviluppati a mano e con gli elaborati esecutivi ed i dettagli redatti al computer, sono: un complesso residenziale di edilizia economico popolare a Bolzano, commissionato dall'IPEAA e terminato nel 1996 e la casa Stevanin a San Genesio, progettata e realizzata tra il 1995 ed il 1997.

Nel complesso residenziale dell'IPEAA, realizzato in via Parma a Bolzano, il tentativo è stato quello di dare importanza architettonica ad un tipo edilizio normalmente umile e dimesso, oppure dal sapore paesano come spesso avviene per la cosiddetta "casa popolare". L'ordine gigante, la differenziazione dei piani, il diverso trattamento dei fronti caratterizzano l'edificio e consentono ai suoi abitanti di sentirsi individui in un luogo di residenza "unico".

Nella casa Stevanin ho cercato di interpretare il luogo in modo attuale, con un'architettura del nostro tempo e volutamente in contrasto con la cosiddetta "architettura tradizionale". L'edificio svetta verso l'alto (un po' come la torre del Municipio di San Genesio) a controllare e dominare il territorio circostante, ma contemporaneamente si apre all'ambiente esterno, attraverso le ampie vetrate, per consentire all'uomo di dialogare e rapportarsi con l'intorno. Il doppio volume del soggiorno, i tagli di luce, la camera da letto che si apre verso il bosco e le ampie terrazze, consentono di sperimentare stili e modi di vita diversi e inusuali, capaci di dare benessere e tranquillità a chi ci abita.



1 Casa IPEAA, Bolzano

Prospetto sud
Prospetto ovest

2 Casa Stevanin, San Genesio

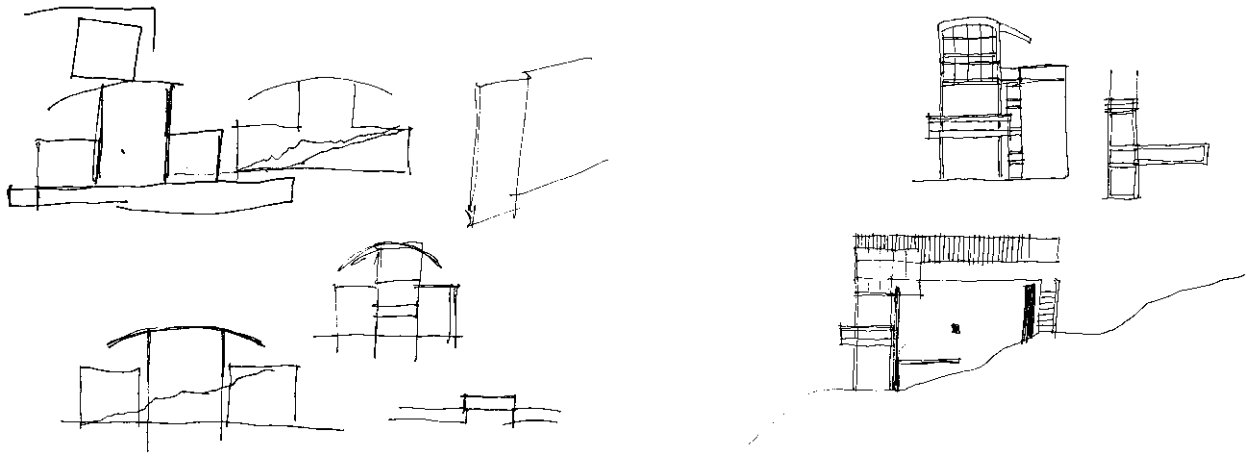
Prospetto sud

3 Prospetto est

4 Piano terra

5 Piano primo

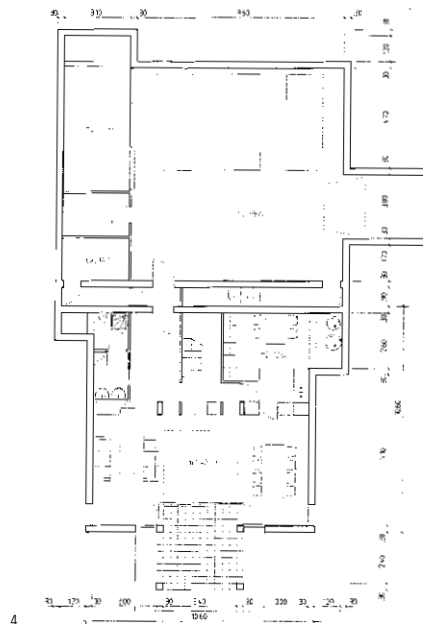
6 Piano secondo



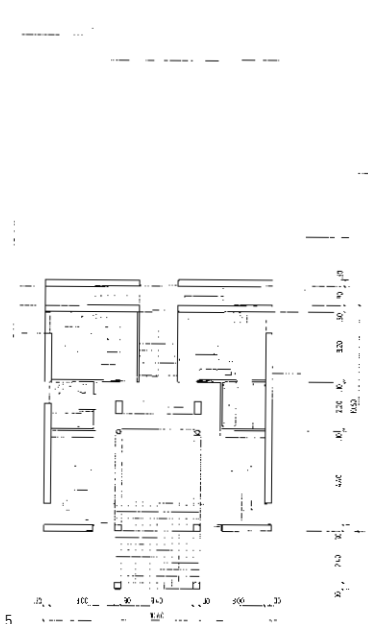
2



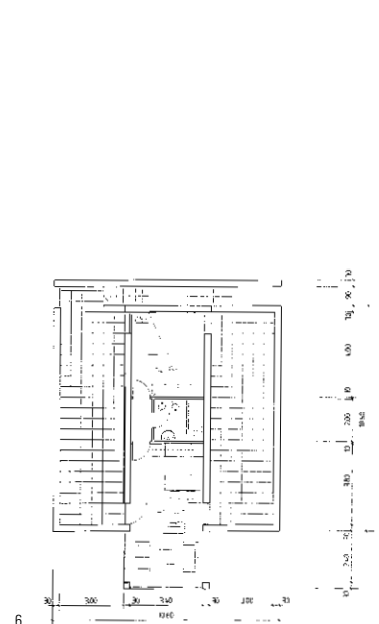
3



4



5



6

Vorrei fare un'ultima riflessione sul concetto di "tradizione", che è stato introdotto parlando del conflitto portato da casa Stevanin in un ambiente tradizionale, come quello di San Genesio.

La tradizione, che spesso ha connotati positivi in quanto memoria di una popolazione, molte volte però rappresenta un modo per controllare ed evitare la crescita culturale (che spesso spaventa per le conseguenze sociali e politiche che produce) di un popolo e della sua gente. In architettura, "tradizione" significa anche conservare o riprodurre lo "spazio tradizionale" e non semplicemente camuffare con un vestito antico, soluzioni spaziali e tecnologiche moderne. Credo che il nostro impegno debba andare verso una conservazione integrale dell'architettura tradizionale (pensiamo ai masi, ma anche all'architettura medioevale dei Portici), evitando di accettare la semplice conservazione della facciata (come spesso accade nei centri storici, per esigenze commerciali o speculative) che non rappresenta totalmente lo spirito del tempo e trasforma l'architettura in semplice scenografia ma, al contempo non dobbiamo aver paura di fare architettura moderna, che rappresenti la nostra epoca e la nostra cultura, la quale riuscirà sempre, se di qualità, a dialogare con la storia, la memoria e le tradizioni, come da sempre hanno fatto i nostri padri, affiancando senza problemi all'architettura gotica quella rinacentista e poi, quella barocca e così via, senza soluzione di continuità ma con grande fascino.

Studio Arch (Dalsass '59)

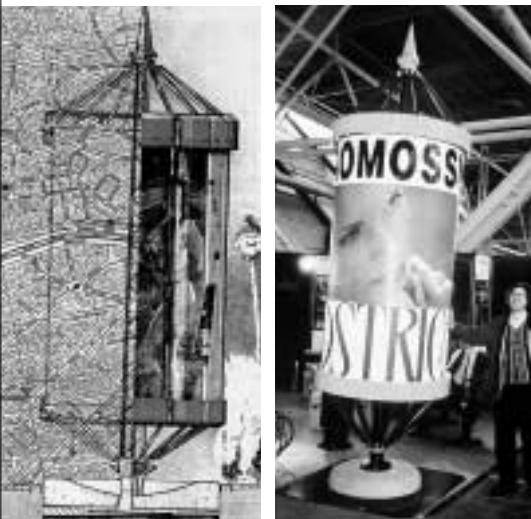
In unserer globalen Welt, wo das Produkt das Maß aller Dinge geworden ist, bleibt die grafische Darstellung der einzige authentische emotionale Vermittler zwischen Idee und Produkt im Sinne konkreter Handlung.

Die computerunterstützte Grafik hingegen stellt, dem heutigen Stand der Technik gemäß, den rationalen Vektor zwischen den beiden Polen dar.

... und dennoch steht hinter der Tat noch immer der Gedanke: Ihn gilt es zu fördern und zu stärken, um als Ausgangspunkt und Zielpunkt der sinnlichen und geistigen Auseinandersetzung zwischen Idee und Produkt bestehen zu können.



1



2

Plankensteiner & Steger (Plankensteiner '60)

Gedanken über Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft der Architektenarbeit:

Gestern: Der Architekt als Künstler bringt seine Entwürfe manuell in Form von handkolorierten Zeichnungen zu Papier. Das Arbeitstempo entspricht dem Rhythmus der Handarbeit auf der Baustelle.

Heute: Der Architekt ist ein „Allroundkünstler“: Gestalter, Techniker, Psychologe, Jurist und „...-experte“ zugleich. Nach manueller Entwurfsarbeit erleichtert der Computer die weitere Bearbeitung der Projekte – wären da nicht die Bürokratie und die Unzahl an Vorschriften und Paragraphen.

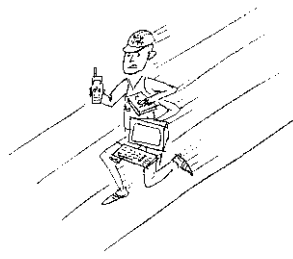
Morgen: Der Architekt kann ortsunabhängig – durch reine Gedankenarbeit – seine Ideen zu Papier bringen und die Ausführungspläne und Ausschreibungen werden automatisch – unter Berücksichtigung der Paragraphen – mitgeneriert. Der Architekt wird zum „Lebenskünstler“.

Tauber & Gamper (Tauber '61)

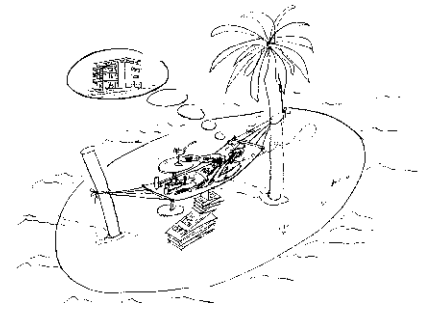
- 1) Der Computer hat die Aufmerksamkeit von den Inhalten auf die Oberfläche gelenkt.
- 2) Das Vertrauen in die räumliche Vorstellungskraft des Architekten ist geschwunden. Entwürfe bedürfen visueller Beweise.
- 3) Dem Prozess des Werdens mit seiner Vorfriede und der begehrenden Spannung wird die zeitliche Dimension entzogen.
- 4) Genausowenig wie anderen Faktoren – Ökologie, Baubiologie etc. – gelingt es dem Computer, nachhaltig von der Architektur Besitz zu ergreifen.
- 5) Mit Zunahme der Präzision wächst wiederum das Bedürfnis nach Improvisation und Poesie, und das öffnet neue Chancen.
- 6) Technikern ist der Computer wie maßgeschneidert, doch mehr denn je bedarf die Architektur des Künstlers samt seiner Kreativität und geistigen Akzente. Darin liegt wohl die größte Aufgabe des Architekten in der Zukunft.



1900 Manual



1999 Digital



2020 Mental



3

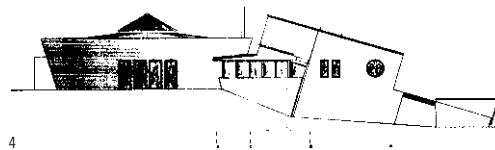
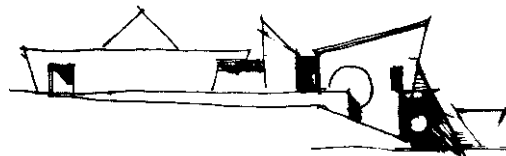
Aus der Zeitung „Die Presse“

Nichttrinker: „Du weißt nicht, wovon du sprichst. Die neuen Medien und CAD werden die Architektur komplett umkrempeln. Da wird kein Stein auf dem anderen bleiben.“

Nichtraucher: „Gemach, gemach. Was nicht vorher als Konzept durchgedacht wurde, lässt sich auch nicht in den Computer tippen. Und warum sollte ich meine Freude beim Entwerfen ans Gerät abgeben? Wenn die Euphorien verflogen sind, werden die Ideen über die Implikationen des Arbeitsmittels – und mag es noch so dienstbar sein – die Oberhand behalten.“

Vegetarier (hat sich mittlerweile dazugesetzt): „Euer Streiten über gestrige Probleme ist ja rührend naiv. Die jungen Büros sind längst woanders. Sie arbeiten parallel mit Modellen, Zeichnungen und CAD, weil jede Darstellungsmethode im Prozess der Konzept- und Formfindung ihre spezifischen Vorteile hat. Arbeitsmittel haben seit jeher dazu gedient, die Idee in verschiedenerlei Hinsicht zu überprüfen. Wem nichts einfällt, dem ist auch mit CAD nicht zu helfen.“

(1999, Walter Zschokke)



4

Studio Arch

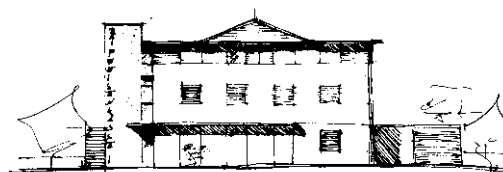
- 1 Computerzeichnung
- 2 Zeichnung und Realisierung

Arch. Plankensteiner & Steger

- 3 Stadthaus Bernardi mit Metzgerei, Enotheque, Büros und Wohnungen, Bruneck: Computerzeichnung
Foto des Gebäudes
Innenansicht Enotheque

Arch. Tauber & Gamper,

- 4 Grundschule, Natz: Skizze
Ansichtszeichnung
- 5 Raffeisenkasse, St. Peter/Villnöss: Skizze
Foto des Gebäudes



5



Reisen
Viaggi

Marcello Bizzarri

Mauritania 1998



1

Villaggi di pietra strati a secco le case a strati
ACRIJITA – TICHIT – TIDJIKDA leggeri volumi semplici cubi parallelepipedi. Distanti, isolate le une dalle altre, grandi spazi sabbiososassosi. Vuoti. Pieni. finestre piccole solo su due lati porticine basse per difendersi dall'invasione della sabbia dal vento costante, le case più esposte abbandonate perchè già invase dalle dune. Le Palme rade ai bordi dei villaggi. Poche persone gentili, curiose, le donne propongono reperti neolitici raccolti durante la custodia ai cammelli alle capre agli asini al pascolo di sabbia. I ragazzini, curiosi chiedono con sorriso e senza troppa insistenza "cadeaux" gli uomini, rari, anziani e vecchi salutano soddisfatti se gli dai la mano, se chiedi: come va? danno la mano e poi la portano al cuore: sono le persone più gentili che abbia trovato nei miei viaggi. sono gentili specie queste persone che vivono in queste zone isolate, in questi antichi villaggi di pietra.
NEME – QUALATÀ Neme villaggio per scambi di prodotti agricoli e animali a pochi chilometri dal Mali. Le strade spazzate dal ventotese.
Il Vento muove mucchi di rifiuti misti a sabbia le case costruite con lamiera ondulata e fusti del petrolio stirati risuonano al vento. Tante botteghe, tanti mercati, la gente guarda stupita, vede raramente turisti –

non c'è un bianco in giro – Inizia da Neme la pista ai piedi della Falesia, pista di sabbia bianca finissima – siamo tutti fantasmi – dopo novanta chilometri giungiamo a Qualatà una delle principali città dell'antica Mauritania, ora quasi disabitata, pochi ragazzi alcune donne assenti gli uomini. Le case, bellissime, decorate con disegni ad arabesco, dipinti dalle donne e rinnovati ogni anno dopo la stagione delle piogge che li cancella. Il disegno con schema cruciforme di antica tradizione è arricchito con motivi islamici. La biblioteca di Qualatà è fra le più importanti della Mauritania con antiche trascrizioni manoscritte del Corano.

Mauritania terra dai pochi Uomini che girano attorno al Sole con movimento rallentato, con gesti sfocati dalle alte temperature con occhi ed orecchi e bocche pressate dal vento di sabbia.



2

1 Neme, abitazioni in pietra
2 Qualatà, mura di cinta
A destra Neme, magazzino
(Foto: Marcello Bizzarri)

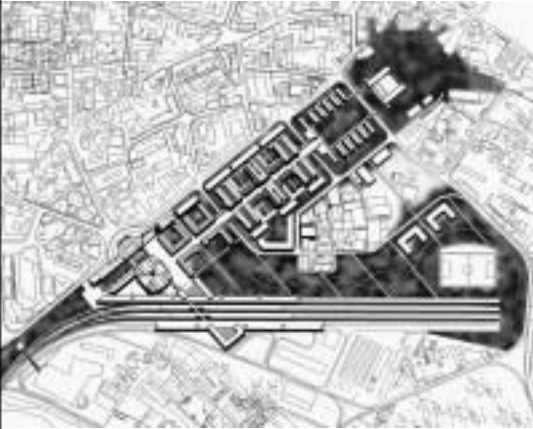


Thesis

Astrid Pernstich

Nuovi ruoli per Bolzano.

Tesi di laurea sull'ex scalo ferroviario



1

Questo lavoro affronta il tema dell'area dell'attuale scalo ferroviario. Nell'ipotesi di decentramento dello scalo è prevista la dismissione di gran parte di esso e la riduzione del fascio di binari passanti esistente. Qui si propone lo spostamento di quest'ultimo verso sud, parallelamente al corso del fiume Isarco, la costruzione di una nuova stazione lungo questa giacitura, liberando così la vasta porzione di area adiacente al centro storico.

La lettura della città individua a ovest dello scalo delle parti in cui il rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia è risolto in modo chiaro, evidente: la città gotica che si costruisce con la regola dei lotti profondi e stretti sulla strada centrale; la città ottocentesca, che con modi di occupazione del suolo differenti, miranti alla costruzione della grande città per isolati, si pone come un'alternativa alla città gotica.

Nella parte opposta, ad est, non si riconosce invece alcuna idea di città, ma un'insieme di soluzioni edilizie date punto per punto: la predominanza di gruppi di capannoni industriali-artigianali, l'inserimento casuale di edifici di abitazione, pezzi di aree dismesse.

Da un lato la città che si arresta sul limite della barriera ferrata, limite di cui la stazione e gli edifici adiacenti costruiscono il fronte sulla città, dall'altro invece, la

mancanza di un limite chiaro, di un elemento con il quale confrontarsi, l'assenza di un piano, all'interno del quale la città si costruisce incerta e frammentata.

Il progetto di questo luogo diventa pertanto l'occasione per proporre un'alternativa alla costruzione disordinata della città contemporanea, inseguendo ancora l'idea di una città dove gli edifici costruiscano i luoghi, riconoscibili in un disegno unitario a scala urbana.

In base alle caratteristiche tecniche dell'area resasi libera, quali centralità (vicinanza al centro storico), alta accessibilità sia su gomma che su ferro, si propone di insediare le funzioni che possano cogliere al meglio tali opportunità: attività di didattica e di ricerca di tipo tecnico-scientifico (facoltà di Ingegneria e di Agraria). Questi andrebbero a completare il sistema universitario delle città lungo l'asse del Brennero Innsbruck, Bressanone, Trento, Rovereto, Verona; attività di terziario produttivo avanzato ospitante dei servizi centrali necessari allo sviluppo delle piccole medie imprese distribuite nei comprensori territoriali; attività di tipo congressuale-espositivo.

In quest'ottica le attività di tipo universitario diventano centrali, in quanto si riconosce al loro ruolo pubblico la capacità di farsi elementi generatori e propulsori dello sviluppo futuro di questa nuova parte di città.



2

Il nuovo insediamento, è posizionato lungo l'area attualmente occupata dal fascio di binari passante. L'elemento portante è costituito da una strada porticata che diventa collegamento tra due edifici fondamentali del progetto: la biblioteca nel parco e l'auditorium-centro congressi in diretto collegamento con la nuova stazione e l'ex edificio viaggiatori.

Questo è visto non solo come edificio che necessiterà di un progetto di riuso, ma

1 Planivolumetrico

2 Plastico del centro congrexpo

Tesi di laurea

Nuovi ruoli per Bolzano
crocevia europeo: Università,
ricerca e funzioni pubbliche
sull'ex scalo ferroviario

Studente

Astrid Pernstich

Relatore

Prof. G. Fiorese
Facoltà di Architettura
Politecnico di Milano
A.A. 1998/99

3 Sezione longitudinale del
centro congrexpo

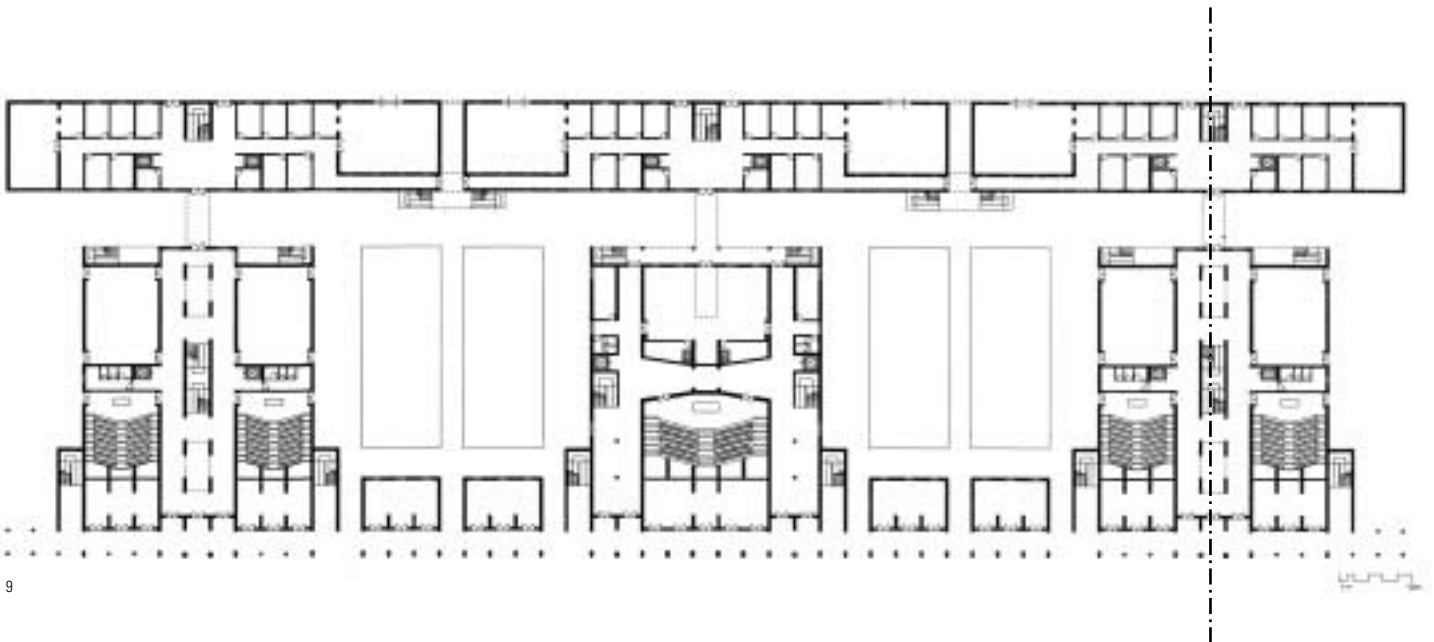
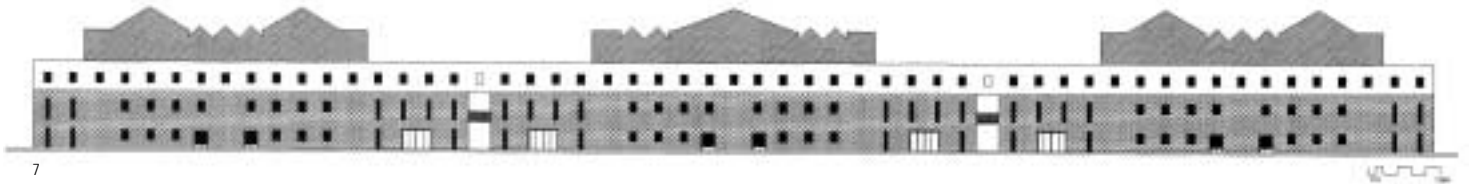
4 Prospetto con nuova stazione

5 Sezione trasversale

6 Da sinistra a destra:
Piante alle quote
0.00, +6.00 e +9.55



- 7 Edifici per la didattica e la ricerca:
Prospetto verso il centro
- 8 Prospetto verso la strada
- 9 Pianta dei piani terra
- 10 Prospettiva della strada centrale





11

soprattutto come fatto urbano: punto focale del sistema di strade a raggiera allora elaborato da Altmann, assolverà ancora il proprio ruolo di porta urbana, diventando l'accesso principale al nuovo insediamento sull'area dello scalo ferroviario. Infatti nel corpo centrale si trova l'ingresso al percorso espositivo che, attraverso l'ala dell'ex fabbricato viaggiatori e la galleria di esposizioni del centro congressi, giunge nel foyer dell'auditorium situato al piano terra. Attraverso l'atrio situato tra la torre e il corpo centrale si accede invece alla piazza di fronte alla nuova stazione. Dalle banchine di questa, un percorso in quota attraverso il foyer dell'auditorium permette il tragitto inverso e l'accesso alle sale di proiezione ed allo spazio adibito ad uso commerciale situati nella parte superiore del centro congressi.

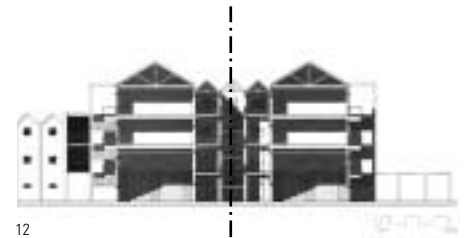
Lungo la strada, in posizione centrale, si affacciano gli edifici dell'università, in primo piano i corpi con le aule e i laboratori didattici, attraverso i quali si giunge negli edifici destinati alle attività dipartimentali e di ricerca. Questi, verso la città compatta consolidano il fronte costruito, mentre dall'altra parte si calano nel tessuto frammentato, lasciando aperta la maglia per successive trasformazioni.

Avvicinandosi alla fascia pedemontana, la strada sfocia in un grande prato circondato dalla residenza per studenti, docenti e ricercatori, e quindi termina in fronte all'edificio della biblioteca che sul lato opposto domina il parco urbano.

Parallelamente alla nuova giacitura dei binari passanti è prevista una lunga fascia di verde attrezzato per attività sportive e per il tempo libero.

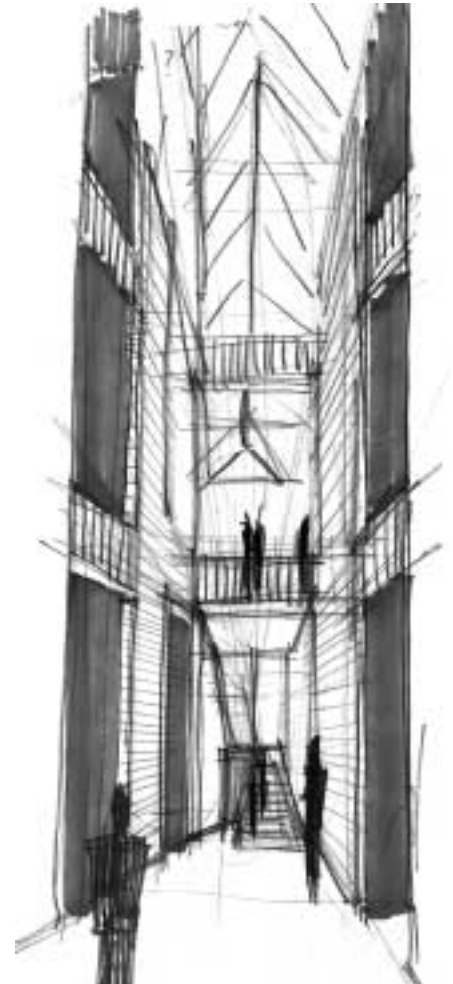
Per quanto riguarda il sistema di mobilità-accessibilità, l'intero traffico su gomma accede dalla strada arginale, dal nuovo

ponte sull'Isarco e da quello già esistente. È inoltre previsto lo spostamento della stazione delle autocorriere vicino alla nuova stazione, usando gli edifici attualmente delle ferrovie come depositi per gli autobus. Una rete di strade a sensi unici permette di raggiungere l'intera area di progetto ove saranno ubicati altri parcheggi sotterranei a completamento del sistema di parcheggi esistente. La zona a traffico limitato del centro storico può essere così estesa in parte fino alle vie Garibaldi e Renon.



12

13



- 11 Plastico della zona degli edifici per la didattica e la ricerca
- 12 Sezione trasversale di uno dei corpi aule
- 13 Schizzo dell'androne d'ingresso

Giancarlo De Carlo

mailtb.bz@archiworld.it

Inauguriamo questa nuova rubrica, dedicata alle lettere dei nostri lettori e per la quale è stata attivata l'apposita casella di posta elettronica (mailtb.bz@archiworld.it), con uno stralcio dall'editoriale di Giancarlo De Carlo "Il ministro, i concorsi e altre questioni" comparso sul numero 89 della rivista di architettura "spazio e società". Vorremmo così dare spazio cartaceo e diffusione ad un dibattito sulla nostra professione e sulla cultura architettonica, che sinora si è svolto solo con scambi di opinioni in occasione di viaggi, conferenze ed incontri personali. Restando alla tematica dei concorsi abbiamo scelto questa insigne voce fuori campo per dare il via ad un dibattito che ci auguriamo sarà foriero di interessanti argomentazioni.



Wir eröffnen diese an unsere Leser gerichtete Rubrik, für die wir eine eigene E-Mail-Adresse aktiviert haben (mailtb.bz@archiworld.it), mit einem Auszug aus dem Vorwort von Giancarlo De Carlo, das in der Zeitschrift „spazio e società“ mit dem Titel „Il ministro, il concorso ed altre questioni“ erschienen ist. Wir wollen somit eine Seite schaffen für die Verbreitung einer Diskussion über unseren Beruf und über die architektonische Kultur, die sich bisher nur im privaten Rahmen, bei Vorträgen und Reisen entfaltet hat. Um zum Thema der Wettbewerbe zurückzukehren, haben wir diese von außen kommende Stimme gewählt, um eine Diskussion zu eröffnen, die hoffentlich reich an Anregungen sein wird.

Luigi Scolari

[...]

Bisognerebbe, in altre parole, sulla base dell'esperienza degli ultimi sei-otto anni, riflettere su una serie di circostanze che ora proverò a elencare.

Il concorso di architettura per essere uno strumento efficace deve, come tutte le cose del mondo, convivere e confrontarsi col suo contrario e cioè col non concorso, che è la scelta libera del progettista da parte del committente.

Se non ha alternative diventa imposizione. Bisogna pure ammettere infatti che possa-

no esistere sindaci, presidenti di province o regioni, soprintendenti, ministri e anche gruppi sociali che hanno le idee chiare e sanno esattamente cosa serve al loro caso e chi è capace di esprimerlo in un progetto architettonico. D'altra parte c'è grande bisogno di rinvigorire la committenza pubblica, accordandole libertà di decisione, incoraggiando la sua capacità di rappresentarsi attraverso le scelte che compie. È necessario dunque stabilire come e quando il non concorso – l'incarico diretto – è ammissibile: indipendentemente dall'importo dei lavori.

– I temi del concorso possono essere molto complessi (un ospedale, un aeroporto, un teatro lirico) e allora è consigliabile limitare la partecipazione a chi ha più esperienza, non di quei temi ma in senso generale. Altrimenti si fa demagogia, si perde tempo, si intorpidano le acque e si dà adito a giudizi truccati.

Ma i temi dei concorsi possono essere semplici e allora bisogna incoraggiare il più possibile la partecipazione dei giovani, stabilendo limiti all'età dei concorrenti.

– La distinzione tra temi semplici e temi complessi può contribuire a diminuire il numero dei progettisti che partecipano allo stesso concorso, e di conseguenza a diminuire gli errori di giudizio. Infatti concorsi con più di cento partecipanti non possono essere ragionevolmente giudicati. Non c'è giuria che possa emettere un giudizio meditato al di sopra di questo limite. Invece oggi è frequente che ai concorsi partecipino cinque-seicento gruppi di progettisti e allora le giurie non hanno tempo né testa per giudicare. Lo sforzo fisico e di memoria diventa insostenibile; cosicché il più delle volte, e magari senza volere, vengono escogitate scorciatoie che finiscono con l'essere tutt'altro che trasparenti.

– Per ridurre il numero dei partecipanti il concorso viene spesso diviso in due tempi: il primo per selezionare un numero limitato di concorrenti sulla base dei loro titoli, il

secondo per scegliere il vincitore tra i selezionati attraverso i progetti che presentano. Questo va a scapito dei giovani, che hanno pochi titoli e quindi vengono scartati, oppure scelti in piccola percentuale, con moderazione, come si fa con i disabili e le donne nei concorsi per l'impiego pubblico. Bisogna aggiungere – e questa è un'ingiustizia premeditata – che spesso, in prima fase, viene chiesto ai concorrenti di dire quanti progetti hanno realizzato sullo stesso tema e a quanto ammonta il fatturato del loro studio.

– I nomi dei concorrenti debbono essere palesi perché è provato che, se segreti, ci sono sempre membri della giuria che ne conoscono almeno alcuni.

I nomi dei membri delle giurie debbono essere conosciuti in anticipo quando viene pubblicato il bando del concorso. Si sa che il campo dell'architettura è percorso da bande di ferocia inestinguibile ed è insensato investire energie intellettuali e economiche cospicue per partecipare a concorsi controllati da qualcuna di quelle bande.

– Quanto alle giurie, tra le tante cose da dire almeno una andrebbe seriamente considerata. Se il concorso è importante le giurie sono costituite di tre componenti: i tecnici della committenza che conoscono il caso ma solo nei suoi riflessi più immediati; i progettisti e i critici che sono nel giro del committente e conoscono il caso per sentito dire; quelli di "chiara fama", chiamati a dare al concorso legittimità culturale e mondiale, che non conoscono il caso né hanno curiosità di conoscerlo. La seconda componente è quella decisiva perché i tecnici, per timidezza o rispetto, finiscono col cedere, mentre i "chiara fama" vengono da lontano e perciò tendono a essere stanchi e distaccati.

Tutti sanno che qualche anno fa, al primo turno di un concorso italiano, i "chiara fama" erano stati presenti nella giuria solo per poche ore; così non avendo tempo per visitare il sito né per guardare le 540 tavole presentate dai 180 partecipanti, si erano limitati a selezionare un progetto solo: del quale in tutta evidenza conoscevano l'autore, che al secondo turno è risultato vincitore.

– E quando i "chiara fama" non hanno fama affatto e per di più sono locali; per cui

spingono il giudizio nell'alveo dei loro propri interessi?

E quando accade che la maggior parte dei concorsi italiani vengono vinti da progettisti stranieri, autori di progetti sbagliati ma noti per via di riviste? Si dice, quando capita, che è segno di europeizzazione; mentre invece è segno di provincialismo o fuga dalla responsabilità.

Bisogna dunque escogitare procedure che sollecitino le giurie: a riunirsi per il tempo ragionevolmente necessario al giudizio, a cercare di conoscere bene i casi dei concorsi che giudicano, a esaminare con attenzione tutti i materiali presentati, a leggere le relazioni se sono state chieste, a redigere verbali esaustivi e veritieri. Altrimenti la pratica del concorso diventa un trucco nominale e gli incarichi di progettazione continuano a essere distribuiti con supremazia ingiustizia e penalizzando i giovani.

Textbausteine
Architetture di carta

a cura di Luigi Scolari

Cuore di pietra



[...] Soltanto dopo i funerali si venne a sapere che l'ultima erede dei conti Pignatelli lasciava la grande casa sui bastioni, e ogni altra sua proprietà, a uno dei tanti enti benefici, l'Eavvi («Ente di assistenza per le vedove e per i vedovi infermi»), che erano nati nella città di fronte alle montagne al tempo della scomparsa dell'aristocrazia, e che erano essi stessi in via d'estinzione.

La notizia provocò malumore tra i congiunti e lasciò tutti stupiti: non si capivano, infatti, le ragioni che avevano indotto l'anziana signorina a preferire proprio quell'ente ad altri altrettanto inutili, per esempio al «Boccone del povero» o alla «Colonia elioterapica per bambini indigenti». Si fecero ipotesi e pettegolezzi a non finire, e gli abitanti della casa incominciarono anche a temere per il loro futuro: dove sarebbero andati a vivere – si chiedevano – se i nuovi proprietari avessero deciso di ristrutturare l'edificio e di utilizzarlo in modo più redditizio, per esempio facendone un albergo o un palazzo d'uffici? La nostra protagonista ascoltò discorsi preoccupati e previsioni catastrofiche, e naturalmente rimase impassibile: come se quel passaggio di proprietà che si era compiuto al di fuori di lei non avesse riguardato i suoi appartamenti, i suoi cortili, la manutenzione dei suoi tetti e delle sue grondaie, ma fosse stato ancora una volta una faccenda di quegli uomini che si avvicendano tra i suoi muri, e che erano così effimeri...

Dopo due mesi di supposizioni, di pronostici e, in definitiva, di chiacchiere, arrivò il nuovo padrone. L'avvocato Cesare Soliani presidente dell'Eavvi si presentò in portineria alle dieci di mattina di un giorno di novembre, accompagnato da un architetto e da un geometra carichi di mappe, e ispezionò ogni appartamento e ogni singola stanza della casa di cui era diventato l'amministratore, dalle cantine alle soffitte. Tutti gli inquilini approfittarono dell'occasione per presentargli le loro lamentele e le loro richieste: gli infissi – dissero – cadevano a pezzi, e c'era bisogno di cambiarli; l'acqua potabile non arrivava ai piani alti e l'impianto di riscaldamento funzionava male;

c'erano infiltrazioni d'acqua piovana nel sottotetto, che si propagavano ai soffitti del secondo piano e rovinavano gli affreschi; e c'era anche un'altra infiltrazione al piano terreno, probabilmente dallo scarico di una latrina. Il custode Ciro Natale, un giovane immigrato che aveva sostituito il vecchio Eraldo, andato in pensione già da un paio d'anni, si lamentò di non avere più ricevuto lo stipendio dopo la morte della signorina Orsola. Era rimasto al suo posto – spiegò all'avvocato Soliani – soltanto perché gli inquilini degli appartamenti più grandi: la «Nuova Gazzetta», la scuola di ballo e la Democrazia Cristiana, lo utilizzavano anche come fattorino e gli davano delle mance, ma non avrebbe potuto continuare così ancora per molto tempo! Altre proteste vennero dai dirigenti e dagli impiegati della Democrazia Cristiana: che si lamentarono di sentir rimbombare in continuazione sopra le loro teste i passi dei ballerini, e di essere costretti a tessere le loro trame politiche a ritmo di tango, mazurka e... rock'n roll! Il proprietario della scuola di ballo, invece, chiese al nuovo amministratore di far cessare le molestie che i suoi clienti maschi e femmine, ma soprattutto le femmine, subivano ogni giorno da parte di certi nuovi abitanti della casa, piccoli di statura e neri di occhi e di capelli, che si erano insediati di là dal cortile e che non comparivano in nessun elenco di inquilini. Gli alloggi sulle scale di servizio – si venne a sapere in quell'occasione – erano stati dati in affitto dalla signorina Orsola a certi speculatori della città alta che li avevano trasformati in dormitori, riempiendoli di letti a castello. Ogni letto era occupato, a un tanto al mese, da uno di quei poveracci che arrivano dai paesi del Sud per lavorare nelle fabbriche della grande pianura; e nessuno al mondo sapeva con certezza quanti nuovi inquilini ci fossero di là dal cortile! Gli uomini piccoli e neri – disse il proprietario della scuola di ballo – sbarcavano in continuazione dai treni e i loro unici punti di riferimento, nella città di fronte alle montagne, erano l'indirizzo della casa e il nome di chi li avrebbe sfruttati affittandogli un

letto: un vero scandalo, già denunciato dalla «Nuova Gazzetta» alle autorità competenti, che però non avevano ritenuto di doverci porre rimedio... L'avvocato Soliani era un uomo sui cinquant'anni, dagli occhi grigi e freddi come un'alba d'inverno. Ascoltò tutti e promise a tutti il proprio interessamento per risolvere i problemi della casa e i loro problemi specifici; ma in realtà pensava a ben altro. Il suo obiettivo, dopo aver visto ogni salone, ogni stanza, ogni sgabuzzino, e dopo aver ascoltato il parere del suo architetto di fiducia, tale Aristide Bombelli, si poteva riassumere in due sole parole: demolire tutto. Quella grande casa, alta sul viale dei bastioni e sull'immensa pianura, era un monumento allo sperpero e non occorreva essere dei tecnici per capirlo, bastava saper fare un poco di conti. Secondo i calcoli dell'architetto Bombelli, in un palazzo moderno dello stesso volume si sarebbero ricavati senza troppi sforzi almeno quaranta appartamenti contro i quattordici in cui allora era divisa la casa, e già così la demolizione sarebbe stata un affare: ma perché un palazzo moderno, in calcestruzzo, doveva mantenere lo stesso volume di un palazzo in mattoni? Perché ci si doveva accontentare di quaranta appartamenti, quando se ne potevano avere cento o centocinquanta? Bisognava costruire, sul viale dei bastioni, un edificio che fosse veramente all'altezza dei tempi, anche contro la meschinità e la miopia delle leggi allora in vigore. C'era un progetto, in fondo alla mente di Bombelli e del commendator Soliani, di un palazzo di una ventina di piani o forse anche di più, con una facciata di cristallo in cui si sarebbero rispecchiate le nuvole e le montagne lontane. Realizzarlo non sarebbe stato facile, perché il mondo è pieno di gente invidiosa e cretina, pronta a mettere il bastone tra le ruote degli altri e a tirare in ballo tutti gli articoli di legge che si sono accumulati nel tempo in fatto di costruzioni, e che, se si applicassero alla lettera, non darebbero altro risultato che quello di paralizzare l'edilizia e di ridurre sul lastrico milioni di persone! Ma la politica – diceva l'architetto Bombelli – esiste anche per questo scopo specifico, di permettere ai costruttori di aggirare le leggi; e lasciava intendere che, se avesse avuto la sua parte di profitto nell'intera faccenda,

avrebbe pensato lui a farla andare in porto. Non era forse un segno del destino la presenza, in quel vecchio edificio, di un partito come la Democrazia Cristiana, che in Italia faceva ciò che voleva, dappertutto e anche nella città di fronte alle montagne? La grande casa non si scompose. Il suo cuore di mattoni e di pietra non poteva turbarsi per i sogni di ricchezza dei piccoli uomini che si affaccendavano e tramavano intorno alle sue mura e che erano destinati, di lì a poco tempo, a sparire nel nulla da dove erano venuti e a lasciare il posto ad altri uomini e ad altri sogni di ricchezza, altrettanto effimeri; ma a causa di quei sogni, e di quelle trame, il suo declino esteriore diventò molto rapido. Quando si seppe che il commendator Soliani presidente dell'Eavvi voleva farla demolire per costruire al suo posto un grattacielo di chissà quanti piani, e che aveva già presentato in Comune il progetto del nuovo edificio, la nostra protagonista venne considerata spacciata, e i suoi vecchi inquilini l'abbandonarono uno dopo l'altro. L'ironia della sorte, anzi, fece sí che i primi ad andarsene fossero proprio quei dirigenti della Democrazia Cristiana, che forse erano troppo ossessionati dalle musiche da ballo e dal tambureggiare dei tacchi sulle loro teste per prendere in esame l'offerta dell'avvocata Soliani, di dargli un intero piano della nuova costruzione se il progetto dell'architetto Bombelli fosse stato approvato. Poi ci fu la morte del ragionier Ignazio Boschetti, che ebbe come conseguenza quasi immediata il trasloco della «Nuova Gazzetta». (Per moltissimi anni, a ogni pioggia, il pavimento della soffitta abitata dallo «storico buco della serratura» si era riempito di secchi, di catinelle, di pentole e di altri recipienti che di tanto in tanto venivano svuotati e che impedivano alle acque cadute dal cielo di gocciolare o addirittura di scrosciare al piano di sotto, sulle scrivanie e sulle macchine da scrivere del giornale; come invece accadde quando Boschetti morì. Le piogge corsero attraverso i soffitti e lungo i muri: rovinarono in modo irreparabile gli affreschi, inzupparono e sgretolarono gli intonaci, rendendo pericolosi gli impianti elettrici in gran parte dell'edificio). Dopo la «Nuova Gazzetta» se ne andò la scuola di ballo, perché il crollo di alcuni frammenti di soffitto aveva provocato tre

feriti e una decina di contusi tra gli allievi del corso serale. E poi, ancora: se ne andarono il Macellaio e sua moglie, la signora Anna, in una località di villeggiatura vicino al mare, dove trascorsero il resto della loro vita guardando lo specchio dei sogni. Se ne andò l'avvocato di poche cause e molti quattrini Ernesto Merli: che con i suoi traffici aveva trasformato il paesaggio attorno alla città, riempiendolo di edifici che sembravano scatoloni di cartone e che erano destinati agli uomini piccoli e neri venuti dai paesi del Sud. Se ne andarono la signora Lina Vellani Annovazzi e suo figlio Attilio: da cui, dunque, dobbiamo prendere congedo. Attilio Annovazzi, che all'epoca del trasloco stava per laurearsi in filosofia, oggi è un professore universitario; ha i capelli grigi, e conserva in un cassetto del suo tavolo di lavoro quella cartellina piena di fogli scritti da suo padre che è all'origine del nostro racconto. («Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza, della vita nell'asprezza il tuo canto squilla e va...»). È da lì, appunto, dai fogli un po' ingialliti di questo manoscritto, che sono state tratte le nostre storie, della grande casa sul viale dei bastioni e dell'epoca in cui i poveri non potevano essere felici perché il destino li condannava a cambiare il mondo o, meglio: a sognare di cambiarlo, facendolo diventare più giusto. Questo sogno, che rimbalza da un'epoca all'altra e produce benessere e disgrazie, progresso e infelicità, è una delle cose che più fanno ridere gli Dei sopra le nostre teste. È un'illusione sempre uguale e sempre diversa, una commedia che si replica dalla notte dei tempi e che tornerà a replicarsi chissà quante altre volte ancora, finché nella pianura ci saranno degli uomini... L'ultimo ad andarsene dalla grande casa fu il Pittore: che aveva legato la sua vita e la sua arte a quella soffitta, freddissima d'inverno e caldissima d'estate, dove le immagini prendevano forma sulle tele praticamente da sole, e dove erano passate tante persone e si erano fatti tanti discorsi, dai tempi dell'Uomo della Provvidenza e da prima ancora! Ma le acque piovane, ormai, erano incontenibili; e un muratore a cui lui si era rivolto perché salisse sul tetto a cambiare qualche tegola gli aveva fatto segno da lassù, allargando le braccia: qui bisognerebbe cambiare tutto! [...]

